



La *Piana del Cavaliere* è segnata geograficamente da numerosi corsi d'acqua: dal fosso di Sesera al fosso dei Berani, dal fosso Fioio al fiume Turano, solo per citarne alcuni. Il Turano e gli altri ruscelli piace immaginarli come testimoni del passaggio e dell'insediamento di popolazioni che, ora hanno posto la dimora lungo le loro sponde, ora hanno occupato le parti collinari e le montagne circostanti e che nel tempo hanno plasmato il territorio, hanno addomesticato animali e coltivato piante, hanno costruito pietra dopo pietra i loro rifugi. Il dio *Tolenus* – antico nome latino del Turano – come un padre mai inattivo, ha dato nutrimento a uomini, animali e terreni ed ha accolto senza mai fermarsi, lavoratori della terra, poveri viandanti, operose lavandaie, guerrieri. Ha dato sostentamento, ha nascosto tesori, ha cancellato sofferenza, dolori e sangue, continuando a scorrere con le sue scarse acque estive ma anche con le sue dannose acque invernali. Da millenni l'uomo lo osserva, lo conosce, lo utilizza. Ora i torrenti e il fiume, sembrano arterie di questo corpo geografico che seppure politicamente diversificato rimane caratterizzato da comuni abitudini e modi di vivere. Testimonianze di opere e manufatti prodotti dall'uomo che ancora recentemente affiorano dal terreno, si evidenziano e si presentano sparsi ovunque nelle nostre terre in maniera ramificata. La *Piana del Cavaliere* e le zone circostanti, rimangono ricche di tracce di persone che qui hanno vissuto. Gli autori in questa edizione estiva de *il foglio di Lumen*, come ormai da tanti anni, fanno conoscere quello che gli uomini hanno lasciato, e prendono in esame castelli, chiese, raffigurazioni sacre, preziosi documenti d'archivio. Tutto quello che oggi scopriamo e raccogliamo è la testimonianza che, più che i capi, i ministri del culto e della legge, sono le persone comuni a tramandare la storia.

Sommario

Gabriele Alessandri, Terenzio Flamini	2
Santa Lucia a Riofreddo, sant'Orsola a Roma	
Claudio De Leoni	6
Fine e <i>damnatio memoriae</i> di Giovan Festa, "tiranno carsolano"	
Gabriele Alessandri	11
Vivaro alla fine del XVII secolo	
Gabriele Alessandri	12
Tanto per opportuna intelligenza	
Michele Sciò	13
<i>Appena la guerra...</i>	
Massimo Basilici	19
La preghiera della Madonna dei Bisognosi	
don Fulvio Amici	21
Beatrice	
Michela Ramadori	22
Il Grand Tour attraverso Pietrasecca, passando per il Carseolano, e la rappresentazione artistica del paesaggio	
Luciano Del Giudice	26
<i>Martellecchia</i> , la <i>rucica</i> e l'affresco delle due Marie	
Michele Sciò	29
Segni sul muro	
Armando Verna	31
Ricetto: quattro birri uccisi dalle forze dell'ordine	
Giovanni e Pietro Sciò	33
Cronache dei feudi abruzzesi (39-49)	
Claudio De Leoni	34
Antiche devozioni, ex voto fittili da <i>Carsioli</i>	
Don Fulvio Amici	36
Santa Maria in Cellis riconsacrata	
Massimo Basilici	37
Acqua, serbatoi e fontane a Pereto	
Roberto Romani	41
Antichi acquedotti sotterranei	
Michele Sciò	43
La popolazione del Carseolano (3ª p.)	
Pietro Carrozzi	46
Agosto	
Redazione	48
Quando i fili della vita di chi resta si legano al ricordo di chi se ne va	

In alto: Biblioteca Angelica (Roma), M.S. 2305, carta 160r, stemmi policromi De Leoni-Festa.

In evidenza:

La tela di santa Lucia a Riofreddo e sant'Orsola a Roma
Giovan Festa tiranno carsolano
Santa Martellecchia

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia dell'arte

Santa Lucia a Riofreddo, Sant' Orsola a Roma

Due sante, un'unica figura

Il quadro della cappella dei sig. De Sanctis rappresenta s. Lucia, opera di Ambrogio Mattei. (1)

Così, in forma lapidaria, Bartolomeo Sebastiani agli inizi dell'Ottocento, ci informa della presenza del dipinto di Ambrogio Mattei nella chiesa parrocchiale *San Nicola di Bari* di Riofreddo. Si può supporre, con buona probabilità, che la tela sia stata posta sull'altare al momento della chiusura dei lavori di arredo. L'edificio sacro, ad unica navata con sei cappelle laterali, era stato terminato nel 1770 e verrà consacrato il 21 settembre 1771 (2) e dai documenti di archivio della Parrocchia risulta che il quadro raffigurante **Santa Lucia**, (Fig.1) era già stato acquistato prima della consacrazione. (3) Oggi lo vediamo, bisognoso di un attento restauro, collocato all'interno della seconda cappella di destra. (4)

Una singolare coincidenza sia nella rappresentazione della scena narrativa che nel nome dell'autore Ambrogio Mattei, si evidenzia su un'altra grande pala custodita nella chiesa di *S. Eligio dei Ferrari* a Roma: qui però la tela firmata nella parte centrale in basso (5), raffi-



Fig. 1. *Santa Lucia*, Riofreddo, Chiesa S. Nicola di Bari. Ambrogio Mattei, 265x10x145. Olio su tela. (foto Sergio Maialetti)

gura il martirio e la gloria di **Sant' Orsola** (Figg. 2 e 3) e attualmente è posta sopra l'altare della seconda cappella di sinistra e, attestato sullo stesso quadro, si legge che fu commissionata da Francesco Martini nel 1764. (6) Tutto lascia supporre che questa opera sia stata eseguita prima di quella rappresentante *Santa Lucia* in Riofreddo che sembra



Fig. 2. *Sant'Orsola*, Roma, Chiesa S. Eligio dei Ferrari, Ambrogio Mattei, 260x17x140. Olio su tela. (Foto Bibliotheca Hertziana).



Fig. 3. *Sant'Orsola*, Roma, Chiesa S. Eligio dei Ferrari, Ambrogio Mattei, 260x17x140. Olio su tela. (foto Gabriele Alessandri, 2013).

esserne una copia con poche ma significative varianti. (7)

Ambrogio Mattei

L'autore dei due quadri è dunque **Ambrogio Mattei**: ben poco si sa di lui. Addirittura risulterebbero due pittori con lo stesso nome: uno nato a Cevio nel Ticino, come riferisce Emmanuele Benizet (8) e l'altro sarebbe nato a Roma nel 1720 e morto nel 1768 a 48 anni. (9) Si può comunque affermare con buona probabilità, che l'autore della tela di Riofreddo sia la medesima persona del dipinto di "Sant'Eligio dei Ferrari". Ad Ambrogio Mattei sono attribuiti anche disegni e incisioni. (10) C'è da osservare ancora che il pittore di entrambi i quadri, prendeva a sua volta ispirazione da altra opera di Sebastiano Conca (11), (Fig. 4) che in quegli anni fungeva, se così ci si può esprimere, da caposcuola ed era uno dei pittori più seguiti ed apprezzati. Vedi anche il quadro riportato e facente parte della Collezione Lemme. (Fig. 5 "cerchia di"). (12) Conca si era fatto apprezzare anche per la sua capacità di imprimere ai volti dei personaggi sacri che andava rappresentando, un delicato senso espressivo donando alle sue opere un cromatismo calibrato e di immediata attrazione.

Santa Lucia comunque, il cui culto era molto antico, veniva spesso raffigurata nei secoli precedenti e lo stesso Sebastiano Conca quasi certamente, attingeva da altre espressioni iconografiche. Un indicativo richiamo lo si trova nella collezione di Federico Zeri dove viene riportata una *S. Orsola* (Fig. 6), datata 1545, di Giovanni Francesco Caroto: a ben osservare la figura della Santa sembra dare il via alla fortunata rappresentazione iconografica settecentesca. (13)

Le due Sante: storie e leggende a confronto

Nel quadro di Riofreddo *Santa Lucia* campeggia al centro della tela in posi-



Fig. 4. Sant' Orsola e le compagne, Spello. Sebastiano Conca, 295x195. Olio su tela. (foto Fondazione Federico Zeri).

zione eretta con il volto girato sulla sua sinistra e lo sguardo ispirato verso il cielo. I capelli trattenuti da un grande nastro. Il corpo statuario, avvolto da un ampio mantello sorretto da una spilla con goccia di madreperla messa in bella mostra sul petto, è ricoperto da un vestito reso più prezioso dagli abbondanti panneggi. La cinta che avvolge la vita è abbellita da un diadema centrale che fa da *pendant* alla spilla del mantello e al bottone della manica avvolta del braccio sinistro riprodotto in maniera ancora più plastica dalle arricciature del sottovestito. *Lucia* sostiene con il braccio destro una coppa con sopra gli occhi, uno dei simboli più conosciuti del suo martirio. La mano sinistra mostra con dolcezza scene e simboli legati alla storia delle varie leggende relative al suo sacrificio della vita. Nella parte alta della tela si notano angeli che le recano la corona e la palma del martirio. Ancora, ai suoi piedi avvolti da calzari, le tenaglie che trattengono un dente e altre due figure di martiri una delle quali, quella di sinistra, trafitta da una freccia. Le due figure femminili sulla sinistra assistono pietosamente all'intera scena del sacrificio. Altre scene di soldati che uccidono con pugnali altre creature sante, hanno sullo sfondo un castello, anch'esso richiamo alle tante leggende legate alla santa e sorte nell'arco dei secoli.

Secondo l'autore della "passio", Lucia



Fig. 5. S. Orsola. Sebastiano Conca (cerchia di), Olio su tela, 54x47. (foto Fondazione Federico Zeri).

di Siracusa, morì sotto Diocleziano e venne uccisa perché cristiana. Accusata dallo stesso fidanzato, condotta in tribunale, una volta condannata, fu trucidata. Il "dies natalis" si festeggia il 13 dicembre. (14) Numerosissimi sono gli attributi che riportano al suo martirio: l'olio bollente, la decapitazione, l'accecamento, la palma, la lampada, il libro, il calice, la spada, il pugnale che conclusero il martirio e le fiamme. "È tutta una lussureggiante e poetica selva di im-



Fig. 6. S. Orsola, Verona, Chiesa S. Giorgio in Braida, anno 1545. G. F. Caroto, 390x210. (foto Fondazione Federico Zeri).

magini e di composizioni che si affollano, su sfondi architettonici o paesaggi a largo respiro, turbe di personaggi agitati, feroci, imperiosi, talvolta solo curiosi, con particolari estremamente minuziosi e spesso raccapriccianti, tra cui emerge la figura dell'adolescente martire nella sua gracile, invitta fermezza".(15) Partendo da Siracusa il culto di Lucia salì per tutta l'Europa fino a propagarsi in tutto il mondo. Oggi la si ricorda principalmente come protettrice degli occhi legando questa devozione ad una ulteriore leggenda che vuole che la santa si strappasse gli occhi per sottrarsi al suo pretendente. L'iconografia si è fatta interprete del racconto proponendo, in grandissima parte delle raffigurazioni di Lucia – dal secolo XIV in poi – l'attributo degli occhi che la martire tiene tra le mani in un piatto".

Grandissimi personaggi hanno ritratto la Santa: di lei si hanno statue, raffigurazioni in mosaico, dipinti su tela, su legno. Tra gli artisti non si può fare a meno di ricordare Giovan Battista Tiepolo (16) e Caravaggio (17) e sue raffigurazioni possiamo osservarle a S. Apollinare Nuovo di Ravenna (sec. VI), nella Cappella Palatina di Palermo, nel Mosaico di S. Maria Maggiore in Roma (se. XIII) dove regge la lampada accesa, senza contare la presenza in musei e chiese di tutto il mondo.

Nella tela rappresentante *Sant'Orsola* presente nella chiesa di Sant'Eligio dei Ferrari a Roma la martire tiene con la mano destra uno stendardo, al posto della patena con gli occhi strettamente legati all'iconografia di Santa Lucia, e su di esso è rappresentata una croce, simbolo di Anna di Bretagna che ad Orsola volgeva particolare devozione e le figure che la attorniano richiamano il paesaggio e il martirio subito insieme alle "undicimila" vergini sue compagne.

Orsola e le Vergini vissero probabilmente nel IV secolo e non nel V come vuole la leggenda. (18) Una *Passio* del X secolo, narra di una giovane bellissima, Orsola, che nata nel 475 (?), figlia di un re bretone, aveva consacrato a Dio la sua verginità ma fu chiesta in matrimonio dal figlio di un re pagano.

Chiese una dilazione di tre anni. Passati i tre anni fuggì con una flotta di undici triremi insieme a undicimila compagne. Arrivarono a Colonia poi a Basilea e quindi a piedi a Roma. Al ritorno a Colonia, intanto conquistata dagli Unni, furono tutte uccise per la fede e la purezza. Orsola fu trafitta da una freccia perché non aveva acconsentito di sposare il capo degli Unni. Secondo la “passio” Orsola fu martirizzata sotto Diocleziano. Questa leggenda, comunque, ha una base storica, come ha dimostrato il ritrovamento di una iscrizione presso una chiesa di Colonia. L'iscrizione parla del martirio di Orsola e di altre dieci vergini – divenute 11.000 per un piccolo segno sul numero romano XI – martirio avvenuto probabilmente sotto Diocleziano.

Sant' Orsola è Patrona delle ragazze e delle studentesse e viene spesso raffigurata sotto un ampio mantello o con una palma simbolo del martirio subito da una donna forte come indica lo stesso nome “Orsola” che sta a significare nell'etimo “piccola orsa”, “forte”. Altri simboli a lei afferenti sono: la freccia, la nave (lungo il Reno), e, come nel nostro caso, l'arme di Anna di Bretagna che l'aveva assunta a sua patrona. Nel *Martirologio Romano* si afferma che le *Sante Vergini*, commemorate in Germania presso Colonia, terminarono la loro vita con il martirio per Cristo nel luogo in cui fu poi costruita la basilica della città dedicata in onore della piccola Orsola, vergine innocente, ritenuta di tutte la capofila.

Anche *Orsola* è stata oggetto di rappresentazioni da parte di grandi pittori: Vittore Carpaccio (sec. XV), Tintoretto (sec. XVI), Rubens (XVII).

Il culto di Santa Lucia a Riofreddo

Il culto di santa Lucia a Riofreddo non è soltanto circoscritto alla cappella dentro la Chiesa parrocchiale ma si manifesta, forse in maniera più esclusiva, in un *Oratorio* che probabilmente in precedenza fungeva da chiesa parrocchiale. Qui ancora oggi è presente sull'altare un dipinto parietale raffigurante una *Santa Lucia* (Fig.7) che iconograficamente si richiama alla tela della chiesa. La santa, rappresentata in

forma imponente, posta su un piedistallo che la fa giganteggiare ancor di più, sorregge con la mano sinistra il vassoio con gli occhi. Due angeli: uno portante la corona in alto a sinistra e l'altro, in basso a destra, che sorregge la spada e la palma a ricordo del martirio subito.

Alla devozione di santa Lucia, come per ogni santo o beato, fanno riferimento numerose usanze, feste particolarmente colorite, espressioni tutte di un diffuso senso di richiesta di protezione e di conforto. Fino agli anni '30 del secolo passato, era costume in Riofreddo, il 13 dicembre festa della santa, far venire dal vicino convento di San Cosimato presso Vicovaro, due frati, i quali, per buona parte della notte, confessavano e comunicavano tutti i paesani. Un impegno totale da parte dei sacerdoti nell'amministrare il sacramento in un periodo ed in un giorno dove le ore di luce così ridotte, potevano permettere alla maggior parte della gente che lavorava la terra, di avvicinarsi al confessionale senza impellenze di sorta. Era anche un giorno che preconizzava la novena di Natale ed apriva quindi un opportuno spazio di riflessione e di “meditazione” anche da parte di coloro che poco frequentavano la chiesa.

La festa di santa Lucia era comunque celebrata in maniera diversa in base al luogo distinguendo il contesto rurale da quello cittadino. Solo per fare un richiamo nella vicina Roma infatti, in ambiente totalmente diverso, presso la chiesa di Santa Lucia del Gonfalone in via dei Banchi Vecchi, si ricorda che il giorno 13 dicembre era salutato con la “spasa”, così chiamata per la quantità di merce “sparsa” per le strade ed era usanza in quell'occasione, offrire occhi d'argento o di cera come dono. Aperto e significativo richiamo agli ex voto pagani.

A chiusura della breve nota, è forse interessante riportare, almeno in parte, una narrazione popolare raccolta ad Amatrice, nel reatino – zona comunque assimilabile a Riofreddo – prima del lontano 1945 da Eugenio Cirese e recitata in una lingua mista di italiano, dialetto locale e romanesco.



Fig. 7. S. Lucia, Riofreddo, Oratorio di Santa Lucia, 250x130. Disegno su parete. (foto Sergio Maialetti).

(19) È evidente nel componimento quanto la fantasia porti ad esaltare e a drammatizzare l'aspetto iconografico più caratteristico e che maggiormente colpiva l'immaginazione del semplice osservatore delle raffigurazioni di Lucia con gli occhi sul piatto. Oggi stesso credo che la maggior parte dei devoti associ Lucia alla protezione degli occhi.

SANTA LUCIA

Stia Santa Lucia appiede a 'na cerquia / per tutto er mondo era disprezzata. / Passè lu re e la vide così bella: / «Dio ti sarva a te, rosa Lucia, / e 'ssi bell'occhi che porti alla testa, / quanno ci pensa il cor me si tempesta; / e 'ssi bell'occhi che porti alla cima, / quanno ci pensa il cor mi fai morire.» / «E vattene di qua, re maledetto, / che li palazz'i tuoi li stimo poco.» / Arrivà là co' li suoi servitori: «... O ben trovata, rosa z'ia Lucia / ci si ha mandato il re nostro padrone, / che 'ssi bell'occhi che porti alla testa, / quando ci pensa il cor je si tempesta; / Chi 'ssi bell'occhi che porti alla cima, / quando ci pensa il cor lo fai morire.» / Si caccia li bell'occhi ammantinente / e su co' lo baccile je li manna. / «Portateli a lu re questo presente: dije che se ne sazia di vederli; da me non avrà più altro piacere.»

Gabriele Alessandri
Terenzio Flamini

1) Bartolomeo Sebastiani, *Memorie principali della terra di Roviano*, a cura di Michele Sciò, Collana *i Quaderni di Lumen*, n. 4, Pietrasecca di Carsoli, 2001, p. 88.

2) Ivi, *Ibidem*.

3) *Nell'anno seguente, 1770... [fu fatto l'] Altare e cappella di S. Lucia e del Santo Crocifisso, una volta della Casa Agostini accanto alla Chiesa e comprato dai Signori de Sanctis, con quadro nuovo, e S. Crocifisso nuovo. Comprò ancora la muta dei candelieri di bronzo inargentato sei grandi e due piccoli con la Croce in mezzo per le feste, e per le ferie, di legno, ma buoni indorati.* Cfr.: *Libro mastro dell'Arciprete Araudino...*, p. CXXXIV. Il documento giacente presso l'Archivio parrocchiale, è costituito da CLXXII pagine scritte da varie mani e in periodi diversi. Iniziato dall'Arciprete Araudino nel 1677, come testimoniato dal titolo, documenta atti relativi alla chiesa parrocchiale di Riofreddo fino all'anno 1892.

4) Oggi la cappella, contiene sì la tela raffigurante Santa Lucia, ma sotto l'altare chiuso dentro una botola tonda di legno vi è l'urna contenente il corpo di San Gaudenzio. Gaudenzio, il cui nome si può arguire fosse espressamente confezionato, fu uno degli innumerevoli corpi prelevati tra il '700 e l'inizio dell'800 dalle Catacombe di Roma e trasportati in quasi tutto il mondo (Cfr. sull'argomento anche: Terenzio Flamini, *Fortunia, il corpo di una Santa dalle Catacombe a Poggio Cinolfo*, II Centenario 1808-2008, Roma 2008). Interessante la cronaca documentata della solenne cerimonia celebrata per l'arrivo del corpo santo: *In questo tempo volle il Sig.r Giuseppe de Sanctis mettere il Corpo di S. Gaudenzio Mart. sotto il Suo Altare in Chiesa: nel giorno di S. Antonio Abbe facendosi la solita processione, nel passare avanti il Suo Palazzo presero quattro Sacerdoti il Corpo del Santo, collocato sopra d'una ben composta leggiera macchina e lo portarono in Processione sino alla S.ma Nunziata e di là nella Chiesa, succedendo degli spari e suoni di Campana. In Chiesa gli fu fatto un Luogo sopra l'Altare Maggiore e vi stette alla pubblica adorazione sino al giorno 19; e dopo la Messa solenne a spese della generosità del Sig.r Giuseppe de Sanctis, fu collocato nel suo Luogo sotto l'Altare d.o nel Gennaio 1775.* Cfr.: *Libro mastro...*, cit. p. CXLIV.

Al centro dell'apice dell'arco a tutto sesto di stucco che contorna il dipinto, si può osservare applicato un volto di Cristo senza colore, sempre in stucco; poggiato sopra la mensola dell'altare un quadro in tela, entro una piccola edicola di legno mobile, di piccole dimensioni raffigurante la Sacra Famiglia, firmato Augusto Alessandri 1945 e infine ancora all'interno una statua di gesso, quasi al naturale, di un Sacro Cuore. Nelle decorazioni laterali sono da notare i due piccoli identici stemmi con due leoni rampanti, simbolo della famiglia Sebastiani che prenderà il mantenimento della cappella dalla famiglia De Sanctis nella seconda metà dell'800 e provvederà tra l'altro a custodire nella cappella privata all'interno della propria casa, il corpo di San Teofilo (Vedi *supra*). Ricoperto dalla tela di santa Lucia, in un incauto poco profondo, vi è, realizzato in carta-



Fig. 8. S. Lucia, Riofreddo (particolare), (foto Sergio Maialetti).

pesta, un "Cristo morto" che unicamente per il Venerdì Santo, viene esposto e portato in processione. Le due immagini di Cristo, il volto in alto esterno e la statua riposta all'interno della nicchia, ricordano l'antica intitolazione della cappella al *Santo Crocifisso*. Cfr. Archivio Vescovile di Tivoli, Riofreddo, 1, *Inventario dei mobili della Chiesa Arcipretale di S. Nicola di Bari in Riofreddo fatto dall'Arciprete Antonio Sebastiani nel luglio 1885 avendo preso possesso nel 8 febbraio 1885.*

Una brutta inferriata non molto alta è posta sul limitare della piccola rientranza.

5) "AMBROGIO MATTEI PIN".

6) "FRANCESCO MARTINI FECE PER SUA DEVOZIONE A. 1764". La scritta è posta in basso a destra della pala.

7) Alcune fonti, per l'autore del quadro di s. Orsola, fanno riferimento a *Giovanni Vannini*, ma con certezza si può affermare che colui che dipinse la pala fu *Ambrogio Mattei*, vista la sua firma e la data 1764 al centro in basso della sacra rappresentazione. Cfr. E. VENIER, G. ZANDRI, C. DE VITA, *S. Eligio dei Ferrari*, Istituto di Studi Romani, Edizioni Marietti, Le Chiese di Roma Illustrate 27, Roma 1975, p. 72,



Particolare di fig. 1 (foto: Luca Verzulli).

nota 20. In altro testo, oltre ad essere evidenziata la lapide sulla parete laterale destra che riporta l'iscrizione *Unità de' Calderari / fece / A. MDCCLXIV*, si legge che l'altare era dedicato a s. Orsola fin dal 1591 e sembra che prima vi fosse una statua di legno rappresentante la santa, poi un dipinto a fresco fino ad arrivare alla ricostruzione che inizia nel 1745. Cfr.: *L'Arciconfraternita di S. Eligio de' Ferrari e la sua Chiesa di S. Eligio in Roma*, Roma 1998, pp. 87-90.

8) EMMANUELE BENIZET, *Dictionaire*, Vol. VII, p. 265. Benizet ricorda inoltre che Ambrogio Mattei ha lasciato presso la chiesa di Cevio un dipinto raffigurante "Un Angelo Custode e San Luigi". A una richiesta via web, sembra che la tela oggi sia in altra chiesa, sempre nel Canton Ticino.

9) La laconica notizia è riportata da sito web: http://www.info.roma.it/personaggi_dettagli.asp?ID_personaggi=853. È pur vero che si trovano opere ("Adorazione dei Magi") su rame, dove, sul retro, si osserva incisa la scritta: *Ambrogio Mattei/Romano*, Cfr. *TAJAN, tableauxanciens et du XIXeme siecle*, Parigi 28 giugno 2008 - Hotel Drouot. Oppure il testo del 1754 dove tra i "premiati nella Prima classe della Pittura" viene nominato un pittore chiamato Ambrogio Mattei Romano che ritira il terzo premio. Cfr. *Delle lodi e delle Belle Arti. Orazione e componimenti poetici detti in Campidoglio, In occasione della Festa del Concorso celebrato dall'Insigne Accademia del Disegno di S. Luca, essendo Principe di essa il signor Cavalier Ferdinando Fuga. L'anno 1754. Alla Santità di nostro Signore Benedetto XIV*. In Roma. Nella Stamperia di Antonio de' Rossi presso la Rotonda.

10) Roma, *Accademia di San Luca*, Inventario n. A. 374, anno 1754.

11) Sebastiano Conca era nato a Gaeta 8 gennaio 1680 e morì a Napoli il 1 settembre 1764.

12) Cfr. *Il Seicento e Settecento Romano nella collezione Lemme*, Roma 1998. Catalogo della mostra a Palazzo Braschi 21 ottobre 1998-6 gennaio 1999. Sottotitolo: *Repertorio delle opere non esposte. Opere donate al Museo del Louvre. Opere donate alla Galleria Nazionale d'Arte Antica*, p. 271.

13) <http://www.fondazionezeri.unibo.it/ita/2.2.5.asp>. Giovanni Francesco Caroto, Verona 1545.

14) Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, Vol. VIII, Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1967, pp. 242 e segg.

15) Cfr. *Ibidem*, p. 254.

16) *Comunione di Lucia*, Venezia, Chiesa SS. Apostoli.

17) *Sepoltura di Lucia*, Siracusa, Chiesa S. Lucia.

18) Vd. Inoltre *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, cit.

19) Eugenio Cirese (a cura di), *Canti popolari della provincia di Rieti*, Rieti 1945, p. 46. Ristampa anastatica, Roma 1997.

Fine e “damnatio memoriae” di Giovan Festa, “tiranno carseolano”

I legami tra i De Leoni ed i Malatesta di Rimini in documenti del Settecento

Continuando le ricerche sulle fonti storiche relative a Carsoli, presentiamo tre documenti inediti. Due, datati 1747 e 1748, ci conducono alla figura di Giovan Festa, l'altro, del 1718, porta la firma del Capo Console di Rimini. Quest'ultimo fornisce un primo riscontro alla presenza di esponenti della famiglia Malatesta a Carsoli, come già segnalato in un racconto, *tra storia e leggenda*, pubblicato nel 1963 da un autore che usa lo pseudonimo di *Historicus* (1). I primi due documenti sono estratti dal manoscritto n. 2305 (M.S. 2305) (2) della Biblioteca Angelica di Roma, ora in copia digitale presso la sede dell'associazione Lumen.

La circostanza in cui il nome Malatesta compare nella cronaca di Carsoli è quello di una sommossa popolare scoppiata nel 1686, sollevazione che portò poi, 1690, alla morte violenta del *tiranno carseolano* Giovan Festa e all'estinzione della *casa* Festa, collegata a quella dei De Leoni a seguito del matrimonio tra Sulpizia De Leoni e Lelio Festa, probabilmente un uomo d'armi di origini spagnole (3).

Per *fedecommissio* (testamento perpetuo), rogato dal notaio capitolino Olivieri il 10 maggio 1588, Giovanni De Leoni istituì sua erede usufruttuaria la

sorella Sulpizia, con obbligo per i discendenti di *portare cognome ed arme* (stemma) dei De Leoni. In caso di estinzione di detta linea di discendenza, tutti i beni sarebbero tornati al più prossimo dei De Leoni del ramo principale. Quella *remissione* dei beni avvenne il 28 aprile 1694, per decreto del Governatore Resta di Carsoli.

I tre documenti, qui esaminati, attestano una vera e propria *damnatio memoriae*, di Giovan Festa ed accrediterebbero le notizie orali sulla presenza in Carsoli di un Malatesta, in virtù di antichi legami contratti dalla famiglia romana dei De Leoni con il patriziato di Rimini, di cui i Malatesta furono, tra alterne vicende, i grandi Signori dal XIV al XVI secolo.

Le carte del Manoscritto 2305

I documenti oggetto dello studio sono contenuti nelle sezioni **XXX** e **XXXI** del M.S. 2305 (carte 152r-156v e 157r-162v, rispettivamente).

Per un'agevole lettura si riportano gli estratti più significativi, con brevi note storiche a commento. Le carte sono fedeli notari (dichiarazioni di fede), di ricognizioni svolte nel 1747 e nel 1748 su lapidi ed emblemi araldici di casa De Leoni e dell'estinta casa Festa. I riconoscimenti, firmati da Silverio Ippoliti, notaio nel Regno di Napoli, Carlo Sinibaldi, per i De Leoni e il reverendo Domenico Colantoni, arciprete della chiesa di Santa Vittoria Vergine e Martire di Carsoli, riguardarono la chiesa di San Michele Arcangelo di Carsoli, edificata dai De Leoni nel 1607 e sotto loro *juspatronato* (obbligo di cura e manutenzione), ed il convento dei Padri Minori Conventuali di San Francesco, fuori le mura di Carsoli.

I testi scritti su carta sottile, con inchiostro bruno scuro, occupano, in alcuni casi, le due facciate di un foglio. Le carte, macchiate e sbiadite, hanno lasciato trasparire la scrittura retrostante. Numerose sono le ab-

breviazioni, non tutte facili da sciogliere. Le parole non leggibili sono segnalate da trattini tra parentesi. Il testo in latino è stato tradotto in forma agevole alla lettura. Gli inconvenienti materiali e le lunghe formule notarili, in latino, avrebbero resa difficoltosa la lettura dei testi riprodotti in forma fotografica.

I rilievi nella chiesa di San Michele Arcangelo di Carsoli

La Sezione **XXX** (le cc. 153r-v e 156r sono bianche) contiene i rilievi eseguiti nella chiesa di San Michele Arcangelo di Carsoli.

La carta 152r reca, in alto al centro, l'acronimo **JMI** (Jesus Maria Ioseph) ed inizia con: *Cunctis ubique pateat, compertumque sit qualiter ego infrascriptus Notarius ad requisitionem et instantiam Illustrimor. De Leonibus Nobilium Romanorum et Dominos Castri Luppe prope Carseolos accessi personaliter in Delubrum Divi Michaeli Arcangelis situm in hac terra Carseolor. Loco ubi dicit. Castello iuxta de dictorum Dominorum De Leonibus, previa facultate habita a R.do D. Dom.co Colantoni Archipresbitero ecc.le Parochialis et Coll.le S.te Victorie Virginis et Martiris eidem terre presente fideliter extraxi ac de (- - -) sequentes inscriptiones duas* (fig. 1).

Il notaio del Regno di Napoli, Silverio de Hippolitis, dichiara: *affinché sia noto a tutti e ovunque, come accertato, io sottoscritto notaio su richiesta dei De Leoni, Nobili Romani e Signori di Luppa, presso Carsoli, di persona ho visitato il tempio di San Michele Arcangelo, situato in terra di Carsoli, in località detta Castello di Carsoli, in località concessami dal Reverendo Don Domenico Colantoni, Arciprete della chiesa Parrocchiale e Collegiale di Santa Vittoria Vergine e Martire, presente, rilevando, fedelmente, all'interno della chiesa di San Michele Arcangelo, le seguenti due iscrizioni*. Il documento precisa che la prima e la seconda lapide erano sulla parete posteriore, interna, sopra la porta del tempio. Seguono, in corsivo, i testi della prima e della seconda

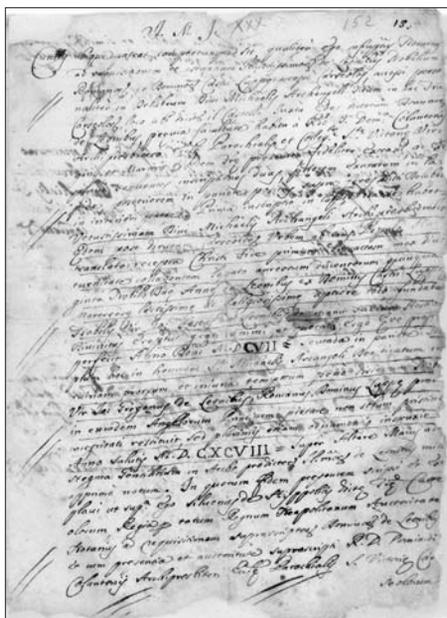


Fig. 1. Carta 152r.

lapide. I testi delle iscrizioni, del 1607 e del 1698, li troviamo, a caratteri lapidari, nelle carte 154r e 154v, trascritte di seguito.

Sul verso della c. 152 si vede la data 6 novembre 1747, la firma illeggibile ed il *signum* notarile (cuore, acronimo SNH, tabella con scritta *Carseolorum*). Di seguito il reverendo Domenico Colantoni, Arciprete curato della chiesa di Santa Vittoria di Carsoli, conferma, con firma, l'esistenza delle lapidi marmoree trascritte, *diligenter et, fideliter*, dal notaio regio. Chiudono la carta 152v, l'attestazione di fede su quanto riportato, Carsoli e data *octavo 9mbris 1747*, la firma Carolus Sinibaldi. A sinistra della firma, vi è il bollo ovale, molto scurito, sul bordo si può leggere *CARSEOLORUM UNIVERSITAS*. Al centro del bollo, con forte ingrandimento, si individua l'emblema civico di Carsoli: la porta ad arco sormontata dall'upupa. Nella carta 154r, dopo l'acronimo *J M I*, troviamo la formula notarile, come in carta 152r, segue il testo, in caratteri di tipo lapidario, della prima iscrizione (fig. 2).

VETUSTIMAS
 DIVI MICHAELIS ARCANGELI
 ARCHIPRESBITERIALEM AEDEM
 POST DIRUTAM CARSEOLORUM URBEM
 AB EIUS POPOLO HUNC TRANSLATO
 RECEPTA CHRISTE FIDE PRIMUM CONSTRUCTAM
 MOX DIUTURNITATE COLLABENTEM
 LEGATO AUREORUM C C L
 NOBILIS DN ANNAE DE LEONIBUS
 EX DOMINIS CASTRI LUPPE
 MATERTERAE LECTISSIME AC RELIGIOSISSIME
 APTIORI LOCO FUNDATAM
 NOBILIS VIR JOANNES FESTUS DE LEONIBUS
 ROMANUS DOMINUS LUPPAE
 DE MAMU SUORUM HOSTIUM DIVINITUS EREPTUS
 GRATI ANIMI & PIETATIS ERGO
 AERE PROPRIO PERFECIT
 ANNO DOMINI M D C V II

Questo testo presenta due aggiunte, poco rilevanti, riferite ad Anna De Leoni ed a Giovan Festa De Leoni, rispetto a quello della lapide conservata, in condizioni perfette, nella dimora dei De Leoni, a Carsoli. Di questa lapide, fotografata e pubblicata in

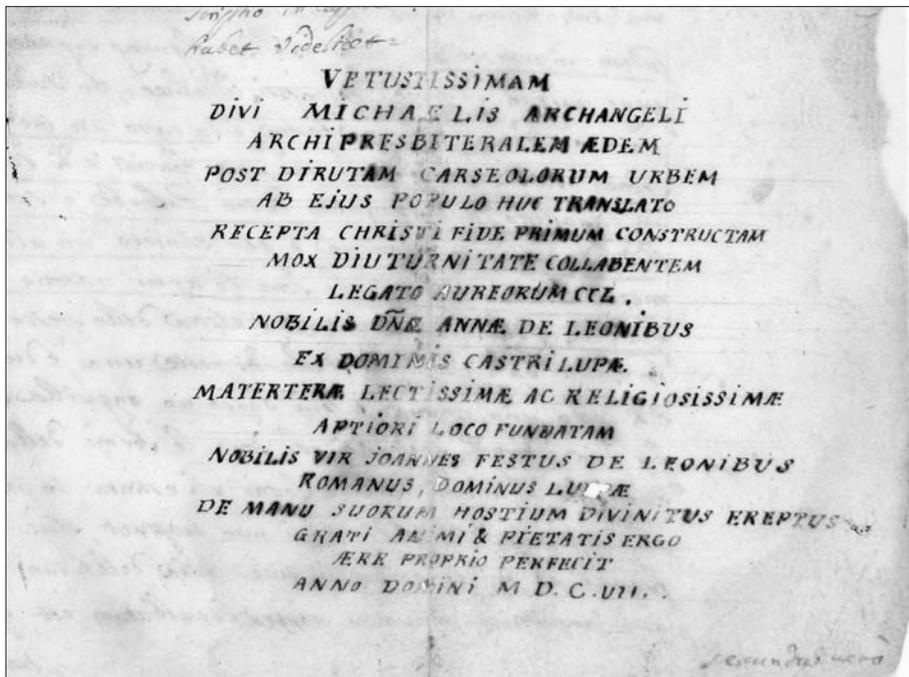


Fig. 2. Carta 154r.

un lavoro relativo al complesso monumentale di Colle Sant'Angelo di Carsoli, riportiamo il testo pubblicato; il confronto dei due testi rivela le differenze accennate (4).

L'antichissima chiesa arcipresbiterale di San Michele Arcangelo, edificata dopo la distruzione della città di Carsoli dal suo popolo convertitosi alla fede cristiana e qui insediatosi,

ormai cadente per la vetustà, fu rifondata, in luogo più adatto, grazie ad un legato di 250 aurei di Anna De Leoni, elettissima e religiosissima donna, zia di Giovan Festa De Leoni che, miracolosamente scampato dalle mani dei suoi nemici, di animo grato e per pietà, con proprio denaro la portò a compimento,

Anno MDCVII.

Da altre carte del M.S. 2305 risulta che questo Giovan Festa De Leoni fu uomo pio e dotto, laureato in diritto civile e canonico, alla *Gloriosa Studiorum Mater Urbs Roma*, il 13 giugno 1600 (5). Ben altro uomo fu il Giovan Festa De Leoni, passato alla storia locale come il *tiranno carseolano*, morto nel 1690, ultimo della sua linea di discendenza, come risulta da documenti della famiglia De Leoni e come precisa la successiva carta 154v. Come illustrato nel lavoro sul complesso monumentale di Colle Santo Angelo, la *vetustissimas* chiesa arcipresbiterale di San Michele Arcangelo, ormai cadente, era la chiesa medievale di S. Michele Arcangelo, citata anche nelle bolle papali di Pasquale II (1099-1118) e Clemente III (1187-1191). Quella chiesa venne rimpiazzata, in un sito più idoneo (*aptiori loco*), dalla seicentesca San Michele Arcangelo (Sant'Angelo Nuovo), dove erano le due lapide citate (*inscriptionis duas*). La carta 154v inizia: *secunda vero inscriptio que extat incisa inferius in eodem pariete ita se habet stemmati*. Di questa seconda lapide, sino ad ora non rinvenuta, ci viene dato questo testo.

TEMPLUM HOC
 IN HONOREM S. MICHAELIS ARCANGELI
 DEO DICATAM
 IN RUINAM PRORSUS EX INIURIA TEMPORUM
 PENE DISIECTUM
 NOBILIS VIR JO: GREGORIUS DE LEONIBUS
 ROMANUS, DOMINUS LUPPAE
 PRO SUA IN EUNDEM ANGELORUM PRINCIPEM
 PIETATE
 NON SOLUM PRISTINAE INTEGRITATI
 RESTITUIT
 SED PLURIMIS ETIAM ORNAMENTIS
 INSTRUXIT
 ANNO SALUTIS M D C X C VIII

Questo tempio, in onore di San Michele Arcangelo, dedicato a Dio, poi quasi distrutto dall'ingiuria del tempo, il Nobile Uomo romano Giovan Gregorio De Leoni, Signore di Luppa, per sua pietà verso lo stesso principe degli angeli, non solo restituì all'antica integrità, ma lo dotò di molti ornamenti nell'anno di Nostro Signore. MDCXCVIII (fig. 3).

Stando ai rilievi, la lapide era collocata più in basso (*inferius*), sulla stessa parete (*eodem pariete*), della prima. La stessa carta 154v ci segnala la presenza, sopra l'altare maggiore della chiesa, di uno stemma gentilicium D.D. De Leonibus sculptum supra lapidem marmoreum quod exhibet figuras sequentes quas vulgo serm. ne descripsi.

Così viene illustrato lo stemma: Uno scudo partito cioè nella parte destra e da capo un mezzo leone uscente sotto cui sta una fascia e di sotto un cavalletto accompagnato di tre palombe, e sopra lo scudo vi è un morione e per cimiero un altro mezzo leone uscente che sono le armi notorie dei Sig. i De Leoni. A la parte sinistra dello stesso vi sono da capo tre stelle disposte una e due e di sotto una corona e più basso un anguilla (--) tra due cipressi sradicati che sono le armi della Famiglia de Ssig. Festi De Leoni già estinta in questi stemmatibus colà distinguì non possunt sine (---) fuerint ab initio cipressi sia quia deleti sunt a quo predictum marmor postea dealbatum est que stem = nella carta 155r: stemma delineare fecit prout in hoc presenti locum videtur (---). In alto, al centro, vi è la riproduzione, inchiostro marrone e tempera color seppia, dello stemma.

Questa lapide del 1698 attestava la volontà di ricondurre la chiesa ai De

Leoni, dopo la morte del Giovan Festa, nel 1690. La carta 154v ben evidenzia l'estinzione di Casa Festa con la cancellazione dei cipressi (*cipressi deleti*) e l'imbiancatura del marmo (*dealbatum*), segni di una *damnatio memoriae*. Per l'iconografia araldica l'anguilla rappresentava l'arma parlante, un richiamo al nome o alla sua storia. Un esempio vi è nello stemma degli Orsini-Anguillara. I cipressi erano simbolo di perpetuità della famiglia

tario che, recatosi all'antichissimo palatium dei signori De Leoni, al castello, vicino alla chiesa di San Michele Arcangelo, accertò l'esistenza dello stemma gentilizio della famiglia, sulla parete esterna del palazzo, a settentrione, uguale a quello della chiesa di San Michele Arcangelo. Quello stemma in pietra, mezzo leone e cavalletto con tre colombe, è ancora in sito. Chiudono la nota il *signum* con acronimo **S N H** e scritta *Carseolorum*. A fine carta, la data 13 dicembre 1748, la firma Carolus Sinibaldi ed il bollo ovale della *CARSEOLORUM UNIVERSITAS*. Nella carta 156v, ultima della sezione **XXX**, vi è solo l'annotazione: Chiesa di S. Michele Arcangelo di jus patronato della famiglia De Leoni in Carsoli.

I rilievi nel convento dei Padri Minori Conventuali di San Francesco di Carsoli

Le carte 157r-162v, della sezione **XXXI** (158v e 161r-162v sono bianche), contengono i rilievi nel convento dei Padri Minori Conventuali

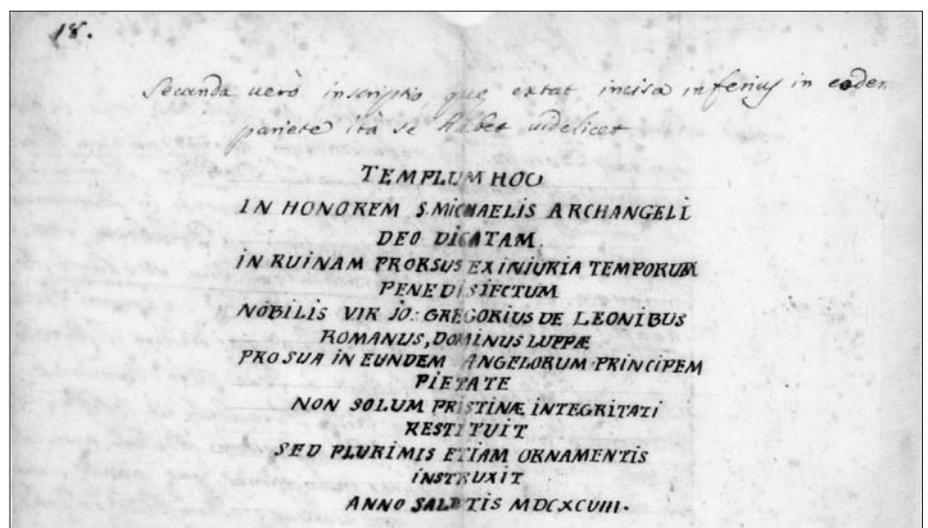


Fig. 3. Carta 154v.

(6). Sotto lo stemma, il notaio regio Silverius de Hippolitis sottoscrive, il 13 dicembre 1748, a futura memoria, il rinvenimento delle due iscrizioni e dello stesso stemma, presente l'arciprete Domenico Colantoni. Seguono il *signum tabellonis* con acronimo **S N H** e scritta *Carseolorum*. Nella stessa carta inizia la dichiarazione confermativa del Colantoni che prosegue sulla 155v e si chiude con la data 13 dicembre 1748 e la firma. Sulla carta vi è anche una nota del *notarius* firma-

di San Francesco di Carsoli. La carta 157r, in alto, al centro, ha l'acronimo **J M I** (Jesus Maria Ioseph). Il testo inizia come la carta 152r: *Cunctis ubique pateat, compertumque sit qualiter ego infra scriptus Notarius ad requisitionem et instantiam Ill. mor D. D. De Leonibus Nobilior. Romanor. et Dominor. Castri Luppe prope Carseolos personaliter accessi ad Conuentum R.R. P.P. Minorum Conventualium S. Fran. i Extra muros et requisivi R. P. Guardianus Josephum Jannotti Guardianus ut mihi benigne indicaret*

locum in quo adest stemma Gentilicium predictor. Ill. mor. D. D. De Leonibus, qui me duxit ad Refectoria eiusdem conventum et indicavit tabulam que exhibet Cenam Domini ad cuius latera depicti sunt predicta insignia vulgo le armi di casa De Leoni e di casa Festi que insignia vulgari sermone descripsi videlicet. Poi nel testo si descrive, in italiano, lo stemma bipartito con le armi dei De Leoni e dei Festa. Quel dipinto della *Cena Domini* presentava, ai lati, due scudi uguali divisi a metà tra le armi di casa De Leoni e di casa Festa. La presenza del dipinto è segnalata anche da Terenzio Flamini, ne *Il profilo storico del Convento di San Francesco*, che cita un inventario del 20 ottobre 1721, nel quale: *in faccia al muro vi è dipinta la Cena di N. Sig.re.* Secondo il testo poteva trattarsi di un dipinto murale; il nostro documento parla di una *tabulam* (7).

Nella carta 157r sono descritti gli stemmi gemelli, ai lati del dipinto: *uno scudo bipartito cioè nella parte destra e da capo un mezzo leone uscente colore aureo con lingua rossa in campo azzurro, sotto di cui sta una fascia ossia banda orizzontale e di sotto un cavalletto accompagnato da tre palombe bianche in campo parimenti azzurro che sono le armi notorie de Ssig. De Leoni e nella parte sinistra dell'istesso scudo sono le armi di casa Festi già estinta che consiste da capo tre stelle di colore aureo disposte una e due in campo di colore verde e sotto una piccola fascia di colore aureo sopra un'anguilla o serpe allungata ed eretta di color verdonico fra due cipressi sradicati.* Il testo prosegue sulla carta 157v: *una banda di colore verde in campo rosso e sopra lo scudo vi è un morione.* Sotto troviamo le riproduzioni policrome degli stemmi. Seguono le conferme del notaio regio Silverio Ippoliti e del padre guardiano conventuale Giuseppe Giannotti, la data 1° dicembre 1748, la firma a fianco del *signum* con l'acronimo **S N H** e la scritta *Carseolorum*. Segue una nota rituale, scrittura minuta e sbiadita, che termina sulla carta 158r dove ritroviamo la data 1° dicembre 1748 e la firma di Carolus Sinibaldi Cancellarius; chiude il bollo ovale, con emblema e scritta *UNIVERITAS CARSEOLORUM*.

La carta 159r inizia, con l'acronimo

centrale **JMI**, segue la formula *cunctis ubique pateat*, già incontrata. Qui, in sintesi, il notaio Silverio de Hippolitis, accompagnato nella chiesa di San Michele Arcangelo, dice di aver già trascritto nel documento del 6 novembre 1747, le due lapidi presenti e di aver accennato all'esistenza, sopra l'altare maggiore, nell'arco, dello stemma gentilizio di casa De Leoni, prima non descritto. Poi il notaio, nel nome di Dio, attesta l'esistenza dello stemma scolpito nel marmo (*sculptum supra lapidem marmoreum*) che così descrive: *Da capo vi è il morione con mezzo Leone, sotto di cui sta una fascia e di sotto un cavalletto accompagnato di tre palombe le quali sono le armi De Leoni, ed a canto vi è un altro scudo occultato che rappresenta in capo –* prosegue la carta 159v – *in capo tre stelle disposte una e due, e di sotto una corona e più basso una anguilla eretta con due cipressi uno per banda a detta anguilla che sono le armi della Famiglia dei Festi già estinta.* Il notaio dichiara di aver fatto riprodurre, come lo si vede sul documento, lo stemma ma di *non aver espresso i colori* perché *l'arma esser stata imbiancata di calce, ovvero occultata.* Abbiamo un'altra conferma di cancellazione della memoria dei Festa. Al centro della carta vi è una bellissima riproduzione dello stemma, ad inchiostro bruno. Nella carta 159v, il notaio ripete, in latino, di essersi recato al Convento dei Reverendi Padri Minori Conventuali di San Francesco, *extra muros*, di aver chiesto al R. P. Filippo Cantoni, romano, guardiano, di indicargli ove fosse lo

stemma dei De Leoni, nobili romani. Il Cantoni, condotto il notaio nel refettorio, indicò la *Tabellam* con la *Cenam Domini* ai cui lati erano dipinte le armi delle Case De Leoni e Festa. Il testo prosegue sulla carta 160r, con la descrizione delle armi, come nella 159r. La 160r presenta due riproduzioni, a tempera o inchiostri colorati, degli stemmi gemelli, affiancati e coronati da cimieri piumati di rosso, oro e blu (fig. 4).

Il testo termina sulla 160v, dove il notaio regio Silverius de Hippolitis dichiara di apporre il sigillo il 20 maggio 1748. Chiude il tabellone notarile con l'acronimo **S N H** e la scritta *Carseolorum*.

In conclusione, questi documenti attestano che nella chiesa di San Michele Arcangelo vi erano le due lapidi, lo stemma dei De Leoni ben visibile e quello dei Festa ricoperto con la calce. Nel refettorio del Convento di San Francesco i due emblemi araldici, contenenti le armi affiancate di casa De Leoni e di casa Festa, erano rimasti inalterati. La mancata obliterazione di questi stemmi potrebbe spiegarsi col fatto che i De Leoni, sia pur donatori della *Cena Domini*, non avendo giurisdizione sui beni del convento o non volendo alterare la tavola dipinta, non fecero cancellare le armi dei Festa affiancate, in ciascuno scudo, a quelle dei De Leoni. Sarebbe interessante ritrovare il dipinto della *Cena Domini*. In ogni caso, ai fini di queste ricerche, riteniamo che la *damnatio memoriae* del tiranno carseolano Gio-

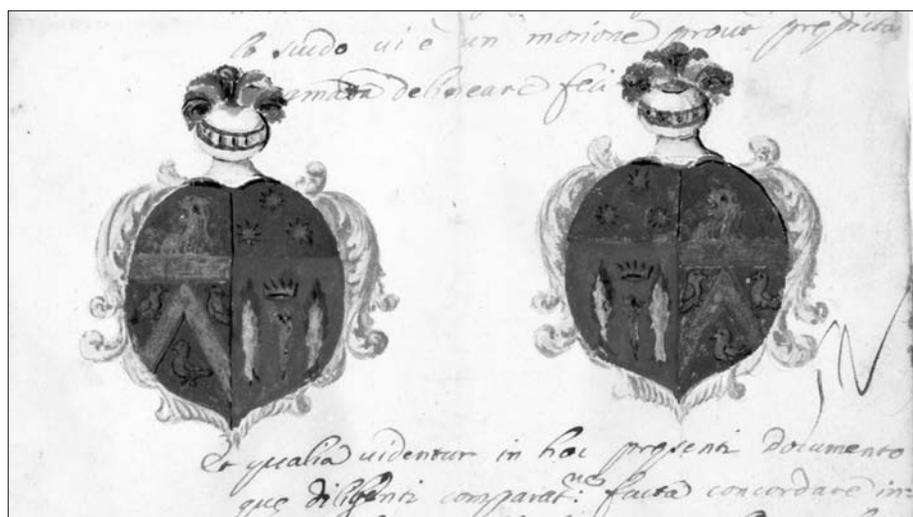


Fig. 4. Carta 160r, stemmi policromi De Leoni-Festa.

van Festa, messo a morte per tradimento, sia ben evidenziata nei documenti trascritti ed illustrati.

Il documento di Rimini del 1718 e la presenza a Carsoli di quel Malatesta, capo della sommossa popolare del 1686

Riprendiamo un passo del citato *Historicus*: Un Malatesta, discendente di un ramo cadetto dei Malatesta di Rimini aveva capeggiato, nel **1686**, la prima sommossa popolare di Carsoli contro il dispotismo di Giovan Festa. La sommossa finì con la cattura dei rivoltosi, ma il Malatesta, raggiunta Roma, trovò ospitalità presso Giovanni Battista De Leoni, subito informato dell'accaduto. Intanto Giovan Festa, forse d'intesa con gli Orsini, tentava di impossessarsi di Oricola. I Colonna ed i De Leoni, all'epoca uniti da un'intesa, riuscirono a mettere fine, nel **1690**, alla tirannia di Giovan Festa. Consigliamo ai lettori di ricercare il n. 5(2003) de il foglio di *Lumen*, e rileggere *Storia e leggenda di Giovan Festa tiranno carsolese del XVII secolo*. Circa la presenza del Malatesta a Carsoli, giova ricordare che la lunga storia dei Malatesta, Signori di Rimini dal XIV al XVI secolo, fu segnata anche da lotte interne alla famiglia, concause di decadenza e dispersione territoriale dei suoi rami di discendenza, come potrebbe essere capitato al Malatesta che, secondo *Historicus*, trovò ospitalità presso i De Leoni, nel palazzetto cinquecentesco di Carsoli, noto come palazzetto Orsini o Malatesta, ancora ben saldo (fig. 5). Vediamo ora il documento del **1718**, in copia autenticata dell'originale, Il documento attesta gli antichi legami dei De Leoni con la nobiltà della città di Rimini, dominio dei Malatesta. Il documento, su due pagine, reca, in alto, l'intestazione: *Noi Gabriele Soardi, Nobile Patrizio, e Capo Console della Città di Rimini*. Il Soardi attesta: *l'antica e nobile famiglia De Leoni, passata da Fano a Rimini verso l'anno 1350, fu subito aggregata tra le primarie e più nobili famiglie, come risultava da antichi ed autentici documenti del Pubblico Archivio e della Segreteria della città. Il che comportò il riconoscimento degli onori e della dignità goduti in patria, ai discendenti, specialmente, ad Ascanio, Giovan Francesco, Giovanni e*



Fig. 5. Carsoli, palazzetto Orsini-Malatesta (foto: Claudio De Leoni).

Vincenzo.

Viene anche ricordato il vivente Don Giuseppe, figlio di Giovanni, che *dattosi alle armi, nelle quali particolarmente si è distinto, dette nuovo splendore alla famiglia, non meno che alla Patria, militando valorosamente in riguardevoli cariche per la Serenissima Repubblica di Venezia, Governatore dell'Armi di Carpi per il Serenissimo di Modena, ed ora Tenente Colonnello all'attuale servizio di Sua Santità Maestà Cattolica* *Intestimonio di che gl'abbiamo spedito le presenti nostre lettere sottoscritte di nostro proprio pugno, e munite col nostro Sugello. Dal Palazzo di nostra solita Residenza di Rimini gli dì 26 xbris 1718.* Il testo si chiude, prima metà della seconda pagina, con: *Luogo del sugello Gabriel Soardi Capo Console, Mario Bentivegni Segr. io.* L'altra metà pagina reca l'attestazione di veridicità e conformità, a firma del Capo del Segretariato della città di Rimini.

La presenza, a metà del Trecento, di esponenti della famiglia romana dei De Leoni a Rimini, provenienti da Fano, potrebbe ricollegarsi ai moti popolari che scossero il papato ed allontanarono da Roma molti nobili romani. È documentato che Giacomo De Leoni, figlio di Francesco, lasciò Roma nel **1360**; da lui nacque un altro Francesco citato, nel **1413**, da un diploma del re Ladislao D'Angiò Durazzo, come giurista nel Regno di Napoli, (8). In altre fonti, allo studio, abbiamo trovato, nel **1458**, un Giovanni De Leoni da Padova e notizie sui De Leoni anche a Venezia.

Essendo il cognome Malatesta ben rappresentato sul nostro territorio, si spera, magari con l'aiuto di qualche lettore, di trovare antiche prove documentali in proposito. Un tentativo di ricerca dei registi parrocchiali, dalla metà del '600, presso la Chiesa di Santa Vittoria e l'Archivio della Diocesi dei Marsi, non ha dato risultati.

Claudio De Leoni

1) *Historicus, Storia e leggenda di Giovan Festa tiranno carsolese del XVII secolo*; in il foglio di *Lumen*, 5(2003), pp. 6-7 (ristampa da *Il Messaggero*, cronache degli Abruzzi, 4 settembre 1963).

2) È formato da 240 carte, divise in 49 sezioni, alcune già pubblicate sulle pagine di questa miscellanea: De Leoni C., *Espugnate il castello di Rigatti, è un covo di banditi provati. Correva l'anno 1615, il vice re di Napoli Pedro Fernandez de Castro di Lemos lo ordina*, in il foglio di *Lumen*, 28(2010), pp. 2-6; idem, *Il mulino di Carsoli e il feudo del castello di Luppa nei documenti aragonesi del XV secolo*; in idem 30(2011), pp. 2-6.

3) *Historicus*, cit.

4) De Leoni C., *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008.

5) De Leoni C., A. Bernardini, *Un documento di laurea del 1600*, in il foglio di *Lumen*, 30(2011), pp. 33-35.

6) da *wikipedia*, sub voce.

7) Flamini T., *Profilo storico del Convento di San Francesco in Poggio Cinolfo*, Gorle (BG) 2000, pp. 92 e 96.

8) De Leoni C., *Ristretto dell'Antica, e generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012, p.13.

Vivaro alla fine del XVII secolo

Alla “Informazione richiesta dall’Em.mo Sig. Galeazzo Marescotti Vescovo di Tivoli (1) sopra lo stato di ciascuna Parrocchia così delle Città come delli luoghi della diocesi di Tivoli”, (2) così risponde il 9 febbraio del 1681 l’arciprete di Vivaro, Domenico Abbatangelo (3): la parrocchia di Vivaro è dedicata a San Biagio martire. Ad essa sono “soggette” 439 anime. Il santo titolare viene festeggiato il 3 febbraio e fintantoché non furono proibite dall’abate Piazza si era soliti in tale giorno celebrarne la festa con le panarde.

Nessun documento ricorda se la chiesa sia stata mai consacrata, ma il 4 di marzo di ogni anno, in onore di quest’evento, si celebra dal curato una messa cantata.

Lo stato dell’edificio si trova in una condizione di mediocre conservazione. I muri perimetrali infatti, come il pavimento all’interno, sono quasi buoni, e buone sono le porte e le finestre, quest’ultime infatti sono state rinnovate di recente. Al contrario il tetto è mal ridotto e quindi quando piove l’acqua penetra all’interno.

Tre sono le cappelle presenti nella chiesa: quella con l’altare maggiore del

SS. Sacramento, dedicata a S. Biagio, la seconda del SS. Rosario e la terza a San Rocco. Sono in buono stato essendo state di recente restaurate e sono fornite di quadri degni del luogo e tutto ciò è stato fatto con la pubblica carità non essendo queste di jus patronato di alcuno.

Pochi e mal ridotti sono invece gli arredi sacri che la chiesa possiede e per di più manca di quelle rendite che aveva un tempo.

La rendita infatti della chiesa è di solo 34 scudi (4) che per il curato si riducono, tolte le spese (mensa episcopale, ceri, cero pasquale, incensi ecc.), a solo scudi 23 e 30 “senza altro certo e di incerti pochi”.

Dipende dal parroco di San Biagio anche la chiesa di S. Maria dell’Illuminata e in tutto il paese non esistono altri sacerdoti né diaconi che aiutino il parroco nel suo ministero.

“Dentro i limiti della parrocchia vi è istituita la Confraternita del SS. Corpo di Cristo”. Questa è aggregata alla Arciconfraternita di San Giacomo Scosacavalli a Borgo. Prima del “contagio” ben 94 “confratelli” ne facevano parte, ora sono soltanto 25 ma “dal contagio in qua non si osservano per niente le regole si per la mancanza de confrati come per la negligenza di quelli che vi sono di presente”. La rendita della Confraternita che “consiste in tante risposte di grani” ammonta annualmente a trenta scudi e “parte di questi si disperdono in oglio per le lampade e parte per cera”. Come poi i confratelli frequentano “li divini offitij e altre opere pie secondo il loro istituto, non dico che pochi l’osservino ma nisciuno, e tutti mancano dal canto loro”. La Confraternita possiede anche un oratorio “bellissimo” ma questo viene utilizzato per granaio e per deposito, pur essendo luogo benedetto ove un tempo ci si celebrava la messa e “vi è una sepoltura dove si seppelliscono tutti i morti”.

Lucia del quondam Octavio è la pubblica mammana che istruita dallo stesso



Il timbro ottocentesco della parrocchia di Vivaro (Archivio: G. Alessandri)

Abbatangelo ora è in grado di amministrare in caso di necessità il battesimo. Purtroppo è piuttosto anziana e “poco o niente può più servire”. Per questo motivo è stato proibito di esercitare alle numerose mammane “private” presenti che “per conto alcuno fanno quello che è necessario” e si sta provvedendo con istruirne delle altre.

La popolazione di Vivaro non è particolarmente superstiziosa anche se sono presenti “incanti per ritrovare le bestie” o perché quest’ultime “non siano offese da lupi”. Né si avvicina spesso ai sacramenti mentre le festività non si osservano che “mediocrementemente” ma che poi “in tempo di mietere e del riponer il fieno non si osservano per niente”. Eretici o sospetti di eresia non vi sono “bensì regna malissimamente la biastema”. “Non si conoscono odij pubblici” ma “vi sono due persone che non hanno adempito il precetto della Pasqua”. Uno di questi “Santo alias Tasca” è almeno da cinque anni che non si confessa. Nato in un paese confinante vive da oltre otto anni in Vivaro insieme ad un suo fratello, Eleuterio, che ha preso moglie qui. Egli “si è partito dal suo luogo o paese per il grandissimo et enorme male che ha commesso et adesso ne commette infinitissimi così d’honore come di furti et una volta fra l’altre si è servito delle sepolture delle chiese per nascondere i



Vivaro Romano, strada del centro storico (foto: T. Flamini, 2013).

suoi furti. ... Il signor Prencipe l'ha tenuto prigioniero poco tempo fa; dicono esser scappato". Vi sono in Vivaro inoltre due "donne scandalose che fanno del gran male e quasi sono pubbliche meretrici" esse sono Martuccia di Domenico e Agatina moglie di Eleuterio. Ma mentre la prima su pressione del parroco dopo tante "esorazioni amonizioni minacciameti si è quasi ritirata" dell'altra "Agatina non ne posso dire quante vorrei alla quale non ne è giovate né amonizioni né minaccie".

"Tutto l'esposto" conclude a questo punto l'Abbatangelo "mi è parso notificarlo per ordine dell'Eccellentissimo

mio Vescovo, e per aggravio della mia coscienza et per segno della verità ho scritto e sottoscritto la presente di mia propria mano e segnato con il mio proprio sigillo questo di 9 febbraio 1681".

Gabriele Alessandri

1) Galeazzo Marescotti (1627-1726) succede nel 1679 al cardinale Albrizzi. Regge la diocesi tiburtina fino al 1684 curandola con grande dedizione e promuovendo una Congregazione Sinodale attraverso la quale adotta una serie di riforme, volte a frenare l'indisciplina del clero locale.

2) Archivio Vescovile di Tivoli, Visite Pastorali, vol. IX.

3) L'arciprete, come egli stesso ci fa sapere, ha 35 anni ed è nato in Puglia nel paese di Giovinazzo. Ordinato sacerdote a 23 anni, con dispensa vescovile, ottiene la parrocchia di Vivaro nel 1679 direttamente dal vescovo di Tivoli, cardinale Albrizzi, (1677-79), in quanto "il beneficio è di libera collazione del Vescovo ne vi è alcun jus patronato". L'Abbatangelo risiede nella parrocchia ed abita nella casa parrocchiale benché questa sia "mal a l'ordine", e "nell' amministrare i santi sacramenti fin hora ha adoperato ... carità, zelo e fervore".

4) A questi si devono aggiungere le rendite della chiesa di s. Maria Illuminata, che furono assegnate dal Vescovo di Tivoli Marcello cardinale Santacroce (1652-1674) agli arcipreti pro-tempore di Vivaro.

Tanto per opportuna intelligenza

Così il Questore di Roma termina il rapporto che invia al Prefetto il 10 giugno del 1873 dove riferisce del grande concorso di pellegrini che nei giorni 7 ed 8 di quello stesso mese si erano recati al santuario della SS. Trinità presso Vallepietra (1). Nella nota il Questore sottolinea come, sebbene fu in tale circostanza enorme la partecipazione di popolo venuto specialmente dal Circondario di Frosino-

ne, l'ordine fosse stato egregiamente garantito dalla presenza dei Reali Carabinieri e dei Bersaglieri. "Del resto" aggiunge "questo pellegrinaggio è di vecchia istituzione e non è da attribuirsi al medesimo alcuna idea politica". Il Questore conclude il suo resoconto lamentando però che "disgraziatamente nelle ore pomeridiane del 7 distaccatosi un sasso da uno di quelli scogli colpiva alla testa certa Minati

Erminia di Vincenzo di anni 20, contadina da Pereto (Aquila), producendole una ferita", e che la donna "nelle ore antimeridiane del dì susseguente, cessava di vivere".

Gabriele Alessandri

1) Archivio di Stato di Roma: *Prefettura, Gabinetto*, b. 1973.



Il Santuario della ss. Trinità in una foto del 1926 (Archivio G. Alessandri).

Storia moderna

Appena la guerra.**Cronache post belliche (1944-1950): la ricostituzione dell'amministrazione comunale di Carsoli e lo scandalo annonario**

« Appena la guerra ... », da poco finita la guerra: così la gente inizia a raccontare gli eventi che a più riprese narreremo su queste pagine. Sono cronache di vita trascorsa nei mesi e negli anni immediatamente successivi la Seconda Guerra Mondiale. Lo scopo è descrivere un mondo distrutto sul piano materiale e in alcuni casi anche morale, che cerca la strada per tornare alla normalità.

Il tono dei racconti è spesso ruvido, frequenti sono le denunce anonime che colpiscono persone e istituzioni.

Fanno da sfondo ai racconti i primi segni della Guerra Fredda, la nascita di un conflitto sociale prima spontaneo e poi sempre più guidato dalla politica e dai sindacati, le difficoltà della Chiesa a confrontarsi con i nuovi attori, bloccata da vecchi anatemi, che suscitano maggiore insofferenza.

Il contributo è stato ispirato dai racconti orali dei testimoni, che hanno fornito gli spunti necessari alla ricerca d'archivio, permettendo l'acquisizione di riscontri documentali a fatti che la memoria stava smarrendo, non perché si stessero dimenticando, anzi erano sempre presenti nei ricordi, ma perché il tempo li stava occultando con la morte di chi li aveva vissuti e subiti.

* * *

Il 4 giugno 1944 il generale americano Mark Clark fece ingresso a Roma, mentre i tedeschi si ritiravano verso nord. Dalle nostre parti la ritirata era iniziata già sul finire di maggio e nei primi giorni del mese successivo non si vedevano più tedeschi.

Le vecchie amministrazioni comunali restarono in attività ancora per poche settimane, poi cominciarono ad essere rimpiazzate dalle nuove, mentre in qualche caso continuarono a governare i vecchi commissari prefettizi.

Non in tutti i paesi si formarono i Comitati di Liberazione Nazionale, in cui confluivano persone che si definivano rappresentanti di questo o quel partito politico, ma non sappiamo come si ar-

rivò a tali rappresentanze. Non sappiamo neppure se costoro vantavano una lunga militanza nei gruppi che dicevano rappresentare, o se erano stati introdotti per amicizie giuste o altre convenienze. Talvolta erano persone che prima del Ventennio avevano fatto parte dei consigli comunali e durante il Regime si erano ritirate dalla vita politica o avevano preso la tessera del Partito Nazionale Fascista per quieto vivere e non vedersi ostacolati nella carriera. La precedente militanza politica non era tenuta sempre in considerazione ed occorreva essere accettato dalla cittadinanza e godere di un largo seguito. Ciò inevitabilmente fece riemergere vecchie complicità e ridestò malumori sopiti, permise nuove fortune e assicurò quelle accumulate nei decenni precedenti.

Conclusa la guerra il primo sindaco di Carsoli fu Antonio Egidi (1), un agricoltore di Pietrasecca di buona condotta morale e civile, ben voluto dalla gente delle frazioni. La sua candidatura fu avallata dal C.L.N. di Carsoli il 15 giugno 1944 e il prefetto di L'Aquila, sentito il Commissario Provinciale del Governo Militare Alleato, con decreto n. 3823 del 20.9.1944, lo nominò sindaco. Egli chiamò a far parte della giunta comunale Adelfo Angelini possidente di Carsoli ed ex sindaco (2); Mario Bultrini proprietario di Villa Romana; Pietro Sciò contadino di Tufo e Tersilio Paolini carrettiere di Carsoli. Tra i supplenti figuravano Domenico Di Marco contadino di Tufo e Giovanni Arcangeli contadino di Carsoli. Le nomine vennero confermate dal prefetto con decreto n. 3877 del 19.10.1944. L'Angelini fu poi nominato assessore anziano.

Ciò che accomunava queste persone era la non appartenenza a partiti politici e le tendenze democratiche; lo rivela una nota informativa dei carabinieri, inviata al prefetto nel settembre di quell'anno. Poi, da una iniziale 'apoliticità', questi uomini migrarono gra-

dualmente verso la Democrazia Cristiana e il Partito Democratico del Lavoro, cioè verso posizioni moderate (3). In tale contesto l'altra realtà politica emergente fu il C.L.N. locale, dapprima impacciato, poi sempre più intraprendente, man mano che l'amministrazione centrale dello stato cambiava profilo politico.

I militi dell'Arma segnarono in un rapporto al prefetto che il Comitato si era costituito formalmente il 15 ottobre 1944, ma noi sappiamo che già operava dai primi di giugno.

Ad eccezione di alcuni, i chiamati al governo di Carsoli facevano parte di quel notabilato già attivo nella politica e nell'economia del posto prima del Ventennio e durante il Regime fascista (4); il loro ritorno fu favorito dall'orientamento del governo centrale, retto in quei mesi da Ivanoe Bonomi (5).

Egli, dopo l'entrata degli alleati a Roma, diresse due governi dal 18 giugno al 12 dicembre '44 e dal 12 dicembre '44 al 21 giugno 1945, detenendo in entrambi l'*interim* degli Interni e della Giustizia. Cercò di recuperare parte del vecchio apparato statale, di frenare le attese del C.L.N., di non mortificare eccessivamente la monarchia e di moderare i progetti di epurazione.

Forse nel formare la nuova amministrazione comunale di Carsoli, si era tenuto conto di queste direttive. Lo fa pensare la difesa dell'Egidi da parte del segretario generale del Movimento Monarchico Italiano, Giorgio Asinari di San Marzano, durante lo scandalo del consorzio alimentare di cui parleremo a breve.

Il 14 febbraio 1946 egli inviò al prefetto aquilano una lettera, da cui stralciamo: [...] *nella dannata ipotesi di riscontrata infrazione annonaria, per cui il sig. Sindaco si troverebbe a risponderne moralmente di fronte alla E.V., voglia, Eccellenza, esaminare la possibilità di determinare le eventuali responsabilità dei componenti il Comitato Comunale, onde il sig. Sindaco, che per le sue doti riscuote stima e fiducia della mag-*

gioranza dei cittadini, non abbia dall'E.V. la comunicazione di un provvedimento grave preso nei suoi confronti.

Per l'Asinari altre dovevano essere le figure su cui scaricare le maggiori responsabilità del fatto.

Questo documento ci autorizza a pensare che in quel momento si cercò una persona 'presentabile', cui affidare la custodia degli interessi politici moderati, tenendo i veri titolari degli stessi in posizione defilata.

Il 17 febbraio 1945 si riunì a Carsoli il C.L.N. locale, discutendo l'attività del sindaco e della giunta. Il giudizio fu negativo; le aspettative della popolazione – a loro dire – erano state completamente disattese, facendo il *gioco dei gruppi fascisti e reazionari del paese*.

Si chiese l'intervento del prefetto affinché i rappresentati dei partiti del C.L.N. potessero entrare nell'amministrazione comunale e si avanzarono le candidature di Domenico De Angelis per il Partito Socialista, di Arcangelo De Gennaro per il Partito Democratico Cristiano e di Armando Capozzi per il Partito Comunista.

Il Comitato di Liberazione si fece inoltre promotore presso il prefetto di una petizione popolare, datata 20 febbraio 1945. Si annotarono l'*incuria* del sindaco, attorniato da persone intente ai propri interessi, i comportamenti scostanti degli impiegati e l'assenteismo del segretario comunale, Luigi Pelosi, già commissario a Carsoli durante l'occupazione tedesca. A questa amministrazione, insensibile ai bisogni dei carsolani, veniva imputato il costo del sale giunto a lire 57,50 al kg e quello del pane *sempre intorno alle lire 10 al kg*. Firmarono in settanta.

La situazione fu resa nota anche all'on. Spataro, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che scrisse al prefetto il 10 aprile 1945 perché intervenisse a modificare l'assetto dell'amministrazione civica.

Poi iniziarono ad arrivare in prefettura numerose denunce anonime, tra le quali riferiamo:

Carsoli 6/2/45. [...] Non si spiega come questo ufficio non abbia provveduto; primo, allo allontanamento da questo comune del Braschi impiegato già sospeso dall'ufficio e sot-



Lettera dell'on. Spataro al prefetto di L'Aquila.

to inchiesta perché di poca fiducia. Secondo; togliere il Basile che giornalmente è minacciato dalla folla perché è stato ed è la rovina del comune di Carsoli. Terzo; provvedere al trasferimento di questo segretario che non è mai, dico mai in residenza. Si dia insomma una seria, giusta, onesta amministrazione a questo paese, già tanto disgraziato. Si provveda dunque subito in modo serio alla sostituzione di questi tre elementi che sono riconosciuti da tutta la popolazione la nostra rovina. Tanto per la verità.

Molti cittadini di Carsoli

A tale denuncia esplicita, ne segue una che mescola fatti personali e questioni generali. Giunse a metà febbraio del '45 e si apre con *Carsoli desidera conoscere*. La distribuzione dei generi alimentari di prima necessità è insufficiente, nei comuni del circondario, quelli della provincia di Rieti e Roma la gente era trattata meglio. A Carsoli non si pagano le tasse, non si risponde alla chiamata alle armi, *ognuno fa quel che vuole*. I giudizi espressi sul sindaco e la giunta sono pesanti, si arriva all'insulto. È interessante un passaggio: *L'ebreo prof. Retle e il sig. Zaffiri (concessionario del Consorzio di Carsoli che non dovrebbe più tenere perché risiede ad Aquila e non è giusto che mentre tanta gente è disoccupata il sig. Zaffiri detenga tale ricca prebenda) conducono una campagna spietata, frutto, per il paese di Carsoli, della accoglienza e della stima che per lungo periodo ha riservato a questi signori*. La voce anonima conclude con una critica al prefetto: *l'autorità che passivamente assiste è ugualmente responsabile*.

La prefettura non rimase passiva: la

prima verifica è del 4 maggio 1945 e smentì totalmente le prime accuse. Il sig. Braschi, originario di Orbetello, fu allontanato dal servizio dagli Alleati perché una denuncia lo faceva squadrista, ma riscontrata infondata l'accusa venne reintegrato. Il sig. Basile, carsolano, era in servizio dal 1920 e non risultava dagli atti che avesse contribuito alla rovina del paese. Il segretario Pelosi, residente a Rocca di Botte, era poi assiduo nel lavoro. Per i carabinieri che avevano raccolto le notizie anche la distribuzione delle derrate alimentari era regolare.

Il rapporto del 23 luglio 1945 fornisce utili notizie di carattere politico relative a impiegati comunali e rappresentanti politici.

Domenico De Angelis, nato a Mahanoy (USA) e socialista, era stato commesso di bar, ma in quel momento era disoccupato, godeva di buona reputazione, non risultava aver svolto attività per il fascismo, anche se circolava la voce che fosse stato iscritto al P.N.F., ma nessuno sapeva dire da quando.

Arcangelo De Gennaro, negoziante di tessuti di Carsoli e di buona condotta morale e civile, iscritto al P.N.F. dal 1938, non svolse mai attività politica nel Ventennio, era tra le fila della Democrazia Cristiana.

Armando Capozzi, romano, risiedeva da poco tempo a Carsoli dove esercitava il mestiere di sarto, per quel che si sapeva era di buona condotta morale e civile. Militava tra i comunisti e non si era potuto verificare se fosse stato iscritto al P.N.F.

La situazione nel corso del '45 non migliora e alla fine di ottobre esplose lo scandalo della gestione del consorzio alimentare del comune.

Il C.L.N. locale invia alle autorità centrali un memoriale datato 29 ottobre 1945 sulle irregolarità commesse nella distribuzione delle derrate alimentari.

L'on. Spataro, che ricopre ora l'incarico di Sottosegretario presso il Ministero dell'Interno, scrive al prefetto il 22 dicembre 1945 per sollecitare il rinnovo dell'amministrazione comunale e per chiedere notizie accurate sullo scandalo annonario. Di poco successiva (27 dicembre) è una nota informa-

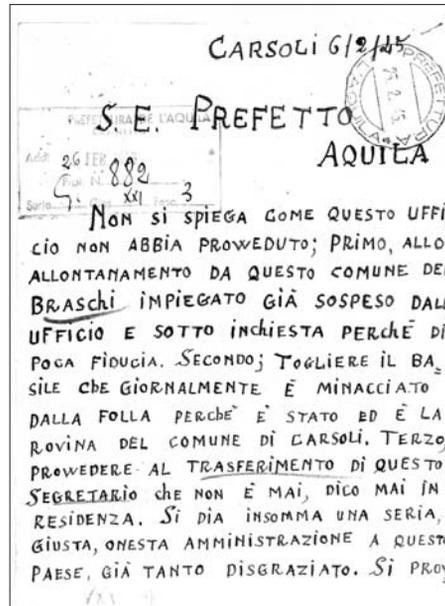
tiva dei carabinieri in cui si tracciano brevi profili dei candidati proposti per il ricambio dell'amministrazione carsolana: 1) Mario Mazzetti, commerciante in legnami, per la D.C.; 2) Arcangelo De Gennaro, per la D.C.; 3) Armando Capozzi, per il P.C.; 4) Giovanni Cipriani, carrettiere, per il P.C.; 5) Palmerino Arcangeli, collettore, per il Partito Socialista; 6) Terzilio Arcangeli, barbiere, per il P.S.; 7) Valente Carlo, commerciante, per il Partito Democratico del Lavoro; 8) Erminio Monteleone, calzolaio, per lo stesso partito.

Per Carlo Valente si precisa che nel 1927 aveva ricoperto la carica di podestà a Carsoli e quella di segretario del Fascio locale. Al momento era membro del C.L.N. *Durante il periodo in cui fu podestà e segretario politico, ebbe ad assolvere la sua duplice mansione in modo tale da riscuotere il pubblico plauso da parte della maggioranza della popolazione* (6). I nominativi ai numeri 1, 2, 5, 6 erano stati iscritti al P.N.F. ma non avevano svolto attività politica in favore del fascismo. Il 28 dicembre giunse l'ispettore Ernesto Casalini, inviato dal Prefetto per indagare sulla denuncia anonima, mentre quello inviato dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione, il dott. Varanini arrivò un mese dopo.

Insiste sulla questione annonaria anche l'on. Giorgio Amendola (Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) che invia una nota il 22 gennaio 1946 al ministro degli Interni, l'on. Romita, sollecitando un suo intervento.

A Carsoli si temono gli effetti delle inchieste e l'assessore supplente Giovanni Arcangeli si dimette il 4 gennaio 1946, per non *assumere responsabilità per quanto fino ad oggi ha fatto la Giunta comunale*. Due giorni prima l'ispettore Casalini aveva conclusa la prima indagine conoscitiva, comunicando i risultati al prefetto aquilano.

Dopo un breve riepilogo, faceva il punto sulla situazione politica. La sezione della D.C. di Carsoli, diretta dal dott. Piras, contava circa 30 iscritti. La sezione del Partito Democratico del Lavoro si stava costituendo e non si conoscevano gli aderenti. Vi erano



Denuncia anonima inviata al prefetto di L'Aquila. anche socialisti e comunisti, con la loro sezione, ma non dichiararono il numero degli iscritti perché le direttive dei partiti lo vietavano. Si svolse una riunione con i rappresentanti del C.L.N. locale e ci si accordò di far restare in carica l'Egidi (espresso dal Partito Democratico del Lavoro), anche per precisare le sue responsabilità nella gestione del magazzino annonario, sostituendo la giunta con Mario Mazzetti, Capozzi Armando, Arcangeli Palmerino, Monteleone Erminio, mentre assessori supplenti erano Giovanni Cipriani e Arcangelo Di Gennaro.

Il prefetto, in base a quanto deciso, sancì il rimpasto dell'amministrazione di Carsoli con decreto n. 50 del 4.1.1946. Dieci giorni dopo una delegazione del C.L.N. locale si recò dal sindaco Egidi per sapere se il decreto prefettizio del giorno 4 era stato portato a conoscenza dell'amministrazione comunale, ma rispose di non saperlo. Alle insistenze della delegazione il sindaco disse che non era tenuto a dare informazioni del genere. Nacque un diverbio e l'Egidi, scostante, disse di ignorare che cosa fosse il C.L.N. Ciò provocò la vivace reazione del rappresentante socialista Domenico De Angelis. La situazione rimase tesa per settimane e il 26 aprile le sezioni democristiana, socialista e comunista di Carsoli inviarono al Ministro dell'Interno un pro-memoria nel quale chiedevano la sostituzione dell'Egidi.

Il 2 aprile si dimise l'assessore anziano Mazzetti, perché eletto a Vivaro Romano consigliere comunale.

Fu cercato il sostituto tra i democristiani e si propose Luigi Battisti di Pietrasecca, ex ufficiale di fanteria, iscritto in precedenza al P.N.F., di buona condotta e ben visto dalla maggioranza della popolazione.

Non ci furono altri cambiamenti significativi fino al termine dell'inchiesta condotta dal Casalini che stilò due relazioni: una riguardante la situazione strettamente amministrativa del comune di Carsoli, l'altra lo scandalo anonario.

Stralciamo dalla prima, datata 1 agosto 1946: [...] *Il Sindaco Egidi è indiscutibilmente persona dabbene sotto ogni riguardo, assai ben voluto nelle frazioni. Egli appartiene alla Democrazia del Lavoro che, nelle frazioni più importanti, ha una buona organizzazione. Poiché egli risiede nella frazione Pietrasecca, si reca saltuariamente al municipio e ciò certo arreca pregiudizio alla sua attività di amministratore.*

Buona parte del capoluogo gli si è schierato contro, dopo le accuse mosse alla gestione annonaria.

Non v'ha dubbio [...] che la responsabilità dei gravi risultati accertati dall'inchiesta sulla gestione annonaria, risalgano al Comitato Comunale dell'Agricoltura (7) e al Sindaco Egidi che lo presiede.

L'Ispezzore Centrale, nella sua relazione, ha accennato al sospetto che l'amministrazione comunale anziché tutelare gli interessi degli amministrati, si preoccupasse e forse non disinteressatamente, delle speculazioni dei privati, alludendo evidentemente alle illecite speculazioni del magazzino [...] ma io ritengo che il Sindaco Egidi fosse in buona fede. Per quanto si atteneva alla determinazione dei prezzi, egli firmava quanto predisponeva il Segretario del Comitato ing. Caretti.

Ad ogni modo, anche se mancano elementi che possono far ritenere che il Sindaco Egidi abbia non disinteressatamente favorito il magazzino, non v'ha dubbio, ripeto, che la responsabilità di quanto è avvenuto risale anche a lui e, pertanto, l'attacco fattogli dai rappresentanti dei partiti politici e la richiesta della sua sostituzione, sono pienamente giustificati.

Il Casalini proponeva come nuovo sindaco l'ing. Ugo Ferrante (indipendente), persona stimata da tutti, e co-

me assessori effettivi Luigi Palma (D.C.), insegnate di Pietrasecca; Armando Capozzi (P.C.); Palmerino Arcangeli (P.S.); Giovanni di Giovannibattista (Democratico del Lavoro), di Colli di Montebove. Come assessori supplenti Domenico Di Marco (Democratico del Lavoro), di Tufo; Adriano De Santis (indipendente), di Poggio Cinolfo.

La situazione finanziaria del comune era pessima, fu necessario l'intervento statale per ripianare un ammanco in bilancio di 2 milioni di lire. Doveva essere rinnovato l'appalto dell'imposta di consumo. Proseguiva intanto la vertenza con la frazione di Colli di Montebove, che aspirava a divenire comune autonomo. Più in genere i servizi pubblici erano stati riattivati, ma a Poggio Cinolfo si doveva ancora provvedere all'approvvigionamento idrico. Gli uffici comunali erano stati ricostituiti e collocati all'interno del palazzo comunale riparato dal Genio Civile.

Anche il rapporto sullo scandalo anonario è datato 1 agosto 1946 ed è molto articolato.

Casalini prende in esame varie situazioni, ma noi per brevità riporteremo solo quelle che danno la dimensione dell'illecito indagato.

Eccellenza,

mi sono recato nuovamente nel comune di Carsoli [...] per giungere ad una conclusione in merito alle gravi accuse mosse a quel magazzino [...] L'ispettore centrale [il dott. Varanini] ha presentato la sua relazione [...] della quale ho preso visione, ma ho rilevato che essa è incompleta e non consente di giungere a conclusioni concrete ed esaurienti. È incompleta nei riguardi del periodo più importante, quello che va cioè dal settembre 1944 al febbraio 1945 [...].

In merito alla gestione settembre 1944-febbraio 1945, il magazzino [...] ha dichiarato all'Ispettore Centrale prima e a me poi, che quella gestione non lo riguarda perché in quel periodo [...] sarebbe stato soltanto magazzino del Consorzio Agrario, mentre si sarebbe occupato del magazzino comunale il signor Zaffiri Amedeo. [...] con questa dichiarazione vuole evidentemente sfuggire alla, dirò così, resa dei conti del periodo più oscuro e più lucroso della sua attività. Se è



Lettera dell'on. Amendola al ministro dell'Interno.

vero che in quel periodo ancora figurava come magazzino comunale lo Zaffiri, che aveva definitivamente lasciato Carsoli dopo il bombardamento di quel Comune da parte degli alleati, non è men vero, e ciò è di dominio pubblico, che [...] il vero gestore in quel periodo del magazzino comunale sia stato il [G.], risulta in modo irrefutabile dall'ordinanza [...] emessa [dal sindaco] il 5 settembre 1944 [...].

Dato quindi l'ingiustificato rifiuto [...] a fornire ogni notizia in merito alla gestione settembre 1944-febbraio 1945, che inutilmente si chiederebbero ad altri, non mi è rimasto che ricostruire quella gestione, almeno per i generi principali, con elementi fornitimi dagli uffici competenti. Preciso a questo riguardo che i dati relativi ai generi prelevati in quel periodo per il comune di Carsoli, mi sono stati forniti dalla SEPRAL; quelli relativi alle spese di trasporto Aquila-Carsoli li ho desunti da fatture, proprie di quel periodo, esistenti nel Centro Provinciale Autocarri che ha sostituito il cessato "Truck Pool"; che le aliquote a quintale per le spese di carico e scarico, per il trasporto del grano al molino e per la molitura, per usura tele e spago, mi sono state fornite dalla Camera di Commercio e Industria; per l'interesse sul capitale e per l'utile del magazzino ho accettato senz'altro le cifre segnate in qualche fattura di quel periodo firmata, è bene tenerlo presente, dal [G.] e non dallo Zaffiri. Tengo a precisare altresì che tutte le spese anzidette che incidono sul prezzo di cessione dei generi ai dettaglianti, sono state calcolate in eccesso e non in difetto e pertanto la quota di illecito lucro che risulta dal conteggio è inferiore e non superiore a quella effettiva-

mente realizzata [...]

Poi Casalini passa a far di conto.

Nel periodo ottobre 1944-febbraio 1945 vennero prelevati a L'Aquila (per la maggior parte) e ad Arsoli (in misura minore) 1785 quintali di grano. Trasformati in farina furono ceduti ai dettaglianti per 954 lire al quintale. Questo fece sì, commenta il relatore: *che quello di Carsoli fu l'unico Comune della Provincia nel quale, per l'elevatissimo prezzo di cessione della farina ai forni, si dovette vendere il pane a L. 10,50 al chilo.*

In quel periodo, per il solo grano il magazzino incassò 1.702.890 lire. Invece, secondo le stime dell'ispettore, l'incasso doveva ammontare a 975.948 lire; quindi fu realizzato un lucro illecito di 726.942 lire. Gli stessi conteggi vennero fatti per l'olio e lo zucchero, due prodotti di largo consumo.

Quindi, secondo l'ispettore, nel periodo preso in esame: *dalla distribuzione ai dettaglianti di soli tre generi (grano, zucchero ed olio) con la esclusione quindi di tutti gli altri generi (legumi secchi, carne con vegetali, aringhe, sapone, grassi, farina vegetale, carne di maiale, concentrato di pomodoro, datteri, latte in scatola, e in polvere per i quali è difficile un conteggio del vero utile realizzato [...] che pure deve essere stato sensibilissimo se si tien conto di quanto per alcuni di essi ho esposto nella relazione del gennaio scorso), si aggira intorno alle L. 750.000.*

Tali conteggi riguardavano solo Carsoli e non si teneva conto dei generi alimentari consegnati a Pereto, Rocca di Botte e Oricola.

Un altro periodo preso in esame fu quello che andava dal marzo 1945 al gennaio 1946, ed anche qui vennero riscontrate irregolarità.

Complessivamente Casalini, per il periodo ottobre 1944-gennaio 1946, calcolò su soli tre generi alimentari (grano, olio e zucchero) un illecito guadagno di 1.007.558 lire.

Concluse l'invio del prefetto: *l'accusa quindi fattagli a suo tempo da quel Comitato di Liberazione [...] è risultata pienamente fondata.*

Propongo pertanto:

che copia della presente relazione [...] venga trasmessa al Procuratore della Repubblica per ogni eventuale azione penale a carico del magazzino e di coloro che gli hanno reso

possibile la sua delittuosa attività speculativa a danno del popolo; che [...] venga intanto estromesso sia dalla gestione del magazzino comunale che di quello del Consorzio Agrario; che l'U.C.S.E.A. venga ricostituito con altri elementi.

Il prefetto si attivò presto. Il 24 agosto 1946 scrisse al direttore del Consorzio Agrario di L'Aquila sollecitando la rimozione del magazzino, cosa che venne fatta a decorrere dal 9 settembre. L'indagine evidenziò anche le inadempienze del sindaco pro tempore e dell'ing. Caretti, segretario dell'Ufficio Comunale Statistico Economico dell'Agricoltura.

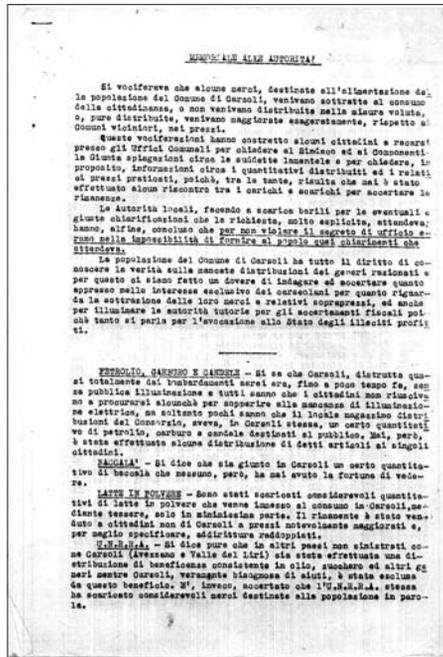
Questi si difese sostenendo che al suo ufficio non competeva fissare i prezzi delle derrate alimentari e così fece il suo superiore, che di fatto respinse la richiesta del prefetto.

Anche il magazzino di Carsoli si recò a L'Aquila per difendere la propria causa il 5 ottobre 1946, quando consegnò una memoria difensiva datata 21 settembre corredata da alcune tabelle nelle quali si riassumevano i guadagni realizzati a Carsoli, Pereto, Oricola e Rocca di Botte. Solo lire 71.368,03, molto meno di quanto ipotizzato dall'ispettore, contro cui scrive: *è rimasto influenzato dalla colossale montatura architettata da persone malevoli ed interessate. [...] Il Comm. Casalini si rifiutò di osservare gli specchi alligati, cosa che non è giusta.* [a margine di questa frase leggiamo annotato a matita: *non è vero*]

[...] Forse si incolperà per la vendita di un certo quantitativo di sale, ma in questo non fui che un prestanome di un certo Fischer Redlbes, suddito semita polacco; il quale aveva ricevuto incarico dal comune di procurare per la popolazione un certo quantitativo di sale. [...] Vengo a ricordare che il sottoscritto è un sinistrato che ha perduto la casa e l'industria, una grandiosa falegnameria, da cui traeva vita e lavoro. [...]

La casa che stiamo ora costruendo con grandi sacrifici e debiti è sita sulle macerie dell'altra. Pertanto chiedo che S.E. voglia indagare con comprensione.

Il prefetto mise al corrente l'autorità giudiziaria della faccenda, ma l'attuale scarsa agibilità dell'archivio storico del tribunale di Avezzano non consente le



Frontespizio della relazione attribuibile al dott. Varanini.

opportune ricerche per conoscere gli esiti del procedimento.

L'amministrazione comunale fu cambiata con decreto prefettizio n. 2690 del 20 agosto 1946; le modifiche avvennero secondo le indicazioni date dal Casalini.

Oltre il suo rapporto abbiamo letto anche la relazione del dott. Varanini, inviato a Carsoli dall'Alto Commissariato per l'Alimentazione, da cui stralciamo: *Si vociferava che alcune merci, destinate all'alimentazione della popolazione del Comune di Carsoli, venivano sottratte al consumo della cittadinanza, o non venivano distribuite nella misura voluta o, pure distribuite, venivano maggiorate esageratamente, rispetto a Comuni vicini, nei prezzi.*

Queste vociferazioni hanno costretto alcuni cittadini a recarsi presso gli Uffici Comunali per chiedere al Sindaco ed ai Componenti la Giunta spiegazioni [...].

Le Autorità facendo a scarica barili [...] hanno, infine, concluso che per non violare il segreto di ufficio erano nella impossibilità di fornire al popolo quei chiarimenti che attendeva.

[...] Sarebbe nostra intenzione di poter fare, mediante cifre precise, una dettagliata esposizione dei prezzi praticati in Carsoli, ma il netto rifiuto delle Autorità locali non ci consente che di esporre cifre molto approssimative che riteniamo non si possano allontanare, di molto, dalla realtà perché esse sono state raccolte in paese e, principalmente, presso i locali distributori al dettaglio.

Il vicino Comune di Tagliacozzo, nel periodo 20 agosto 1944-30 aprile 1945 immetteva al consumo di quella popolazione 3759 quintali di grano che cedeva al consumatore, fino al 28 febbraio 1945, a lire 600 al quintale (complessivi quintali 2.809 a lire 600) e fino al 30 aprile 1945 (quintali 950) a lire 1.400. Soltanto per tale gestione il Comune di Tagliacozzo ha rinsanguinato le sue casse con un utile netto di lire 620.833,05, dando, inoltre, un generoso guadagno anche al rivenditore.

Il Comune di Carsoli, al contrario, pure avendo bisogno di tutto, perché tutto venne distrutto dai bombardamenti aerei, ha fatto eseguire, a tutto vantaggio del gestore del locale consorzio, la vendita di circa 300 quintali di grano al mese, facendolo cedere ai consumatori a lire 1.020 al quintale nel mese di ottobre 1944, e fino al 28 febbraio 1945, epoca questa dell'aumento del prezzo del grano, da un minimo di lire 800 ad un massimo di lire 960 al quintale.

Questo dimostra che la media mensile di incasso, per ogni quintale, si aggira intorno alle lire 900 che, rapportate alle 600 di Tagliacozzo, hanno dato un supero, per ogni quintale, di lire 300 (trecento). E dato, come detto, che il consumo mensile del Comune di Carsoli è di circa 300 quintali, ne consegue che il gestore del Consorzio di Carsoli avendo venduto per il solo periodo suddetto (cinque mesi) circa 1.500 quintali di grano, ha guadagnato, soltanto con la maggiorazione del prezzo rispetto al vicino Comune di Tagliacozzo, lire 450.000 (quattrocentocinquantomila).

Ma poiché, in quell'epoca, il gestore del Consorzio di Carsoli pagava per ogni quintale di grano circa lire 333, il guadagno totale, sempre per il periodo 20/8/44-30/4/45, si aggira intorno alla bella cifra di lire 900.000 (novecentomila) circa, dato che ogni quintale di grano rendeva di netto guadagno lire 600 (seicento). E dire che lo Stato pagava in quell'epoca lire 900 al quintale al produttore!!

[...] Nel gennaio scarso e mesi seguenti fu venduto il sale da cucina a lire 52 il chilo. Fu fatta offerta al Comune di Carsoli da un cittadino del luogo di sale a lire 31 il chilo ma la proposta non venne accettata e la Giunta Comunale ritenne opportuno far continuare la fornitura dal predetto gestore e lire 52 per un chilo. E poiché il quantitativo venduto a questo prezzo fu di circa 300 (trecento) quintali ne consegue che il super guadagno è di circa lire 600.000 (seicentomila). [...] il gestore del

magazzino [...], in soli sedici mesi di lavoro, è riuscito a:

- 1) pagare una considerevole ipoteca accesa dalla Cassa di Risparmio di Rieti e da altri Istituti bancari sulla sua abitazione;
- 2) acquistare una piastra meccanica per lire 60.000;
- 3) acquistare per lire 80.000 un magazzino;
- 4) iniziare la costruzione di un palazzo la cui mole richiede più di qualche milione.

Si dice anche che abbia pagato qualche considerevole debito a qualche componente la Giunta Comunale di Carsoli.

È innegabile che simili improvvisi cambiamenti di posizioni finanziarie non riscuotono il plauso del popolo il quale sa che essi sono stati creati col suo sangue ed a dispetto del povero. Non vi è chi non veda nelle mura di quel palazzo che, già maestoso, fa bella mostra di sé, scorrere, tra quei sassi, sudore di lavoratori frodati negli acquisti dei generi di prima necessità.

La popolazione di Carsoli dopo il netto rifiuto delle Autorità Comunali non sa proprio a chi rivolgersi per far porre un fine a questo stato di cose, poiché la persona cointeressata con il gestore più volte menzionato ha apertamente dichiarato che «nessuno potrà torcergli un capello poiché in tutti gli Uffici Provinciali di Aquila è ben visto e tenuto in molta considerazione e le sue autorevoli amicizie non permetteranno che alcuno possa indagare sul suo operato».

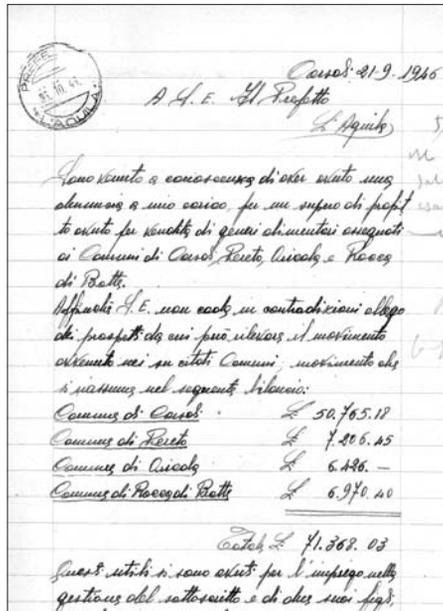
E poiché gli utili indebitamente ricavati per la sola gestione delle merci distribuite per conto del Comune ammontano e parecchi milioni, la popolazione di Carsoli, esasperata per le continue frodi commesse a tutto suo danno in questi sedici mesi, invoca dalle Autorità competenti quella protezione che fino ad oggi non è riuscita ad avere, certa che la sua voce troverà presso chi di dovere comprensione e giustizia.

Michele Sciò

1) Già aveva ricoperto questo incarico nel periodo 1.11.1920-15.3.1923; cfr. C. Di Bernardino, *Catalogo dei sindaci del comune di Carsoli (1861-2008)*, in il foglio di Lumen, 21 (2008), p. 9.

2) *Ibidem*.

3) Dopo l'arresto di Mussolini, e ancor di più dopo la formazione della Repubblica Sociale, divenne essenziale per il fascismo cercare un nuovo consenso sociale. Per raggiungere l'obiettivo si seguirono due vie: la prima cercò di resuscitare i vecchi temi sociali del fascismo della prima ora; la seconda (assai minoritaria) puntò ad una sorta di riconciliazione nazionale. Seguì quest'ultima strada gran parte della



Memoria difensiva della magazziniere di Carsoli presentata al prefetto.

burocrazia statale, che lo fece sia per difendere l'onore nazionale ma anche per tutelare la posizione sociale e il tenore di vita raggiunti. Gli industriali, che avevano a cuore le proprie aziende e temevano uno sconvolgimento dell'ordine sociale si accodarono con qualche incertezza. Con il tempo emerse una tendenza moderata, fortemente contrastata dai fascisti più estremisti e dai tedeschi, che propagandava la spolitizzazione del confronto interno almeno fino al termine della guerra da condurre con l'alleato germanico. Questo permise timidissime aperture dove cercarono inserirsi quelle forze politiche e sociali rimaste fino ad allora quiescenti per timore, connivenza o interesse. La tendenza venne subito bloccata a livello nazionale con le accuse di 'disfattismo' e 'tradimento', ma riemerse dalle nostre parti a fine guerra, dove assicurò un'ampia continuità con il passato a uomini e modelli culturali, come dimostrerà la vittoria della monarchia nel successivo referendum istituzionale.

L'apoliticità dei primi amministratori carsolani, evidenziata nella nota informativa dei carabinieri, lascia chiaramente intendere quanta presa avesse fatto dalle nostre parti la politica di riconciliazione proposta dalla parte minoritaria della Repubblica Sociale.

4) La ditta Angelini, ritenendosi danneggiata dai lavori eseguiti per la costruzione della diga sul fiume Turano, inviò al Duce un memoriale per chiedere il suo interessamento.

In seguito alla costruzione della Galleria che unisce i bacini del Salto e del Turano, lavori eseguiti dalla Soc. TERNI, è stata recisa la falda d'acqua che alimentava le sorgenti della Signora nella valle dell'Obito in territorio di Paganico Sabino, sorgenti che alimentavano alla loro volta, la centrale idro elettrica della Ditta Angelini di Carsoli. Tale centrale serviva a fornire di energia elettrica per illuminazione, ben nove centri abitati e gli stabilimenti industriali (pastificio e molino) della stessa Ditta.

Essendosi perciò ridotta la portata d'acqua, ne è risultata una rilevante diminuzione di forza, tantoché non

solo i due stabilimenti hanno dovuto sospendere il lavoro, ma anche l'illuminazione pubblica e privata dei 9 paesi è insufficiente.

È facile immaginare quale grave danno stia subendo la Ditta interessata, a cominciare dalla fine del luglio scorso. Questa si è rivolta alla Soc. TERNI chiedendo la concessione di energia elettrica necessaria per integrare il proprio fabbisogno, ma finora non ha avuto risposta [...].

Il documento è datato 20 settembre 1940, nel luglio 1943 la vicenda non si era ancora risolta e intervenne a favore degli Angelini anche la moglie di Ciano, Edda Mussolini.

5) Nell'aprile 1943 egli fondò il partito Democrazia del Lavoro, poi confluito il 13 giugno 1944 nel C.L.N. con il nome di Partito Democratico del Lavoro. Tale formazione ebbe poco seguito e si esaurì con lo sciogliersi della Costituente. Maggiori notizie sul Bonomi sono nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 12, sub voce.

6) Il profilo fornito dai carabinieri lascia sorpresi perché manca un precedente, di quasi 20 anni prima, di non poco conto. Nel 1925 la sottoprefettura di Avezzano aveva fatto un controllo presso l'esattoria consorziale di Pereto, Oricola e Rocca di Botte riscontrando un debito del tesoriere di circa 23.000 lire. Il prefetto nominò un sorvegliante esattoriale in persona del sig. Carlo Valente, di Carsoli, il quale assunse le sue funzioni il 1 aprile 1926 e gli venne assegnata una indennità giornaliera di 50 lire più il rimborso delle spese di viaggio. Il Valente, prima di cessare le funzioni, s'era liquidate le competenze spettantegli per rimborso di spese generali e di viaggio e per diarie nell'ammontare di L. 31.959,14. La cifra venne giudicata esosa così il segretario politico del Fascio di Pereto insieme al podestà e all'arciprete del posto invitarono il Valente ad un incontro. Dopo una discussione animata ci fu l'accordo, il Valente accettava il rimborso di solo 150 diarie a fronte delle 355 pretese e si impegnava per iscritto a restituire quanto già incassato. Con il tempo la notizia giunse a Carsoli e da qui venne inoltrata al prefetto e agli organi di partito una denuncia firmata.

Carsoli 3.6.1927. Sentiamo il dovere noi qui sottoscritti di denunciare alla S.V. Ill.ma, come cittadini e come fascisti, un gravissimo fatto che colpendo Carlo Valente; Podestà e Segretario Politico del nostro paese, getta su questo un'ombra gravissima di disistima.

Da Pereto è giunta qui un'accusa formidabile contro il Valente sorvegliante di quella esattoria. Questi allo scadere del suo ufficio avrebbe presentata all'esattore una nota di spese di sorveglianza, enormemente esagerata, tale che ha costretto ad insorgere il Segretario Politico di Pereto. [...]

Il prefetto avviò un'inchiesta dalla quale emerse che effettivamente il Valente non [era] stato in grado di dimostrare il numero preciso delle diarie liquidatesi, [...] che infine nelle spese sostenute per i viaggi fatti nell'interesse dell'esattoria ad Aquila ed a Roma [aveva] compreso le spese per vitto e alloggio, pure percependo l'indennità giornaliera di L. 50.

Nonostante l'evidenza dei fatti il prefetto di-

La preghiera della Madonna dei Bisognosi

Al santuario di Santa Maria dei Bisognosi e nei paesi circostanti è tradizione, al termine della funzione religiosa, recitare la *preghiera della Madonna dei Bisognosi*. Questa è recitata dai devoti anche nei momenti di bisogno e molti conservano, nel portafoglio o in un cassetto, qualche santino nel cui retro è stampata la preghiera. Per anni è stata riportata nell'ultima pagina del giornalino, *Voce del Santuario*, edito dai frati che hanno gestito il santuario. Questo il testo:

O Maria Santissima dei Bisognosi noi cesseremo di pregarti, quando cesseranno i nostri bisogni. Questi non cesseranno mai, e non cesseremo mai dalle suppliche.

Ben conosciamo che se siamo giusti, abbiamo bisogno di Te per mantenerci tali; se siamo peccatori abbiamo bisogno di Te per riconciliarci con Dio; di Te, che sei il sostegno dei giusti; di Te, che sei il rifugio dei peccatori: ma soprattutto siamo troppo persuasi, che abbiamo bisogno di Te per ottenere la perseveranza finale. Questa è quella che più ci preme, quella che ci sta più a cuore, quella che ci tiene in maggior sollecitudine, perché non promessa a veruno, e negata a molti.(1)

O Santa Vergine Maria, questa perseveranza ottienici con la tua mediazione dal tuo Divin Figliuolo, e siccome questa è la corona delle grazie che Dio ci può concedere, così sarà la corona delle grazie che Tu ci potrai impetrare.

L'obiettivo di questo articolo è quello di rintracciare l'origine di questa preghiera. Le prime fonti disponibili sono i libri ed i santini che la riportano. Per datare la nascita di questa preghiera è stato seguito un percorso a ritroso nel tempo, utilizzando le pubblicazioni riguardanti la storia del santuario, a partire dall'anno 1900. Nella tabella soprastante è mostrata la presenza o meno della preghiera. Il campo *Dove* della tabella se presenta la dicitura "NO" indica che è assente la preghiera nella pubblicazione, viceversa se presente indica la pagina della pubblicazione. Nel campo *Note* sono state aggiunte delle indicazioni utili per una successiva analisi.

Anno	Dove	Note
1883	no	Presente il Triduo alla Madonna
1871	pag. 51	Presente come preghiera a se stante
1849	pag. 64	Presente come preghiera a se stante
1841	no	Presente il Triduo alla Madonna
1785	pag. 136-137	Presente nel 3° giorno della Novena alla Madonna

Prima dell'anno 1785 non si trova nessuna pubblicazione con la preghiera o riferimento ad una preghiera dedicata alla Madonna dei Bisognosi. Analizzando le pubblicazioni, la preghiera non si trova descritta quando è presente il Triduo alla Madonna, ma nella Novena. La Novena compare nella pubblicazione del 1785 e poi scompare, mentre compare il Triduo che non contiene la preghiera. Dagli inizi del Novecento inizia la diffusione della preghiera attraverso le pubblicazioni e i santini come testo a se stante.

Nella pubblicazione della storia della Madonna dei Bisognosi edita nell'anno 1943 è riportato il testo della preghiera ed in basso si trova scritto: *Pio VII 300 giorni di indulgenza*. Questa frase si trova ripetuta anche nel retro di alcuni santini. La frase indica che papa Pio VII (regnante dal 1800 al 1823) concesse 300 giorni di indulgenza a chi avesse recitato la preghiera.

Una ricerca sull'origine della preghiera fu svolta anche qualche decennio fa. Infatti, don Enrico Penna (1914-2003) parroco della chiesa del SS. Salvatore in Pereto e fervente devoto del santuario, segnalava in un articolo del 1970, dal titolo *L'autore della Preghiera alla Madonna dei Bisognosi* (2), di aver trovato il compositore della preghiera. Questa notizia era stata scoperta in una lettera spedita da Carlo Naldi, sacerdote e canonico della chiesa di Rocca di Botte, del 15 gennaio 1820. Il Naldi chiedeva che fosse concessa qualche indulgenza per chi avesse recitato la preghiera. Il segretario della Santa Congregazione per le indulgenze, Angelo Costaguti, notificava al richiedente l'accoglimento da parte di papa Pio VII che concedeva l'indulgenza di duecento giorni a chi la recitasse e di trecento giorni a chi la recitasse unitamente alle *Litanie Lauretane*. Inoltre, secondo le solite norme della Chiesa, indulgenza plenaria nelle

cinque festività della Madonna di preceetto nel calendario romano e cioè: Concezione, Natività, Annunciazione, Purificazione e Assunzione, applicabili sia le plenarie, sia le parziali, anche a suffragio dei fedeli defunti. Vista la data della carta rinvenuta da don Enrico e i giorni di indulgenze concesse, siamo indotti a pensare che a questa comunicazione si riferisca la citazione riportata nella pubblicazione dell'anno 1943 ed in alcuni santini.

È stato trovato il documento a cui si riferisce don Enrico (fig. 1), è nella raccolta *Memorie II*. (3)

B.mo Padre. Carlo Naldi Sacerdote, e Canonico della Collegiata di Roccabotte Diocesi di Piscina nel Regno di Napoli, umilmente espone alla S. V. che desidero di promuovere in quei Popoli la Divozione verso l'Immagine, e celebre Santuario della B. V. Maria sotto il titolo de' Bisognosi, supplica perciò V.B. di concedere benignamente a tutti i Fedeli, che con cuor contrito reciteranno la qui descritta orazione unitamente alle Litanie Lauretane qualche Indulgenza Plenaria, e Parziale applicabile anche a Fedeli Defonti in Perpetuo, che della Grazia.

Preghiera

O Maria Santissima de' Bisognosi noi cesseremo di pregarvi, quando cesseranno i nostri bisogni. Questi non cesseranno mai, e noi non cesseremo mai dalle suppliche. Ben conosciamo, che se siamo giusti, abbiamo bisogno di Voi per mantenerci tali, se siamo peccatori abbiamo bisogno di Voi per riconciliarci con Dio, di Voi che siete il Sostegno dei giusti, di Voi, che siete il rifugio dei peccatori, ma sopra tutto siamo troppo persuasi, che abbiamo bisogno di Voi per ottenere la perseveranza finale. Questa è quella, che più ci preme, quella, che ci sta più a cuore, quella che ci tiene in maggior sollecitudine perché non promessa a veruno, e negata a molti. Ah Maria! ah dolce Maria! questa otteneteci colla Vostra mediazione dal vostro Divin Figliuolo, e siccome questa è la corona delle grazie che Iddio ci può compartire, così sarà la corona delle grazie, che Voi ci potrete impetrare. Amen.

Segue il rescritto della concessione dell'indulgenza:

Declaratio

SS. mus D. nus N. i Pius PP. VII Indulgentiam biscentum dierum a felic: rec: Sixto V, et Benede. XIII. Omnibus utriusque Sexus Xp̄tifidelibus quoties Litanias B.M.V. corde saltem contrito, ac devote recitaverint, concessam non modo confirmavit, verum etiam ad tercentos dies pro qualibet vice in Perpetuum extendit; Insuper Eisdem Xp̄tifidelibus, dummodo vere poenitentes confessi, ac S. Communionem refecti fuerint, et aliquam Ecclesiam, seu publicum Oratorium visitaverint, et iuxta mentem Sanctitatis Suae pie oraverint, Indulg.™ Plen.™ in quinque eiusdem B.M.V. Festivitatibus de praecepto in Calendario Romano descriptis Conceptioni Scilicet, Nativitatis, Annunciationis, Purificationis, et Assumptionis lucrandam ac in Perpetuum valituram, cum facultate tum Plen.™ tum Partialem Indulg.™ in suffragium Defunctorum Fidelium applicandi benigne concessit absque ulla Brevis expeditione. In quorum Fidem etc.

Dat. Romae ex Sec.™ S. Cong.™ Indulg.™ die 15 Ianuarii 1820.

Angelus Costaguti Secretarius

Vediamo come sono andate le vicende in merito a questo documento. Confrontando la preghiera descritta in questa lettera ed il testo che viene recitato oggi si notano alcuni cambiamenti. Nella forma ottocentesca il testo si rivolge alla Madonna dandogli del Voi, ovvero utilizza la terza persona, mentre nella forma attuale si utilizza la seconda persona; è diversa in alcuni punti, ma il significato è lo stesso.

Giamberardini Gabriele OFM (1917-1978) fu più volte ospite del convento di Santa Maria dei Bisognosi, raccolse informazioni su questa chiesa. Poiché intendeva scriverne una storia utilizzando le carte presenti nel convento e nei paesi di Pereto e Rocca di Botte, raccolse una serie di documenti in una cartellina contraddistinta dal titolo: *Memorie storiche del santuario di Maria SS. ma dei Bisognosi in Pereto raccolte e disposte cronologicamente (aggiunta a matita rossa le date 1619 - 1853) - vol. II*, ovvero la raccolta indicata in altre pubblicazioni con il titolo *Memorie II*.

È possibile raggruppare i documenti della raccolta in due parti:

– 15 carte provenienti nell'archivio



Fig. 1. Lettera del 1820.

della famiglia Vendettini (4), che vanno dall'anno 1570 al 1717;

– 29 carte varie - per lo più lasciate alla chiesa di Santa Maria dei Bisognosi - che vanno dall'anno 1647 al 1841.

La provenienza delle carte raccolte da Giamberardini è incerta e tra queste si trova la richiesta del 1820. Don Enrico riuscì a leggere il documento; non è possibile dire se prima o dopo che frate Giamberardini avesse raccolto le carte nella cartellina.

Nel testo del 1820 è riportato che Carlo Naldi (5), chiedeva al Papa di concedere l'indulgenza per chi avesse recitato questa preghiera, ma non è scritto che lui era l'autore, l'ipotesi fu formulata da don Enrico, essa era già nota da decenni. Infatti, il testo è riportato da Mazzolari Giuseppe Maria nella pubblicazione *Il santuario di Maria Santissima detta de' Bisognosi ne' Marsi*, edita nel 1785 a p. 137. Pertanto, si può affermare che la preghiera è più antica dell'anno 1820.

Tra alcuni libri moderni presso il santuario di Santa Maria dei Bisognosi, è uscita fuori una lettera manoscritta.

Nel retro del foglio si trova il destinatario con queste parole: *Alla Santità di N.ro Sig.re Papa Pio Sesto*.

In basso, sempre nel retro, si trova riportato: *L'entrosritto O.re Presidente del Convento de M.O. Nell'Abbruzzo*.

Il testo della missiva è il seguente:

Beatissimo Padre

Il Presidente del Convento de Minori Os. nti situato sul Monte Carsoli nell'Abbruzzo,

Or.e Il.mo della S. V. umilm. espone che ritrovandosi sul d.° Monte addetto al sud.° convento il Santuario della Madonna sotto il titolo de bisognosi, ed avendo ottenuto l'imprimatur del qui accluso inno, orazione, e preghiera per affiggere all'altare della sud.° Santa Imagine la quale dai Popoli circonvicini non solo, ma anche dagli esteri, e lontani e con gran divozione, e frequenza venerata in ogni tempo, e stagione non ostante l'alpestre Monte, desiderarebbe [sic] che la S. V. si degnasse concedere qualche Indulgenza a tutti quelli che divotam.° reciteranno la sud.° preghiera avanti la sud.° miracolosa Imagine, e ciò per viepiù animar i fedeli alla divozione verso Maria S.ma supplica pertanto umilm.° l'innata Bontà della S.V. per l'opportuno rescritto che della Grazia.

Sotto si trova il rescritto:

Die 14 Xbris 1793

SS. mus D. nus Nr. Pius PP. VI omnibus utriusq, sexus X. tifidelib. benigne in perpetuum indulsit, ut quotiescumq. Litanias B. Mariae V. corde saltem contrito ac devote in praef. Eccl. a recitaverint toties Indulgentiam biscentum dierum a Fel. Rec. Sisto V ac Benedicto XIII concessam et a S. M. Clem. XIII confirmat etiam animab. fidelium defunctor. m per modum Suffragii applicare possint et valeant.

Datum Roma ex Sac. Cong. nis Indulg.°

Th. de Marco Sec. rius

In basso, a lato sinistro, si trova un timbro a secco. Il documento non contiene la data, né l'autore. Non è presente allegato l'inno o preghiera.

La lettera è indirizzata a papa Pio VI, che regnò tra il 1775 ed il 1799, cioè nel periodo in cui fu redatto il testo del Mazzolari (1785) che riporta la preghiera. Probabilmente l'indulgenza del 1795 si riferiva alla preghiera della Madonna dei Bisognosi riportata nella lettera del 1820; in questo ultimo anno fu richiesta la concessione di una nuova indulgenza. Allo stato attuale non siamo in grado di dire chi è l'autore e la data in cui è stata scritta la preghiera, ma il periodo è sul finire del Settecento.

Massimo Basilici

1) Il testo sottolineato in alcune stampe ha parole diverse, ad esempio *perché da essa dipende la salvezza eterna*.

Amici che ci lasciano

Beatrice

Nelle molte attività della nostra Associazione quello della ricerca e della stampa risulta il prevalente. Quasi tutti noi abbiamo scritto e pubblicato qualcosa, Beatrice no, anche se avrebbe benissimo potuto farlo. Grande lettrice fino agli ultimi mesi di sua vita ha scoperto ben presto il significato e il valore dell'attività della Lumen e, modestamente, manifestò il desiderio di collaborare in qualche modo. Quante ore del suo tempo libero ci regalò nella sistemazione computerizzata delle migliaia di volumi della nostra biblioteca di cui possedeva la chiave.

Il secondo passo fu quello di rendersi premurosamente utile nella noiosa fascicolazione delle decine di *Quaderni* stampati in proprio a Pietrasecca, avendo la gioia di vedere stampato il proprio nome tra quelli che *hanno collaborato*, fino a quando ebbe a sperimentare l'apprensione e il danno di essere per questo denunciata e, poi, la soddisfazione di vedersi riconosciuta incolpevole dal tribunale di Avezzano. Beatrice, per nulla intimidita dall'esperienza, continuò a piegare copertine e fascicoli fino a qualche giorno prima del suo ultimo ricovero.

Alle riunioni ci aspettava con un vaso di dolci fatti in casa, incurante delle proteste del presidente.

La gioia più profonda e ripagante la ebbe collaborando attivamente alla pubblicazione del diario del capitano scozzese Ian Reid, curato da Terenzio Flamini, dove il suo nome è ricordato (*Prigionieri di guerra 1943-1944* – importante il sottotitolo – *Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cimolfo, Tufo, Carsoli*).

A mio parere uno dei volumi più riusciti delle nostre pubblicazioni.

Nel capitolo VI: *Valle Serena*, si presenta ai nostri occhi la valle di Tufo, con la mulattiera oggi asfaltata e tutta una serie di personaggi vari, grandi e vivi nella memoria di due disperati, fuggitivi e



Beatrice in una riunione presso la sede dell'Associazione.

affamati, accolti con la generosa semplicità della nostra gente di allora.

Uno dei principali protagonisti della vicenda è Enrico Di Pietro, padre adorato di Beatrice, che, nonostante il ben noto pericolo tedesco, accoglie nel proprio casale, ancora oggi noto a tutti come la *Scangariata*, l'ufficiale e gli altri fuggiaschi che immediatamente sono accolti e protetti come se fossero gente di casa da sempre. Tutta la famiglia viene ricordata vivamente dallo scrittore, ma è il giovane Enrico ad emergere, prudente ed assennato nella sua generosità, sempre attivo a gestire la vicenda per evitare la cattura dei prigionieri e la vendetta terribile dell'occupante nei confronti della generosa famiglia. Chi non darebbe una fortuna per trovare un libro, pubblicato in inglese nel 1947, dove si fa della propria famiglia e del padre in particolare, un ritratto di umanità e di coraggio?

Enrico non seppe mai che qualcuno aveva lasciato una memoria del suo valore, perché morì drammaticamente qualche anno prima della pubblicazione del libro.

Beatrice trovò il modo di farci visitare il casale così vivamente descritto, procurò informazioni e foto dei congiunti

ricordati, riconoscente per la gioia profonda che un libro talvolta riesce a donare.

Difficile per tutti immaginare quanto complicata e dolorosa sia stata la sua vicenda umana così improvvisamente conclusa, ci rimane tuttavia il ricordo della sua presenza immancabile alle riunioni e alle belle gite organizzate dagli amici di Aequa.

Nel suo volto, serio o sorridente, abbiamo sempre intravvista la gioia e il conforto che una associazione può dare.

Ciao Beatrice, non mancherai solamente a tuoi familiari! Mancherai tanto anche a tutti noi di LUMEN!

don Fulvio Amici



... da p. 20

- 2) *Voce del Santuario*, n. 1, anno 1970, pag. 19.
- 3) Archivio dei Frati Minori della provincia di San Bernardino, presso il monastero di Santa Maria del Paradiso, Tocco Casauria (Pescara), *Memorie II*, lettera del 15.01.1820.
- 4) Per approfondimenti su questa famiglia si veda Massimo Basilici, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007.
- 5) Nato a Rocca di Botte il 25 marzo 1760.

Storia dell'arte

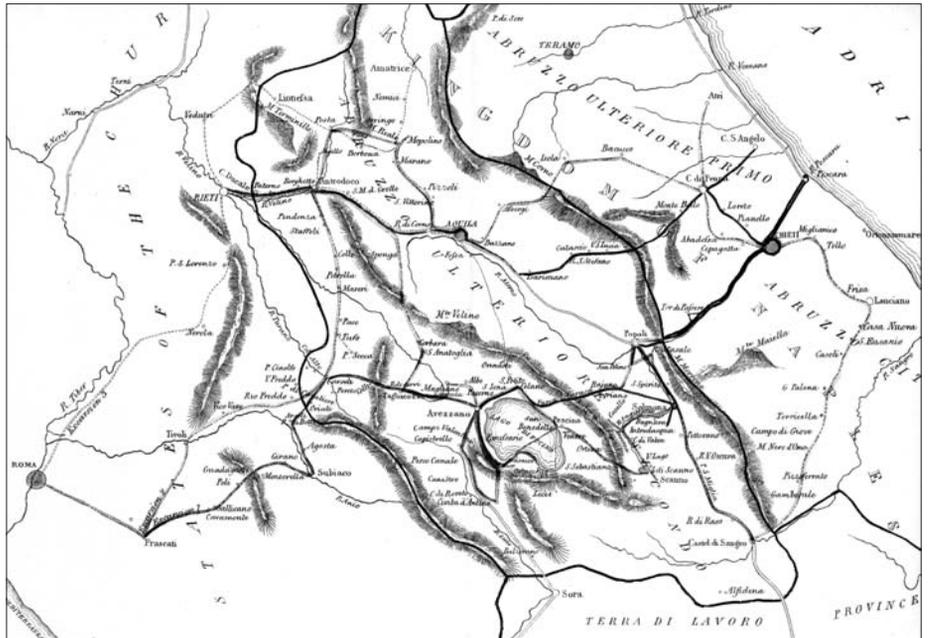
Il Grand Tour attraverso Pietrasecca, passando per il Carseolano, e la rappresentazione artistica del paesaggio

È chiamato *Grand Tour* (1) il lungo viaggio che un giovane aristocratico o gentiluomo inglese compiva principalmente attraverso Francia, Olanda e soprattutto in Italia, a volte in compagnia di un tutore, per completare la propria educazione. L'origine del *Grand Tour* risale al XVI secolo ma il suo rigoglio si ebbe nel XVIII, quando divenne un passaggio quasi obbligatorio nella formazione dei figli (o quanto meno del maggiore) delle famiglie nobili in Inghilterra. Il viaggiatore aveva generalmente tra i 17 e i 22 anni e il *tour* durava un anno o poco più.

In seguito alla scoperta dei siti archeologici di Ercolano (1706; gli scavi furono aperti ufficialmente nel 1738) e Pompei (nel 1748 si diede ufficialmente il via agli scavi), ed il rinnovato interesse per Paestum, il *Grand Tour* si configura come un itinerario specifico finalizzato alla conoscenza della civiltà classica. Tali viaggi hanno posto le basi per molte raccolte d'arte di famiglie aristocratiche ed hanno contribuito a portare in Inghilterra la tendenza al neoclassicismo e all'ammirazione per la pittura italiana.

Anche i rapporti tra intellettuali ed artisti tedeschi con la penisola italiana sono documentati perché questa è considerata una meta irrinunciabile. Nel 1750, infatti, Samuel Johnson sosteneva: «Un uomo che non sia stato in Italia ha sempre la consapevolezza di una certa sua inferiorità... il principale obiettivo del viaggio è di vedere le spiagge del Mediterraneo» (2).

Il Regno di Napoli rientra tra le mete degli stranieri. Difatti la provincia di Salerno è entrata negli itinerari dei viaggiatori stranieri con l'interesse per la civiltà magno-greca e la riscoperta dei templi di Paestum: nel XVIII secolo era Napoli a costituire l'ultima tappa del *Grand Tour*. La città partenopea riveste un ruolo importante in quel viaggio di studio che l'inglese colto e benestante compie per l'Italia, da Pisa a



Mappa di tre Abruzzi in Edward Lear, *Illustrated excursions in Italy*, Thomas M'Lean, London 1846.

Firenze a Venezia alle cittadine di Pompei ed Ercolano.

Le ragioni che esortano ad intraprendere il *Grand Tour* in Italia sono stimolate anche dalla curiosità per gli aspetti più suggestivi dei luoghi visitati. Erede dei viaggi 'utilitaristici' dei secoli precedenti quali pellegrinaggi, viaggi mercantili e di affari, ambascerie, il viaggio del *Grand tourist* ha, rispetto a questi, un'ambizione infinitamente più elevata: vedere tutto e dissertare su tutto.

Gli interessi del viaggiatore colto spaziano dallo studio dell'economia e della geografia a quello dell'agricoltura o dell'industria, dall'attenzione per l'articolazione politica al collezionismo d'arte o scientifico, mentre il viaggio in se stesso rappresenta, a seconda delle circostanze, un'opportunità di evasione, una cura contro la malinconia, una proiezione dell'edonismo ed infine un'autentica moda.

L'idea di un Abruzzo (3) remoto e avverso ha prodotto, a lungo, effetti di scoraggiamento su quanti vi si sarebbero voluti avventurare. I timori si sono protratti almeno per tutto il XVII secolo e buona parte del secolo successivo, nonostante la penisola italiana, con l'affermarsi del modello di viaggio legato al *Grand Tour*, fosse di-

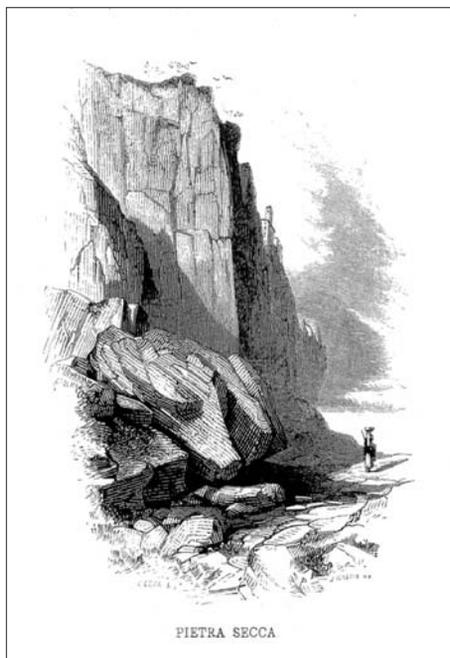
ventata ormai la meta preferita per aristocratici e facoltosi gentiluomini di mezza Europa.

Dalla seconda metà del XVIII secolo alcuni arditi viaggiatori cominciano a fare la 'scoperta' di questa parte della penisola quando si infittiscono le ricognizioni sulle testimonianze archeologiche del mondo classico. All'inizio è il Fucino a destare curiosità, con la ricchezza delle sue reminescenze italiane, romane e medievali, peraltro non molto distante da Roma e neppure da Napoli. Dopo che già vi si erano spinti alcuni intellettuali e aristocratici inglesi (Swinburne, Hamilton, Hoare), nel 1789 è giunto a visitarlo il barone svizzero de Salis Marschlins, con interesse non solo per le rovine e le memorie del passato, ma anche per l'ambiente naturale e i costumi locali. Nel tardo XVIII secolo nella cultura dei viaggiatori dominavano soprattutto le categorie del grandioso e del pittoresco, riferite tanto alle glorie trascorse, di cui al presente si potevano cogliere solo esili tracce nei monumenti e nei reperti archeologici, quanto allo spettacolo della natura, intesa come paesaggio maestoso, inesplorato e primitivo, immune dalle contaminazioni della nascente civiltà industriale.

Fra il 1792 e il 1815 la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche hanno messo fine ai viaggi in Europa. Il *Grand Tour*, pur avendo ormai superato la sua età dell'oro, più tardi torna di moda.

Meta più a Sud del 'viaggio di studio' settecentesco, nei primi decenni dell'Ottocento (4), Napoli può vantare una bibliografia con i nomi di Johann Wolfgang Goethe (Francoforte sul Meno, 28 agosto 1749-Weimar, 22 marzo 1832) (5), Johann Joachin Winkelmann (Stendal, 9 dicembre 1717-Trieste, 8 giugno 1768) (6), François-René de Chateaubriand (Saint-Malo, 4 settembre 1768-Parigi, 4 luglio 1848) (7). Anche Francis Nevile Reid, il proprietario di Villa Rufolo a Ravello, nella seconda metà dell'Ottocento, si fermerà inizialmente a Napoli. La città partenopea ed il napoletano sono così, nel XIX secolo, un punto di attrazione per numerosi imprenditori e negozianti inglesi, svizzeri e tedeschi che qui fondano fabbriche o negozi.

L'Ottocento vede inoltre l'ingresso della provincia salernitana nel panorama del viaggio europeo per il paesaggio: le rocce scoscese, i dirupi a strapiombo sul mare, le torri costiere in rovina e la difficile praticabilità della fascia costiera ad ovest del golfo di Salerno colpiscono l'immaginario romantico degli stranieri che cominciano a prediligere la vista di Amalfi,



E. Lear, *Pietrasecca* (tratta da Edward Lear, *Illustrated excursions in Italy*, Thomas M'Lean, London 1846, p. 119).



E. Lear, *Tagliacozzo* (da Edward Lear, *Illustrated excursions in Italy*, Thomas M'Lean, London 1846).

includendo poi, grazie alla corrente dell'orientalismo, Ravello, dove arriva già nel 1829 Karl Blechen (Cottbus, 1798-Berlino, 1840) (8), uno dei maggiori pittori paesaggisti del romanticismo tedesco (9).

Anche nella seconda metà del XIX secolo i pittori, soprattutto tedeschi, andranno a Napoli per completare la loro educazione, talvolta con il sussidio di una borsa di studio, mossi dal preciso intento di esercitarsi nella copia e nella riproduzione testuale degli antichi monumenti.

Nel XIX secolo l'Abruzzo non viene visto solo per la suggestiva maestosità dei luoghi e le vestigia dell'antichità, ma anche l'avventuroso e l'esotico entrano a far parte del bagaglio di aspettative con cui si guarda alla regione. Ora torna con più forza, in un'ottica positiva, lo stereotipo dell'Abruzzo, in verità, mai del tutto sopito, come plaga incolta, selvaggia e poco frequentata, 'terra incognita'.

Sono particolarmente animati da tale visione Richard Keppel Craven (1 giugno 1779-1851) (10) che lo percorre nel 1826 e nel 1831, e poi Edward Lear (Halloway, Londra, 12 maggio 1812 - San Remo, 29 gennaio 1888) (11), i cui viaggi risalgono al biennio 1843-1844. Soprattutto grazie a questi due esploratori britannici si costituisce l'identità di una regione fatta di paesaggi suggestivi e carichi di memorie ma anche di primitività e selvatichezze, come vogliono i canoni evasivi ed estranianti del tempo.

Craven (uomo colto, dai molteplici interessi culturali, storici, estetici e paesaggistici), oltre a viaggiare in Portogallo, in Grecia e in Turchia insieme con l'archeologo William Gell (1777-1836) (12), visita il Regno di Napoli, spingendosi nella Marsica fino al Cicolano (13). In seguito ai viaggi compiuti nel Regno di Napoli, pubblica il volume *A Tour through the Southern Provinces of the Kingdom of Naples* (1821) e i due volumi delle *Excursions in the Abruzzi and Northen Provinces of Naples* (1837-1838).

Edward Lear (poeta, scrittore e pittore di animali e paesaggi), instancabile viaggiatore che esegue schizzi prima in Europa, nel Mediterraneo e poi in Egitto e nel Medio Oriente, visita in tre riprese tutto l'Abruzzo, tra il luglio 1843 e l'ottobre 1844, a cavallo o a piedi, in compagnia e talora da solo. Lear raggiunge Pietrasecca tra l'11 ed il 16 ottobre 1843, come risulta dal suo libro *Illustrated excursions in Italy*, stampato a Londra nel 1846. Nel testo scrive che il paese è «sito su di una rupe gigantesca, la cui altezza a strapiombo è pittoresca e terribile. Centinaia di falchi sono insediati su questa roccaforte, dalla cui sommità si può vedere l'incantevole pianura di Cavaliere, che si trova ai confini dello Stato Pontificio» (14). Il volume è corredato da una serie di illustrazioni dei luoghi, dove l'attenzione scientifica degli elementi architettonici cede il passo alla visione romantica della natura, come nel caso di Pietrasecca. Il paese, descritto a parole, è rappresentato nel-

l'immagine corrispondente visivamente al testo.

È in questo periodo che diventa nuovamente predominante il *diché* di un Abruzzo endemicamente infestato da insorti e capimassa. Non c'è *voyageur* che non lo richiami. All'estero si diffonde il mito di un brigantaggio al femminile tipicamente abruzzese, tanto che nel 1846 a Londra se ne rappresenta una *pièce* teatrale con protagonista centrale, appunto, una 'regina degli Abruzzi' (15). È l'asprezza stessa dei luoghi ad imporre questo stereotipo, le anguste e ombrose vallate, i segreti anfratti dei monti, le grotte sperdute e inaccessibili.

Come dal contatto dei viaggiatori stranieri con l'arte e la natura della Penisola si verificano dei cambiamenti di gusti artistici e di percezione della realtà, così anche i gusti e lo stile delle opere d'arte italiani sono influenzati dal contatto con i viaggiatori. Caso esemplare, in questo senso, risulta il dipinto raffigurante *San Francesco in adorazione del Bambino con Santo Stefano* conservato presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli. L'opera, attribuita ad allievi dei Sarnelli e di Caspar David Friedrich e datata tra il 1854 ed il 1855 (16), mostra notevoli affinità con *La croce sul monte* di Caspar David Friedrich (Greifswald, 1774-Dresda, 1840) (17), olio su tela di 115 x 110 cm, realizzato intorno al 1807, conservato a Dresda presso la Gemaldegalerie Neue Meister (18). In particolare, vi è ravvisabile la stessa concezione di paesaggio, con il cielo al tramonto rosso striato di nubi (19).

Friedrich, nato sul mar Baltico, dal 1794 al 1798 ha frequentato l'Accademia di Copenhagen, poi si è trasferito a Dresda per non lasciarla più, tranne che per i soggiorni nella sua terra natale, nel Harz e nei monti della Boemia. Ad attirare l'attenzione del pubblico su di lui è proprio il dipinto *La croce sul monte*, esposto nel 1807 nel suo atelier.

Le opere del pittore tedesco Caspar David Friedrich riflettono i tratti tipici dell'arte romantica, nata in Germania del XVIII secolo e diffusasi in tutta Europa fino alla metà del XIX. L'este-



Seguace dei Sarnelli e di Caspar David Friedrich, *San Francesco in adorazione del Bambino con Santo Stefano*, ca. 1854 - 1855, olio su tela, ca. 175 x 205 cm, Pietrasecca di Carsoli, chiesa di Santa Maria delle Grazie, altare maggiore (Foto: Federico Ramadori 2010).

tica romantica viene elaborata da un gruppo di filosofi e poeti tedeschi, in particolare dai fratelli August Wilhelm von Schlegel (Hannover, 5 settembre 1767-Bonn, 12 maggio 1845) (20) e Friedrich von Schlegel (Hannover, 10 marzo 1772-Dresda, 12 gennaio 1829) (21), da Wilhelm Heinrich Wackenroder (Berlino, 13 luglio 1773-ivi, 13 febbraio 1798) (22) e Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (Leonberg, 27 gennaio 1775-Ragaz, 20 agosto 1854) (23) che concepiscono l'arte, specialmente la pittura e la musica, come diretta espressione dell'interiorità dell'uomo, del sentimento, dell'istinto, dell'emozione.

Nelle opere di Friedrich si ritrovano tipicamente romantici: l' 'ansia' di infinito, il forte interesse per gli aspetti più profondi e misteriosi dell'universo umano e divino, la contemplazione della Natura nelle sue manifestazioni di potenza e grandezza.

Il *San Francesco in adorazione del Bambino con Santo Stefano* di Pietrasecca (24), impregnato del romanticismo tedesco,

presente nella città di Napoli, è stato ricondotto all'ambito napoletano. Mostra l'assimilazione della sensibilità romantica verso il paesaggio non dissociabile dalla regione in cui si inserisce, descritta da Febonio (25), come ricca di una copiosa varietà di frutti, di un'abbondanza di vini e di biade, di erbe medicinali.

Michela Ramadori

1) Per le notizie sul Grand Tour: Gina Carla Ascione, *Attività dell'Ufficio Mostre: 1989*, in *Attività della Soprintendenza Archeologica di Pompei*, in *Rivista di studi pompeiani*, Associazione Internazionale Amici di Pompei, III, 1989, "L'Erma" di Bretschneider, pp. 239-240, p. 239. Ian Chilvers, a cura di, *The Oxford Dictionary of Art*, Oxford University Press, 1998, trad. it. *Dizionario dell'Arte*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2008, ad vocem *Grand Tour*, p. 402. Matilde Romito, *La Costiera degli stranieri nel primo trentennio del Novecento*, a cura di Mauro Ponzi, *Spazi di transizione. Il classico moderno (1888-1933)*, Mimesis Edizioni, Milano 2008, pp. 17-44, pp. 18-19. Elena Rapetti, *Il paesaggio del Cicolano nei racconti dei viaggiatori dell'Ottocento*, in Rodolfo Pagano, Cesare Silvi, a cura di, *La valle del salto nei disegni e nei racconti dei viaggiatori*



E. Lear, Lago del Fucino (da Edward Lear, *Illustrated excursions in Italy*, Thomas M'Lean, London 1846).

europei dell'Ottocento. *Il caso delle mura poligonali*, Valle del Salto, dicembre 2010, valledelsalto.it, Roma 2011, pp. 47-57, in particolare pp. 47-48. Michela Ramadori, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli. Dipinti di: seguaci dei Carracci, Giuseppe Guadagnoli, seguace di Francesco Solimena e Paolo de Matteis, bottega di Francesco Trevisani, Seguace dei Sarnelli e di Caspar David Friedrich*, Lumen, Pietrasecca di Carsoli 2012, pp. 90-91.

2) Samuel Johnson, 1750, in Matilde Romito, *La Costiera degli stranieri nel primo trentennio del Novecento*, a cura di Mauro Ponzi, *Spazi di transizione...* op. cit., pp. 17-44, p. 17.

3) Per le notizie specifiche sul Grand Tour attraverso l'Abruzzo: Costantino Felice, *Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Donzelli editore, Roma 2010, pp. 51-54.

4) Cfr. A. Mozzillo, *La frontiera del Grand Tour. Viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992, cit. in Matilde Romito, *La Costiera degli stranieri nel primo trentennio del Novecento*, a cura di Mauro Ponzi, *Spazi di transizione...*, op. cit., pp. 17-44, p. 18.

5) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Goethe, Johann Wolfgang*, pp. 817-818.

6) Ibid., ad vocem *Winckelmann, Johann Joachim*, p. 2023.

7) Ibid., ad vocem *Chateaubriand, François-René de*, p. 381.

8) Ian Chilvers, a cura di, *Dizionario...*, op. cit., ad vocem *Blechen, Karl*, p. 153.

9) Cfr. D. Richter, *I disegni "ravellesi" di Carl Blechen (1829)*, in "Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano", XV (1999), pp. 99-104. D. Richter, *Carl Blechen sulle montagne della Penisola Sorrentina (1829)*, in "Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano", XVI (2000), pp. 115-126.

10) Per le notizie biografiche su Richard Keppel Craven: Costantino Felice, *Le trappole dell'identità...* op. cit., p. 53. Rodolfo Pagano, Cesare Silvi, a cura di, *La valle del salto...* op. cit., p. 135.

11) Per le notizie biografiche su Edward Lear: Bernard Berenson, Mary Berenson, *In Cala-*

bria, introduzione di Vittorio Cappelli. Traduzione dall'inglese di Cristina Guasti e Giorgio Massara. Rubettino Editore, Soveria Mannelli 2008, n. 18. Costantino Felice, *Le trappole dell'identità...* op. cit., p. 53. Rodolfo Pagano, Cesare Silvi, a cura di, *La valle del salto...* op. cit., p. 157.

12) J. A. K. E. de Waele, *Scavi e ricerche dal 1765 fino ad oggi, in Il tempio dorico del Foro triangolare di Pompei*, a cura di J. A. K. E. de Waele, B. D'Agostino, P. S. Lulof, L. A. Scatozza Horright, Ministero per i beni e le attività culturali. Soprintendenza archeologica di Pompei, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2001, pp. 13-33, ad vocem *W. Gell (1777-1836)*, p. 22.

13) Cfr. Hon. Keppel Craven, *Excursions in the Abruzzi and Northern provinces of Naples*, vol. I, Richard Bentley, London 1838, pp. 185-190.

14) Edward Lear, *Illustrated excursions in Italy*, Thomas M'Lean, London 1846, pp. 118-119. Il testo tradotto è tratto da Rodolfo Pagano, Cesare Silvi, a cura di, *La valle del salto...*, op. cit., p. 161.

15) M. Cimini, *Il mito del brigantaggio femminile abruzzese in una commedia inglese di metà Ottocento*, in "Rivista Abruzzese", 2005, 2, pp. 155-62 cit. in Costantino Felice, *Le trappole dell'identità...*, op. cit., pp. 51-53, nota 27 a p. 54.

16) Michela Ramadori, *Iconografia francescana...* op. cit., pp. 87-92.

17) Per le notizie su Caspar David Friedrich: Gerhard Bott ed altri, *La pittura in Europa. La pittura tedesca*, tomo secondo, Electa, Milano 1996, pp. 361-362. Augusto Camera, Renato Fabietti, *Elementi di storia*, vol. 2, quarta edizione, Zanichelli Editore, Bologna 1997, p. 754.

18) Cfr. fig. in Gerhard Bott ed altri, *La pittura...*, op. cit., p. 361.

19) Michela Ramadori, *Iconografia francescana...* op. cit., p. 89.

20) Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli...*, op. cit., ad vocem *Schlegel, August Wilhelm von*, p. 1656.

21) Ibid., ad vocem *Schlegel, Friedrich von*, p. 1656.

22) Ibid., ad vocem *Wackenroder, Wilhelm Heinrich*, p. 2012.

23) Ibid., ad vocem *Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph*, p. 1653.

24) Per l'analisi del *San Francesco in adorazione del Bambino con Santo Stefano* di Pietrasecca: Michela Ramadori, *Iconografia francescana...* op. cit., pp. 87-92.

25) Cfr. Phoebon. lib. I. cap. 1, cit. in Domenico Romanelli, *Antica topografia storica del Regno di Napoli dell'abate Domenico Romanelli prefetto della biblioteca de' ministeri e socio di varie accademie. Parte terza*, nella Stamperia Reale, Napoli 1819, p. 175.



... da p. 18

fese il Valente, d'altronde era stato lui a sceglierlo per quell'incarico, giungendo a dire che le risultanze dell'inchiesta se non mettono nella miglior luce il Valente, non siano pur non di meno tali da rendere necessario un provvedimento a carico del medesimo.

I pochi avversari politici ch'egli conta han voluto cogliere quest'occasione per scolarlo dal potere, ed a tale effetto hanno poco gonfiato un episodio che invece va ridotto alle meno gravi proporzioni che ho esposto.

Aggiungo che il Valente ha attualmente un largo seguito specialmente nella massa della popolazione, la quale apprenderebbe male un provvedimento che colpisce l'attuale Podestà [in quel momento era podestà di Carsoli] perché lo attribuirebbe a manovre politiche dei suoi nemici.

Confessiamo che il ragionamento del prefetto lo troviamo straordinariamente attuale. Se per esso non era successo niente di particolarmente grave, così non la pensava il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno.

Questo, considerando le prove di scarsa correttezza date dal sig. Carlo Valente [...] dispone che il medesimo venga subito esonerato dalla carica di Podestà di Carsoli.

La disposizione ministeriale è datata 23 settembre 1927, il 20 ottobre subentra il commissario prefettizio Luigi Gatti.

7) Tale comitato era formato dal sindaco Egidi, membro di diritto e presidente; da Giuseppe Caretti, segretario; dal maresciallo dei carabinieri della stazione di Carsoli; da don Tito Zazza, Carlo Valenti, Adolfo Angelini, da Pietro Scioè e Mario Bultrini.

I fondi archivistici consultati sono:

Archivio di Stato di L'Aquila, *Prefettura. Atti di Gabinetto*, II versamento, b. 189A (relazioni dell'ispettore Casalini e altre carte riguardanti il prefetto);

Archivio Centrale dello Stato (Roma) (ACS), *Ministero dell'Interno. Direzione Generale Pubblica Sicurezza. Divisione A.A.GG.RR. (1944-1946)*, b. 83, f. *Aquila*, sf. *Carsoli. Denuncia per annona* (relazione del dott. Varanini, non firmata né datata, ma a lui attribuibile grazie alle carte conservate in prefettura).

ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Amministrazione Civile, Divisione. A.A. GG. RR., Podestà e Consulte Municipali*, b. 63, fasc. 95, sottofasc. 26 (per le vicende di Carlo Valente a Pereto)

ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Ordinario*, 510.071, per la vicenda Angelini.

Religiosità popolare

Martellecchia, la *rucica* e l'affresco delle due Marie

Procedendo da Carsoli (AQ) sulla statale Valeria per Colli di Montebove, all'altezza dello svincolo per la frazione Montesabinese troviamo una chiesetta dedicata alla Madonna (fot.1). La zona è chiamata dai locali *Martellecchia* da cui deriva l'affiliazione data alla chiesuola chiamata di santa Martellecchia. Martellecchia non è presente nel dizionario dei santi, ne è emerso dalle ricerche un santo locale con tale nome, si propende per un vocabolo vernacolare che spiegherò più avanti. La vera dedica culturale è invece Madonna delle Presentazione e Purificazione di Maria, legata alla tradizionale processione del 2 febbraio che ivi si celebra, ricordando la presentazione al tempio del bambino Gesù, commutata nei secoli in festa della Candelora o della luce. In tale ricorrenza si torna a casa con una candela, testimoniando con l'accensione, Gesù luce del mondo. La festa venne istituita dal papa Callisto I nel V sec. d.c., mentre la tradizione delle candele rimonta al medioevo. La candelora è una festività invernale e porta con se un conosciuto proverbio popolare: *Quando vien la Candelora dall'inverno semo fora, ma se piove o tira vento ne l'inverno semo dentro.*

Nel ricordo degli anziani del posto, c'è il legame con una gara, ora dimenticata, che si effettuava presso la chiesa in tale ricorrenza, chiamata "la rucica". Il signore Renato di Giovanbattista di Carsoli (20.04.1921), mi ha raccontato di questa antica gara. La competizione consisteva nel far ruzzolare dei cerchi di ferro fatti con i manici delle pentole chiamate in gergo "cottore" (fot. 2),



Foto 2. Una "cottora", la freccia indica il manico.



Foto 1. Chiesetta (foto: L. Del Giudice).

per adattarli alla gara si ricorreva all'aiuto del fabbro che si prestava alla collaborazione del rituale annuale. Per ruzzolare il cerchio ci si aiutava con un bastone, per la mancanza di oggetti in ferro. L'ultra novantenne Renato, ricorda le sgridate delle madri ai loro figli, per le difficoltà derivate nell'uso del pentolone mancante del prezioso manico, e la presenza della chiesa all'età di 8 anni quindi nel 1929.

A questo punto cerchiamo di capire il significato del nome *Martellecchia*.

L'indagine ha portato a legare il vocabolo vernacolare con i proprietari dei terreni circostanti la chiesa a cui sono legati dal vincolo di committenza. Per svelarne il significato, si è cercato innanzitutto di risalire all'anno di costruzione. Lo storico locale Zazza non cita nel suo manoscritto del 1873 (1) la chiesa, né tantomeno la tradizionale processione, come invece, ha sempre attentamente riportato per altre celebrazioni, in conclusione la chiesa nel 1873 era sicuramente assente. Gli archivi provinciali e diocesani non vi accennano, facendoci intuire che l'edificio è in relazione con una iniziativa privata. Le poche notizie raccolte, provengono dalle memorie degli eredi e dall'archivio comunale di Carsoli. Per il paziente lavoro svolto nell'archivio

comunale, intendo ringraziare la gentile collaborazione dell'impiegato Roberto Caffari responsabile dell'archivio storico. Dalle ricerche è emerso che il terreno apparteneva alla famiglia De Luca, verso metà dell'800, e il titolare era il signor Angelo De Luca classe 1820, di professione fabbro, domiciliato in via dei Marsi nel palazzo sito nelle vicinanze del ponte ferroviario di S. Antonio, che porta sulla chiave del portale la data 1887. Il padre di Angelo era anch'esso di professione fabbro, come anche un suo figlio Leandro De Luca (1868-1958) nonno dell'erede più anziana e vivente la signora Sandra De Luca di anni 74. La signora Sandra, è stata una importante testimone nell'attribuire la titolarità della chiesa alla famiglia De Luca. Dopo queste breve parentesi, si riprende il discorso sulla caratteristica comune dei De Luca, legati al mestiere di fabbro. La propensione porterebbe a scomporre il nome *Martellecchia* in 'martell-(r)ecchia', che in dialetto starebbe a definire un rumore che martella le orecchie, ripetutamente. Il fabbro è sicuramente la tipologia di mestiere che più vi rientra, chi più di esso martella l'oggetto da forgiare ripetutamente provocando fastidio all'udito e alle orecchie? *Martellecchia* potrebbe quindi essere un

sopranome, che definisce l'appartenenza della proprietà in esame ad una famiglia di fabbri. La ricerca sulla proprietà, è stata tuttavia sviata dalle affermazioni in vita del signor Andrea Serafini di Carsoli (Aq) (1921-2012) soprannominato "u sartu" per il mestiere esercitato, il quale rivendicava la titolarità dell'edificio al padre Augusto, attribuendogliene la costruzione. Come poteva costruire su una proprietà non sua, e per quale motivo? In questo intreccio è tornata utilissima la signora De Luca Sandra, la quale mi ha parlato di un antico legame parentale tra le due famiglie De Luca-Serafini. Dall'archivio comunale si apprende che Augusto Serafini nato a Camerata (RM) nel 1870 e morto a Carsoli nel 1941 di professione "segantino" (boscaiolo), sposò Giovanna De Luca nata il 1886 figlia del citato Angelo De Luca, costui ebbe la figlia all'età di 66 anni.

Un altro enigma è l'affresco all'interno dell'edificio, che raffigura la Vergine in trono con bambino ed in alto la data 1946. Alla data del 1946 sia Angelo che Augusto erano morti. La soluzione è venuta da Roberto Caffari, il quale mi ha informato che l'affresco fu dipinto da un suo parente, il pittore Ettore Monteleone nato nel 1929, che effettuò l'opera "detta in gergo crosta" su una precedente in stato di degrado. Il dipinto originale si sta ora mostrando nei particolari, e mostra la Vergine con il bimbo, stilizzato come quello del Monteleone. Osservando l'opera si

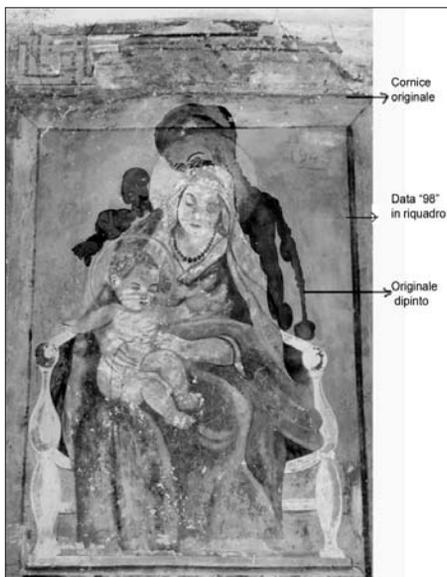


Foto 3. Affresco (foto: P. Pantalone; elaborazione grafica: L. Del Giudice).

nota la posizione della testa della Vergine nell'affresco originale orientata all'opposto del dipinto operato successivamente, dando la sensazione all'osservatore di vedere un dipinto con due Marie (fot. 3). Con la gentile collaborazione del fotografo Pierluigi Pantalone, si è riusciti a ricostruire parzialmente l'antico dipinto. Operando sulle curve di livello ho potuto notare a metà del quadro, un riquadro che ha svelato al suo interno i numeri 98 (fot.4), che porta a dedurre la data 1898. Sul portale è presente il monogramma mariano, due M, di cui una capovolta e intercalate con sopra la piattabanda una corona riprodotta. Le due M rappresentano nella simbologia mariana, la Vergine genitrice e il simbolo regale sopra la incorona regina dei cieli, tale simbologia entra in uso intorno al 1860, questo dato è importante per individuarne l'epoca.

Tutti gli elementi porterebbero alla ipotetica conclusione della costruzione manuale ad opera di Augusto Serafini, su commissione di Angelo De Luca nel 1898, data del primo affresco, ma questo giallo storico nasconde un'altra verità. Augusto Serafini sposa Giovanna De Luca nel 1919 all'età di 49 anni, mentre la data dell'affresco originale è 1898, anno in cui Augusto aveva da poco terminato il servizio di leva, come imponeva la legge Ricotti in vigore in quel tempo (2). Alla data del 1898 Augusto risiedeva a Camerata operando come "segantino", senza nessun legame parentale o professionale con A. De Luca. Il legame De Luca-Serafini avvenuto col matrimonio del 1919, non trova logica motivazione nella costruzione dell'edificio alla data del 1898. Quale poi sarebbe stato poi l'evento che portò alla costruzione della chiesuola? L'evento

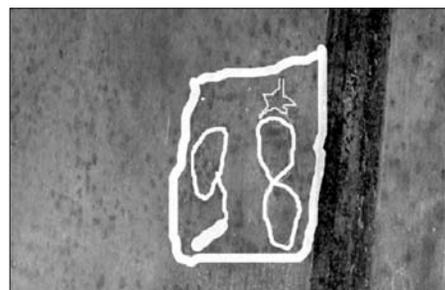


Foto 4. Riquadro con data 98 (foto: P. Pantalone, elaborazione grafica L. Del Giudice).

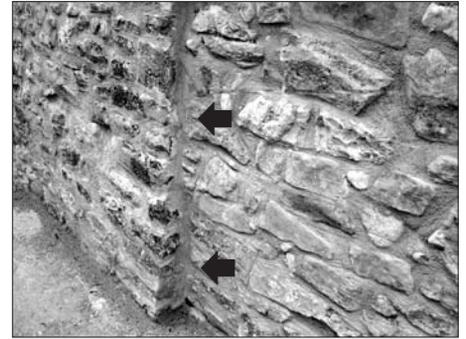


Foto 5. Aggancio tra il muro della chiesa e quello del portico (foto: L. Del Giudice).

che potrebbe aver portato Angelo De Luca alla sua costruzione potrebbe essere un ex-voto per la nascita della figlia avvenuta nel 1886 alla veneranda età di 66 anni. Negli anni successivi la chiesa subisce un allungamento espletato nel portico, come si evince nell'aggancio visibile del paramento murario esterno (fot. 5). Il portale presenta una notevole similitudine nella fattezze degli stucchi, con quello della chiesetta dedicata ai caduti presente nel cimitero di Carsoli costruita intorno al 1920.

Ricomponendo tutti gli elementi esaminati, si potrebbe ipotizzare una plausibile ricostruzione storiografica. La chiesa venne edificata da Angelo De Luca intorno al 1886, come ex voto della figlia, nel 1898 venne eseguito l'affresco originale del 1898. A seguito del matrimonio di Giovanna De Luca con Augusto Serafini, ad opera di quest'ultimo l'edificio probabilmente venne ampliato e il portale decorato con stucchi policromi. Nel 1921 nacque tra l'altro il primogenito maschio, che Augusto Serafini chiamò Andrea. Il 1946 venne operato un dipinto sopra l'originale in quanto deteriorato dal tempo. Forse la inaugurazione cadde il 2 febbraio, giorno della Candelora, e da allora il placito consenso della famiglia De Luca per la processione presso la loro chiesuola. In mancanza di dati certi, restano aperte le citate ipotesi, smentibili soltanto da dati documentabili ad oggi mancanti. La chiesa è stata recentemente restaurata nel paramento esterno e nel tetto, con i fondi dei fedeli e la collaborazione dell'associazione della S.S. Trinità di Carsoli, cui va un lodevole plauso. Il restauro si è espletato nella risistemazione del tetto, del



Foto 6. Croce restaurata da E. Eboli (foto: L. Del Giudice).

paramento murario con tecnica a stiliatura, riposizionamenti ex-novo dei travi in legno e restauro della croce sita sopra la chiesa, ad opera del fabbro locale Eligio Eboli. La croce in ferro battuto, è un bell'esempio di lavorazione a mano (fot.6), che proviene dalla tomba di Augusto Serafini morto nel 1941, e collocata sul tetto della chiesa dal nipote Raimondo Serafini. Il sacro edificio ha misure esterne di 6,10 m in lunghezza e 4,87 in larghezza. L'entrata è divisa da un portico coperto, cui si accede tramite scalini esterni. La facciata presenta un portale a stucco con impressi due stucchi policromi, di cui ho precedentemente spiegato il significato (fot. 7), cioè la Madonna genitrice regina dei cieli. Ai lati sono presenti delle finestrelle con grate in



Foto 7. Portale con stucchi (foto: L. Del Giudice).

ghisa e lavorazione a stampo. Le lavorazioni delle grate sembrerebbero raffigurare un giglio (fot. 8), non si esclude essere materiale di riutilizzo, similitudini della lavorazione si riscontrano nel portale cimiteriale di Rocca di Botte afferente la seconda metà dell'800. La chiesa ad aula unica con volta a botte è larga 3,21m e lunga 2,15 m, con unico altare di costruzione palesemente posticcia (fot.9). Sotto l'altare si trova raffigurata una croce che sembrerebbe coeva alla costruzione dell'edificio, interessante è l'acquasantiera in pietra con il simbolo di due dita (fot.10). Al di sopra dell'altare l'affresco di E. Monteleone, con evidente cornice greca che restringe il quadro e



Foto 8. Grata di finestra (foto: L. Del Giudice).

copre una precedente cornice. La cornice originale, a tratti visibile, presenta delle linee dinamiche ondulate, con tratto a "frusta". Il dipinto originale si nota maggiormente con la luce del giorno, stilizzato come l'attuale presenta un orientamento diverso e una grandezza superiore nel soggetto della Vergine raffigurata. Non conosciamo

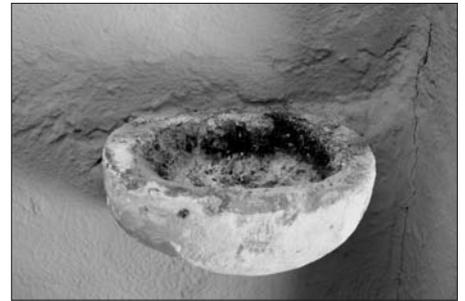


Foto 10. Acquasantiera (foto: P. Pantalone).



Foto 9. Interno (foto: L. Del Giudice).

l'autore dell'originale dipinto, ma sembrerebbe, dalla caratteristica della cornice dipinta, legato al movimento liberty che ebbe il suo sviluppo in Italia dall'ultimo decennio dell'800. Di nessun interesse artistico gli altri arredi tra cui una riproduzione di Raffaello e un basamento in pietra. Sarebbe necessario un restauro interno, cercando con un descialbo il recupero del dipinto ottocentesco originale, che sembrerebbe rivendicare la priorità dovuta.

Luciano Del Giudice

1) A. Zazza, *Notizie di Carsoli (AQ)*, Pietrasecca di Carsoli 1998.

2) www.treccani.it, s.v.: Ordinamento servizio di leva del 1873 di Cesare Ricotti.



Araldica

Segni sul muro.

Annotazioni sul castello di Pereto

L'ingresso principale del castello di Pereto si trova sul lato meridionale, quello che guarda la chiesa di San Salvatore. Ci si arriva dopo aver superato la cancellata in ferro battuto che si apre su piazza della Portella, ai piedi del mastio. Costeggiata per un breve tratto la scarpatura alla base del torrione, si gira a destra salendo per una ripida scalinata. Prima di arrivare sul pianerottolo che precede l'entrata, sostando un attimo sugli ultimi gradini e guardando la cortina muraria sopra il grande portale, scorgiamo un po' a sinistra un blocco calcareo con sopra scolpito un antico stemma (fig. 1).

Qual è il suo significato? È l'insegna araldica di un castellano che ha svolto qui il suo ufficio? È un segno di proprietà, il testimone della dipendenza da una signoria, da un principato, da un pontefice, da un re, o si voleva rendere onore a qualcuno? (1)

Dimensione e forma

Si tratta di una lastra calcarea incassata nel muro di circa 45x45 cm (2).

Osservando la tessitura della parete, non sembra sia stata posta al momento dell'edificazione del muro, ma dopo. Per alloggiarla è stato spicconato un filare della cortina e un breve tratto di quello superiore e di quello inferiore.

Lo stemma è a rilievo, la forma è quella di uno scudo gotico 'moderno' o 'lunato' come dicono alcuni; non si scorgono tracce di colore.

La striscia che dall'angolo destro dello scudo scende verso sinistra è ampia circa 1/7 della larghezza dello stemma, quindi non è una *banda* ma una *cotissa* (3).

Questa lo divide in due porzioni: nella superiore sono presenti tre rose bottonate con cinque petali ciascuna disposte in cinta, altrettante se ne contano nella parte inferiore, solo che sono addossate alla fettuccia che scende trasversalmente.

Il margine esterno dello scudo, nella



Fig. 1. Pereto, stemma sulle mura del castello.

parte interna, è marcato da un *orlo* liscio, o meglio dire da una *bordura* di ridotta larghezza (4).

Nel complesso possiamo datare il nostro stemma alla seconda metà del XIV secolo.

Confronti

Questo blasone viene messo frequentemente in relazione, non sappiamo perché, con la famiglia romana degli Orsini, o con qualche ramo collaterale, per la presenza delle rose.

La famiglia romana aveva in origine uno stemma come indicato nella fig. 2, ossia una sola rosa bottonata a cinque petali *in capo*, ed un campo inferiore tribandato con un filetto in fascia a separare le due parti.

Quando gli Orsini si univano con altri lignaggi, anche lo stemma si univa con quello degli altri casati, conservando il suo aspetto e senza scomporsi nei suoi elementi. Per chiarezza segnalo quello dei Del Balzo-Orsini (fig. 3) e quello del pontefice Benedetto XIII (fig. 4): come si vede l'emblema si conserva, anche se la posizione cambia.

Quando nel 1492 gli Orsini acquistarono la contea degli Anguillara presso il lago di Bracciano, lo stemma rimase lo stesso, con la sola aggiunta (*caricata*) sopra il filetto di un'anguilla (fig. 5). Quindi nel nostro caso, la semplice presenza di rose non autorizza richia-



Fig. 2. Carsoli, stemma Orsini murato all'inverso.

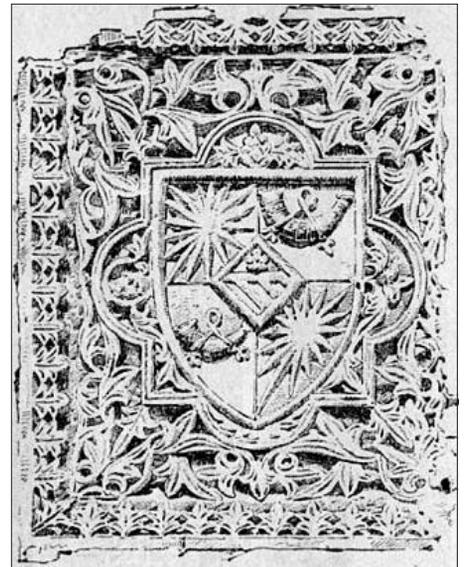


Fig. 3. Lo stemma Orsini è al centro.



Fig. 4. L'emblema Orsini è nella metà destra (da: www.araldicavaticana.com).

mi alla famiglia romana.

Interessante ci sembra l'accostamento allo stemma della famiglia dei papi francesi Clemente VI e Gregorio XI (5) (fig. 6).

Confrontando in particolare quello di Gregorio XI con il nostro, l'unica differenza che si nota è la *banda*, presente negli emblemi pontifici, sostituita però da una *cotissa*. Tornano l'orlo e le rose in cinta nella porzione superiore, mentre in basso (*in punta*) le nostre rose sono accostate e non in cinta. Quest'ultimo particolare potrebbe essere dovuto alla non brillante mano del lapicida, come abbiamo osservato in altri stemmi attribuiti agli stessi pontefici (fig. 7).

L'araldica

Secondo le regole lo stemma nella sua forma originaria spettava al capostipite; poi, per distinguere i vari rami della casata, venivano aggiunte all'immagine base alcune varianti dette *brisure* (6).

In ambiente francese, per distinguere una discendenza da un'altra, si usava aggiungere allo stemma di famiglia una *bordura* (7), ma anche la *cotissa* poteva servire allo stesso scopo.

Gli ecclesiastici che avevano uno stemma di famiglia, continuavano ad usarlo anche se le insegne corrispondenti alla propria dignità iniziarono a comparire nel corso del secolo XIV.

Un po' di storia

Nella seconda metà del XIV secolo, in particolare dopo il 1361, anno in cui Isabella Savelli, madre e tutrice di Rinaldo Orsini, acquistò dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme il castello di *Celle* (Carsoli), il Carseolano cominciò a far parte dei futuri domini del conte di Tagliacozzo.

Nel maggio 1370 la metà di Pereto passò per compera a Rinaldo e quella che restava lo divenne nel 1373. Un passaggio di questa transazione ha per noi molta importanza. La regina Giovanna, sovrana del regno di Napoli, permise all'Orsini di portare a termine l'acquisto solo dopo esser stata autorizzata dal pontefice Gregorio XI. (8) Questo, a nostro avviso, sta ad indicare che il pontefice, o più in generale la



Fig. 5. Stemma Orsini dopo l'acquisizione della contea degli Anquillara.

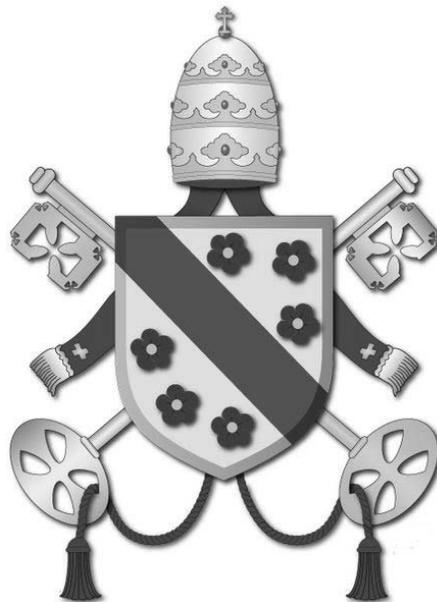


Fig. 6. Stemma di Gregorio XI, le rose *in punta* sono *in cinta*, è presente l'orlo e la *banda* (da: http://it.cathopedia.org/wiki/Papa_Gregorio_XI).

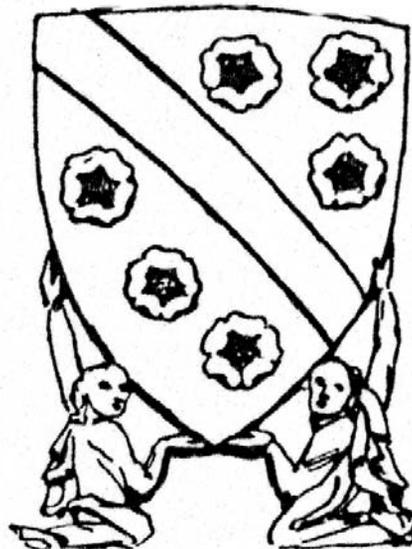


Fig. 7. Stemma di Clemente VI, le rose *in punta* (nella parte in basso) tendono ad addossarsi alla striscia trasversale che qui ha l'aspetto di una *cotissa*.

Santa Sede, aveva un peso nelle faccende peretane; forse esisteva una forma di dominio che al momento non siamo in grado di chiarire.

Qualche anno prima, nel 1349, il pontefice Clemente VI diede mandato a Corrado d'Antiochia di rimettere in possesso degli Ospitalieri il castello di *Celle* (Carsoli) (9). A questo punto l'ipotesi fatta per Pereto acquista più consistenza per Carsoli e non si può escludere che la Santa Sede avesse voce in capitolo nelle faccende dell'intera piana del Cavaliere, forse con la sola esclusione delle terre amministrare dalla famiglia *De Montanea*. Per concludere segnaliamo gli stretti rapporti tra il pontefice Gregorio XI e Rinaldo Orsini (10).

Conclusioni

Se accettiamo l'ipotesi di una qualche influenza papale su Pereto, il nostro stemma può essere il testimone di questa sottomissione.

Michele Sciò

1) G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1983, pp. 11, 98-99, per gli stemmi sulle mura dei castelli.

2) Occorrerebbe una impalcatura per misurarla più precisamente.

3) Questi rapporti si estraggono dalla fig. 1. La *banda* in genere è uguale ai 2/7 della larghezza dello scudo, la *cotissa* alla metà di questa (cfr. G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, cit., p. 714).

4) G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, cit., p. 528, considera l'orlo pari alla metà della *bordura*, quest'ultima è 1/7 della larghezza dello scudo.

5) Sono zio e nipote; il primo fu papa dal 1342 al 1352; il secondo, ultimo papa avignonese, dal 1370 al 1378.

6) G.C. Bascapè, M. Del Piazzo, cit., pp. 582 e 585.

7) M.G. Ginanni, *L'arte del blasone dichiarata per alfabeto*, Venezia 1756, p. 46.

8) E.R. Labande, *Rinaldo Orsini conte di Tagliacozzo*, Sulmona 1994, pp. 28-32.

9) *Clemente VI (1342-1352). Lettres closes, patentes et curiales ...*, tomo I, fasc. I, a cura di E. Déprez, G. Mollat, Paris 1960, p. 251, doc. 1886: *Conrado de Antiochia mandatur ut restituat castrum Cellarum, Marsicanae diocesis, spectans ad Hospitale s. J(obannis)J(erosolomitani)*.

10) *Dizionario Biografico degli Italiani*, v. 59, sub voce Gregorio XI.

Ricetto: quattro birri uccisi dalle forze dell'ordine

Nota delle spese fatte dalla Comunità di Ricetto p. fornire del occorrente la truppa de carabinieri in tre volte che si sono portati in Ricetto allorché inseguivano i Birri contumaci arrestati in Ricetto medesimo nella notte del sette decorso dicembre 1816.

Primo si sono portati in Ricetto ai 15 novembre 1816 carabinieri numero 16 e di truppa provinciale n° 13

Spese occorse p. detta truppa

Per pane somministrato da Giovanni Sinibaldi Fornaro con ordine dei pubblici rappresentanti 2.52

Altre spese occorse p. n° 18 carabinieri che si portarono in Ricetto ai 2 decorso dicembre p.

Loggetto indicato

Per farina di Grano Formaggio fatto tutto somministrare con ordine come sopra 1.40

Altre spese occorse alli 8 dicembre 1816 nel arresto de detti Birri Contumaci nella notte antecedente

Per trasporto de cadaveri dei Birri 4 da Ricetto in Canemorto con quattro muli 4.80

Per un Birro Ferito fatto portare da sei uomini con la bara in Canemorto 4.80

Dati alla campestre che era in compagnia e guida de carabinieri p. ordine 0.50

Per diverse spedizioni in Canemorto p. chiamare il chirurgo per il tenente morto 1.75

15.77

Visti e riscontrati li rispettivi ordini sommano insieme la scritta somma di s. 15:77 bi (1).

Collalto Lo di 16 maggio 1817

Antonio D.co Ferrari Gov. Gen. le

Questa è la trascrizione di un documento che si trova all'Archivio di Stato di Roma (2), la scarna prosa narra una vicenda cruenta, terminata con cinque morti ed un ferito, che vede contrapposti un gruppo di birri e lo Stato Pontificio con i suoi carabinieri e le truppe provinciali. Ma chi erano i birri?

Nell'antico regime non esisteva una polizia di sicurezza generale dipendente dalle autorità politiche, esistevano molte strutture e organismi di polizia posti alle dipendenze di singole autorità (tribunali) con poteri giurisdizionali. Alla fine del '700 l'autorità più importante a Roma era il Tribunale del governatore che per svolgere le sue funzioni si avvaleva di una forza armata costituita da tre distinti reparti di birri (3), uno per la città e gli altri due per la campagna, comandati da un bargello o capitano. I principali tribunali di Roma erano, in ordine crescente di importanza, quello del Camerlengo, dei Chierici di Camera in *criminalibus* (detto anche della Camera Apostolica) del Vicariato, del Senatore (o di Campidoglio), dell'*Auditor Camerae* nonché quello del tesoriere generale compe-

tente sui reati di natura finanziaria.

Tutti gli agenti preposti alle attività poliziesche erano designati col termine vagamente dispregiativo di birro, giunto fino ai nostri tempi con i termini sbirro e sbirraglia che mantengono ancora un senso di disprezzo. Oltre alla retribuzione ufficiale i birri percepivano gli 'incerti' ossia somme derivanti dalla riscossione di taglie imposte sui criminali ricercati, le missioni fuori sede ed altri guadagni al limite della legalità o illegali. Tra queste le somme estorte a titolo di mancia ai bottegai dei quartieri di competenza, estorsioni e ricatti a danno di persone da arrestare o sorvegliare, sfruttamento della prostituzione, ed altre forme di taglieggiamento. I reparti erano comandati da caporali (graduati) e tenenti (ufficiali). È facile capire perché la professione di birro era considerata socialmente infamante ed il loro reclutamento avveniva tra le fila di quella stessa delinquenza che dovevano combattere (4).

Dall'altro lato a dare la caccia ai birri troviamo i Carabinieri pontifici, corpo di gendarmeria istituito nel 1816 dal governo pontificio. Il corpo si ispirava

ai corpi dei carabinieri presenti in tutti gli eserciti del XVIII e XIX secolo così denominati in quanto dotati di carabina, un'arma più maneggevole perché di lunghezza inferiore del fucile, ideata per venire incontro ai bisogni dei soldati a cavallo: dragoni e carabinieri. Le funzioni di polizia loro attribuite si ispiravano alla gendarmeria napoleonica. Dopo il Congresso di Vienna si registra la sopravvivenza delle Gendarmerie e del loro modello organizzativo in molti paesi, talora con la denominazione di carabinieri. I carabinieri pontifici avevano compiti di polizia, ed in particolare curavano il mantenimento dell'ordine pubblico, l'esecuzione delle leggi ed assicuravano una vigilanza continua e repressiva sia del brigantaggio che delle attività insurrezionali, nell'interno dello Stato nonché vigilavano sull'incolumità del Pontefice.

Insieme ai carabinieri troviamo la truppa provinciale istituita per sopperire ai pochi uomini arruolati nell'esercito pontificio che si limitava a presidiare le più importanti città. Le milizie provinciali erano composte di volontari, poco efficienti, ma pur sempre utili al mantenimento dell'ordine.

Tornando ora alla nostra vicenda purtroppo non conosciamo altri particolari ma sappiamo quale fu la reazione della comunità di Ricetto alla richiesta di pagamento: inviarono una supplica alla Sacra Congregazione del Buon Governo. Tale organismo costituiva all'epoca il massimo organo di controllo e supervisione delle amministrazioni periferiche. Il compito principale era l'esame e l'approvazione delle tabelle ovvero i bilanci preventivi e consuntivi inviati annualmente dalle singole comunità.

Alli Eminentissimi e Reverendissimi Signori della sagra Congregazione del Buon Governo 24 gennaio 1818. La comunità di Ricetto, Diocesi e Delegazione di Rieti devotamente espone qualmente nel anno scorso dovette socombere a varie spese ascendenti a scudi sedici e rotto conforme si rileva da una

nota autentica mandata da codesto sagro tribunale per avere il rimborso quale non essendo stato p. anco conseguito la comunità sudetta supplica l'EE.LL.RR. a volersi degnare di ordinare al Sig. Cavaliere Gabriele Vicentini di Rieti di abbonare scudi dodici e rotto di cui è stata tassata detta comunità p. le caserme de carabinieri che della Grazia. T. Paolo Felli Anziano Francesco Cavallari vice Gonfaloniere Anziano

E la Sacra Congregazione chiese informazioni all'amministratore di Rieti: Eminentissimo Principe

Sig. Card. le Prin. pe Gius. pe Albani (5)
Pref. o della S. C. del B. Governo

Se non ho prima disimpegnato l'informazione richiestami col venerato dispaccio delli 3 febbraio decorso, è stata tutta colpa del Gonfaloniere ed anziano di Ricetto che interpellato da me sull'esposto sino dalli dieci febraro medesimo e diretta ad essi un urgenziore alli 11 di marzo hanno trascurato il loro interesse e medesimo nel rendermi a portata di soddisfare alla relazione commessami. Sapevo già ed è notissima a tutti l'incursione dei Birri ribelli, che a disastro sommo di quella miserabile popolazione, furono colà vinti, ed abbattuti, e restano adesso giustificate le spese pubbliche di quel serio emergente con la nota certificata del Governatore locale di Coll'alto, dal parroco Testa, ch'è un ecclesiastico esemplarissimo, e dalli PP.RR. L'asserzione dei quali, sebbene meriti tutta la fede, non ho voluto nonostante determinarmi a favorire la posizione, senz'aver sottocchio anche li ordini originali dei pagamenti fatti giustificanti il sofferto dispendio, il che essendo stato parziale e straordinario, sembra che possa essere meritevole di una singolare, e benefica provvidenza, ad ottenere la quale a vantaggio di quelli infelici abitanti, originalmente presento all'Emza Vra Rma la sopradetta verificata nota, nell'atto che mi inchino riverente al bacio della s. Porpora, e che con profonda stima, e rispetto mi rassegnò. Dall'Emza Vra Rma. Rieti 16 maggio 1818

Umo Demo Oblmo Servitore
Gabriele Vicentini amm.

La Sacra Congregazione del Buon Governo approvò una riduzione della spesa di scudi 12.18:

Fa istanza la Comunità di Ricetto, che in sconto della tassa delle Caserme de' Carabinieri da essa dovuta in s.12.18 gli vengano abbuonate le spese med. a sostenute nel decem. e

1816 in occasione che i carabinieri e la truppa provinciale si portarono colà per arrestare i Birri ribelli, che si erano rifugiati in quella terra. Tali spese ammontano a s. 15.77. L'amministratore Vicentini a cui l'istanza fu rimessa per informazione ci riferisce essere incontrastabile la spesa fatta. Dice, che quegli infelici Abitanti meritano i riguardi benefici di questo Sagro Consiglio, e si rimette alla di lui decisione. Facilmente mi persuado della miseria degli Individui di Ricetto, poiché sono note le Comunità della Baronia di Collalto. Dico, che la circostanza in cui si è trovata la predetta Comunità merita un riguardo, e concludo qualora vi convenga la S.C. che potrebbe assolversi dal pagamento della tassa dovuta nel riparto de' carabinieri in s. 12.18 a riguardo delle spese, come sopra fatte. Ne può recare disesto questo rilascio, poiché nel riparto, allorquando si compilò vi fu compresa una qualche maggior somma, oltre le spese per servirsene in qualche caso particolare, come sarebbe l'attuale.

22 maggio del 1818.

Giovanni Sala

Ma la comunità di Ricetto chiese di essere esentata anche dal pagamento dei residui scudi 3 e bajocchi 92:

Emi e Revmi Sigi

Li pubblici rappresentanti della Comunità di Ricetto Delegazione di Rieti supplicarono Emze LL.RR. fin dallo scaduto maggio pel rimborso di scudi sedici e rotto, spese contratte dalla comunità suddetta per fornire del occorrente la truppa de carabinieri nell'arresto dei Birri Contumaci seguito in Ricetto nella notte dei sette dicembre 1816 ed ascoltando benignamente le suppliche dell'Oratrice Comunità si degnarono l. EE.LL.RR. di ordinare l'abbonamento di scudi dodici e bajocciotto di cui era stata tassata la predetta Comunità a titolo delle caserme de carabinieri, con dispaccio dei sei passato giugno abbasato all'Amministratore Sig. e Cavaliere Gabriele Vicentini di Rieti. La nota comprovante le spese sudette fu dallo stesso Sig. e cavaliere rimessa in codesta Sacra Congregazione nel detto mese di maggio nel informazione che diede. Ora i Pubblici Rappresentati suddetti tornano nuovamente a supplicare l. EE.LL.RR. di volersi degnare di ordinare p. il resto di dette spese un abbonamento al lodato Sig. e Cavaliere Gabriel Vicentini a conto del canone comunicativo di cui è tassata la comunità ricorrente, che della grazia f.

Paolo Felli Anziano

5 settembre 1818

Giovanni Sala referendario della Sacra Congregazione del Buon Governo predispose un nuovo documento in cui si rigettava l'istanza e la comunità di Ricetto dovette rassegnarsi a pagare:

Non contenta la Comunità di Ricetto della condiscendenza verso di essa usata dalla Sacra Congregazione, la quale con lettera diretta all'Amministratore Vicentini condonò alla medesima s.12.08 dovuti per la tassa de carabinieri, in vista della somma di circa s.16 da essa improntati in occasione, che i Carabinieri, e la Truppa Provinciale si portarono in quel luogo, per arrestare i Birri ribelli, domanda ora l'abbuono dei residuali s.3.92 da conteggiarglisi in conto dei Canonici de Beni. Se la Suprema si mostrò generosa a favore di quella miserabile Popolazione, ne aveva titolo, e mezzi poiché sempre si trattava tanto in attivo, che in passivo di spese per i Carabinieri, oltre di ciò vi fu compresa nell'ammasso totale del riparto qualche maggior somma delle spese realmente fatte, per servirsene in qualche caso particolare, ma attualmente si manca e dell'uno, e degli altri.

Ed infatti non ha titolo, poiché la Cassa dei Beni è esclusivamente ipotecata a favore dei Creditori de Censi e Cambi non ha mezzi poiché la Cassa medesima è continuamente bisognosa, ed incapace a supplire agli assunti Pesi.

Perciò convenendovi al Sagra Congregazione, direi di rigettare l'istanza, potendo la Comunità comprendere il sudetto suo residual credito nella nota delle ulteriori spese fatte per lo stesso oggetto de carabinieri debito, e passare tal nota a Mons. Delegato perché la contempli nel riparto da farsi, e di tal guisa otterrà il rimborso meno la sua quota.

21 settembre 1818

Giovanni Sala

Armando Verna

1) Scudi 15 e bajocchi 77. Lo scudo è stata la valuta dello Stato pontificio fino al 1866 ed era suddiviso in 100 baiocchi.

2) A.S.R. Congregazione del buon governo, Ricetto, b. 3819.

3) Birro dal latino *birrum* casacca o mantello di colore rosso, forse perché i birri un tempo vestivano di rosso.

4) *Giustizia e criminalità nello Stato pontificio: ne delicta remaneant impunita*, a cura di Monica Calzolari, Michele Di Sivo, Elvira Grantaliano, Roma 2002.

5) Albani Giuseppe (+ Pisa 3.12.1834, sepolto a Urbino nella Chiesa di S. Pietro, creato cardinale da Pio VII il 23.2. 1801)

Storia

Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna

Curiosità d'archivio (39- 49)

Le lettere (1) che giungevano dai feudi abruzzesi tenevano informato il principe Colonna di quanto succedeva nei suoi domini. Aggressioni (lettere 39, 42-44), despoti locali che mettevano in soggezione gli stessi governatori (lettere 40, 41), vigilanza sulle prerogative feudali (lettere 45, 46) e notizie relative agli ampliamenti dei palazzi baronali (lettere 47, 48).

Notizie che descrivono la realtà sociale ed economica dei territori.

L'acquisto di chiodi presso la fiera di Lanciano testimonia una arretratezza manifatturiera in quei campi che non erano connessi con il mondo agricolo-pastorale e forestale, come anche la carenza di maestranze idonee allo svolgimento di lavori edili complessi lasciano chiaramente intendere l'arretratezza del posto. Intonata con i tempi è la presenza di despoti locali che ricordano i personaggi descritti da Manzoni nel suo romanzo.

* * *

39.

Devo far noto a V.E. come domenica a notte prossima passata fu insultato Francesco figlio di Paolo Falordo di **Pereto** con alcune bastonate da Cesario Damore di detta terra travestito con una schiavina adosso nella strada pubblica dentro di Pereto e hesendosi esposta querela da Paolo patre +++ ne fu presa informatione per la quale se costa solo che il detto Cesario intorno a mezzora di notte lucentio la luna fusse visto camminare per una strada pubblica travestito e +++ con una schiavina con uno bastone sotto e appresso a lui veniva il detto Francesco insultato per listessa strada e nelistesso tempo: e costa solo questo per tre testimoni contesti non ci essino testimoni de viso e desseno il delitto commesso di notte nemo ho posuto costare il delitto in genere mentre il Francesco insultato [...] citato per avere la sua depositione, e per sapere la causa di detto insulto, e ha magiore

chiarezze del fatto non solo non compare ma il giorno seguente in compagnia di Francescantonio suo fratello carnale assaltorno immidoi il detto Cesario Damore mentre giocava a bocchetta con tre altri di Pereto ed armato lo Francesco du' pistolese sfoderate e nel asalto disse al detto Cesario a traditore e li tirò tre colpi con il pistolese colpendolo nel voltarsi fece il Cesario per schifare doi botte nela schiena tagliarno solo la casaca in doi lochi e l'altra nella rechia destra con frattura di carne e sangue ma senza pericolo, e fugenno lasaltato Cesario dopo detti colpi lo Francesco Antonio sudetto armato d'acettola e di bastone tirò detta acettola e bastone contra detto Cesario ma non lo colpì il tutto ci costa contra li detti Francesco e Francescantonio per quattro testimonij contesti [...] il Cesario se trova carcerato nella rocca di Tagliacozzo per il delitto precedente da lui commesso [...] da Carsoli li 18 di febraro 1617.

[ecc.]

Horatio Matthei

40.

[...] fo intendere a V.E. che una balia del **Festa** è uscita gravida e che labbi fatta trasportare, e non posso sapere dove nemo se havessi fatto altro motivo me parso farne consapevole V.E. di quanto passa: alcuno particolare d'**Oricola** sarebbe ricorso da V.E. medesmente contra il Festa ma per timore taciono: e il ricorso sarebbe stato questo atteso che ha principiata una calcara e mandato attagliare legiami in **Sesara** per servitio di detta calcara e senza havere riguardo a legiami de defitio e quello è peggio sia l'interesse di V.E. che levandosi li arbori da ghianare tuttavia sarebbe danno di V.E. atteso che il camerlengo d'**Oricola** ogni hano fa pagare un tanto per porco a beneficio della camera di V.E. questo si va mantenendo colautorità passata, e tutti lo temono, e però non dicono [...] da Carsoli li 26 di settembre 1617.

[ecc.]

Horatio Matthei

41.

L'ultimo di settembre sucesero parole tra Giuseppe Resta e Vincenzo Paolini de **Carsoli**: dove ci corse **Giovanni Festa** per esser parente del Gioseppe e che subito harivato dassi de sciaffi al Vincenzo con dirli parole brutte: a questo fatto cera presente Martio Zarpogione un certo Galitio e Alfonso: fu nella piazza publica nella bottega de Michele in periale me parso notificarlo a V.E. non o presa in formatione nemo fatto motivo nessuno per non spaventare: in tanto sto spetando il comandamento di V.E.: io con grandissimo timore sto che nesuno de ponga se non sotto chiave per esser li testimoni soi confedenti però V.E. comandi [...] da Carsoli li 3 di ottobre 1617.

[ecc.]

Horatio Matthei

42.

Devo dar conto a V.E. con questa come lunedì a notte prossimo passato li nove del corente mese furno sparate tre archibusciate una dentro la terra de **Carsoli** nella strada publica davanti la corte e doi altre fora le muraglie della terra vicino la detta corte su le sei hore di notte con poco d'intervallo di tempo l'una dal'altra: e la matina ha bonora passando havanti il palazzo della corte Giordano de Giordano d'Arzoli habitante in Carsoli harmato d'archibuscio longo a rota, e vistolo lo chiamai da me dove che venuto hordinai +++ come fu fatto: esaminato prima e presa informatione de la sportatione del'archibuscio carico di polvere e piombo, e arestato dentro +++ da Carsoli della quale sportatione contra la forma della Regia pramatica detto Giordano, e convitto, e confesso et inoltra havendo verificate l'archibusciate essere state tirate di notte per la sportatione di detta

segue a p. 35 ...

Conferenze

Antiche devozioni, ex voto fittili da *Carsioli*.

Civita di Oricola (AQ), 1° giugno 2013

Una comunità riscopre e scommette sulla propria identità storico-culturale.

A volte capita che, in congiunture socio-economiche sfavorevoli ed in condizioni climatiche poco invitanti, una piccola comunità, erede di un'antichissima identità storica, dia segnali di vitalità per il rilancio del proprio territorio. Questo tipo di evento, nel pomeriggio del passato 1° giugno, ha coinvolto quasi cento convenuti, presso la sala parrocchiale S. Filippo Neri di Civita, dove ha avuto luogo la conferenza *Antiche devozioni, ex voto fittili da Carsioli*. Promotori dell'iniziativa, la Proloco di Civita di Oricola-Piana del Cavaliere, rappresentata dal suo presidente, l'ing. Antonio Palmerio, e l'Associazione Culturale Lumen (onlus) con il suo coordinatore Sergio Maialetti ed un'ampia rappresentanza. L'evento ha avuto il crisma dell'autorevolezza per la presenza della dott.ssa Sandra La Penna della Soprintendenza Archeologica d'Abruzzo il cui referente è stata l'Associazione Culturale FIDIA con il presidente, l'archeologa Rita Fracassi ed la vice presidente, Natalia D'Agostino, restauratrice dei materiali di scavo. Un sincero ringraziamento va a don Andrea De Foglio,



Un momento della conferenza, da destra: don De Foglio, l'ing. Palmeiro e De Leoni.

parroco di Civita e di Oricola, che ha concesso la sala per la conferenza. La riprese filmate dell'evento sono state curate da Luigi Michetti.

Il presidente della Proloco all'inizio del suo intervento ha ricordato la precedente collaborazione con l'Associazione Lumen (la presentazione della

pubblicazione "*Parole...*" di A. De Santis e T. Flamini).

Don Andrea ha illustrato il significato cristiano della pratica dell'ex voto sussepto.

Il relatore scrivente, in rappresentanza del presidente di Lumen, don Fulvio Amici, ha delineato il quadro operativo dell'Associazione e il suo intenso lavoro editoriale e di ricerca ora ampiamente disponibile sul sito www.lumenassociazione.it.

I titoli sinora pubblicati sono circa 700. Per concludere abbiamo ricordato una vecchia idea proposta dall'associazione sia al comune di Oricola che alla Soprintendenza Archeologica, quella di una piccola struttura di tipo museale, con restauro e conservazione dei reperti archeologici provenienti da territorio con valenza di polo turistico, culturale e didattico.

La dott.ssa Sandra La Penna ha illustrato la tematica della conferenza. La studiosa, già nota ai nostri lettori per lo splendido volume *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, avvalendosi di numerose



La dott.ssa La Penna illustra i contenuti dell'incontro.



L'archeologa Rita Fracassi.

proiezioni di slides, ha illustrato il tema degli ex voto fittili di valle S. Pietro di Civita di Oricola e degli ex voto di epoche successive esposti nella mostra *Devozioni Millenarie – La Sapienza risplende*, aperta dall' 8 marzo al 23 giugno 2013, presso il Museo Etnografico Michetti di Francavilla a Mare (CH). Ricordiamo che le predette proiezioni si sono potute effettuare, nonostante alcune iniziali difficoltà, grazie all'immediato e fondamentale intervento del nostro collaboratore Giovanni di Blasio. Le prime immagini illustrate dalla relatrice sono state quelle del sito, con bellissime riprese aeree, relative alle emergenze strutturali, studiate e consolidate, dei danneggiamenti e della presenza delle

molte calcare realizzate nell'antico sito in varie epoche. Particolari sottolineature scientifiche sono state fatte durante la proiezione degli interessanti panneggi relativi a parti di statue fittili a grandezza naturale, e dei molti ex voto, tra i quali ricordiamo: teste, occhi, orecchi, mani, falli, mammelle, uteri, piedi, placche poliviscerali, gambe, piccole statuine di offerenti e animali (ovini, suini). L'archeologa ha fatto cenno ai santuari italici, a tipologie, natura e stato dei depositi dei votivi esterni ai santuari. Gli altri temi, tutti di grande interesse, trattati dalla dottoressa La Penna sono stati: la devozione dalla preistoria all'età contemporanea, la ricerca del divino da parte dell'uomo antico ed il suo messaggio alla divinità, l'offerta simbolica, ovvero non cruenta, di un animale. Anche il silenzioso, di certo proficuo, lavoro di restauro e catalogazione svolto dall'Associazione FIDIA ha avuto il suo spazio di presentazione ed il dovuto riconoscimento. A chiusura di questa breve cronaca, ci sentiamo di evidenziare come la diffusione della cultura territoriale, oltre a rappresentare un forte strumento aggregativo, di natura storico-identitaria di una comunità e di interscambio con le entità similari, può rappresentare, proprio nell'attuale congiuntura economica, uno degli strumenti per un rilancio economico di un territorio, con, non trascurabili, ricadute sulle generazioni future.

Claudio De Leoni



Il pubblico intervenuto.

... da p. 33

arma et per esser stato visto detto Giordano armato d'archibuscio per la terra de Carsoli ne listessa +++ listesso Giordano viene initiato e suspetto che lui habia sparate dette archibusciate, e benché nonesia seguito hefetto di male tuttavia costandosi appieno se farà questa causa con li termini di giustizia e il delinquente quanno norecorerà da V.E. per qualche gratia, riceverà giusta pena [...] da Carsoli l' 11 di ottobre 1617.

[ecc.]

Horatio Matthei

43.

Hoggi li 12 del corente ho riceuto lettera di V.E. nella quale mi comanda che facci lefetto in persona del **Festa** quale sono prontissimo a servirla: però sappi V. E. che il Festa tiene doi giovani di vita e se ne vanno assai alla domestica e sempre lo seguitano un poco di lontano: però non me da travaglio nessuno questo: me trovo solo con un sbirro, e tristo desidero che V. E. mi facci gratia mandarmene tre ovvero quattro sbirri acciò si possi resistere contra quelli haveranno ardire far faccia contra la corte.

Questa matina il Festa è cavalcato per laquila e in questo tempo potrà V.E. mandarme il recapito e che tengano andare a servire lauditore e se ne vengino su lora di 15 hore assicurandola farla bene: Inoltre sappia che ieri li 11 del corente il sudeto ebbe parole con il dottor Marcantonio Antonelli e lo strapazò nella piazza di brutissime parole dicendoli bardasone e che li averebbe dato calci e fattolo uscire a sono di bastone da questa terra: V.E. me mandi li quattro sbirri e siano boni e lassi il pensiero a me [...]. Carsoli li 13 di ottobre 1617.

[ecc.]

Horatio Matthei

44.

Mi è stato intimato l'alligato ordine per la consegnatione di Cesario Paladino della **Camerata**, ne volendo far cosa alcuna senza il commandamento di V. E. sopra di ciò, mando il presente a

segue a p. 39 ...

Chiese

Santa Maria in Cellis riconsacrata



Carsoli, il vescovo di Avezzano, mons. Santoro, entra nella chiesa di Santa Maria in Cellis.

Carsoli 19 maggio 2013. Mi sia permesso iniziare queste poche righe rivivendo la sensazione profondamente gioiosa che mi pervase nel vedere per la prima volta, passando, la struttura antica della chiesa. Ignoravo il nome e la storia del monumento. Sconforto, fu quello che provai nel trovarla poi abbandonata e negletta da chissà quanto tempo! Facile dunque capire la gioia per i lavori compiuti e l'invito del parroco, don Enzo Massotti, a partecipare alla *Riconsacrazione* e

riapertura al culto sacro del vetusto monumento da parte del nostro vescovo Mons. Pietro Santoro.

Il 19 maggio, solennità della Pentecoste, alle 17.30 ci siamo ritrovati in tanti, nei dovuti paramenti richiesti dalla solennità della cerimonia a condividere l'attenzione per un rito piuttosto raro, con le mani del vescovo a cospargere di olio sacro profumato l'ingresso e l'altare, con la nuova pietra sacra portata da Mauro Iacuitti, esecutore dell'ottimo lavoro di restauro, pronta a ricevere le sacre reliquie dei santi Cesidio, Rufino e Compagni martiri, Colombo martire e Berardo vescovo dei Marsi. L'acme commovente per chi vive nella storia e nel sacro riascoltare la parola di Dio proclamata dal diacono proprio lì, dall'alto del pulpito antico. Voce e figura così saturata di un medioevo lontano che nessuno dei presenti aveva ormai più nella memoria. Immerso nella sacralità del luogo e del rito, immemore della scia-



L'altare della chiesa.



Le reliquie sigillate nell'altare (foto: M. Fracassi).

talgia che mi costringeva a stare sempre in piedi, ho vissuto e condiviso la gioia profonda di chi ha ritrovato la propria madre ridandogli la dovuta dignità e rispettoso amore.

Come di dovere il vescovo, il sindaco Mario Mazzetti, il parroco e tutti i sacerdoti presenti abbiamo posto con commozione la firma sulle pergamene attestanti la solennità storica del rito concluso con la gioia di tutti.

Invitato a dare qualche cenno per sottolineare l'importanza sottolineavo l'accoglienza materna per tanta povera gente di passaggio in tanti secoli, compresi papi, imperatori e re spesso di passaggio dopo un'impresa fortunata, o in fuga dopo una tragica situazione



Il diacono sul pulpito.

come quella di Vittorio Emanuele III che alcuni dei presenti ricordavano. Indicavo a tutti il prezioso articolo sul fascicolo n. 34 di questa miscellanea, con la possibilità di avvicinare e conoscere per nome i monaci ed il preposto che gestivano la grande devozione per la chiesa e la sacra immagine della Madre di Dio nell'anno del Signore 1289.

In conclusione la promessa di raccogliere e pubblicare una raccolta di tutti i documenti conosciuti relativi al nostro prezioso sacro monumento.

Don Fulvio Amici

Acqua, serbatoi e fontane a Pereto

Per chi arriva su *Largo castello* in Pereto, trova una serie di muretti, disposti intorno ad un'area cementata. Alcuni locali passano il tempo stando seduti su queste 'panchine' di pietra, i bambini fanno dei salti tra i vari muretti, oppure giocano all'interno della zona cementata (fig. 1). Questo posto, ai piedi del castello, era indicata dagli anziani con il termine *Portella*.

Pochi sanno che questi muretti si trovano sul bordo di un serbatoio interrato, realizzato in cemento. La fig. 2 è una foto degli anni Settanta del secolo passato che mostra la recinzione messa protezione del serbatoio. Nella fig. 3, alle spalle del bambino, si vede la porta d'accesso in metallo; sul montante si trovava incisa una data (1). Il fontaniere comunale entrava nel vano attiguo all'entrata per regolare il flusso idrico destinato al paese. Dietro il muro mostrato in fig. 3 si trovava una copertura in cemento, realizzata in pendenza e usata dai bambini per scivolare con una lamiera sotto il sedere. La storia di questo serbatoio è poco nota, cercheremo di illustrarla con alcuni documenti d'archivio.

Nella ricerca relativa alla produzione dell'energia elettrica comunale in Pereto (2), ho trovato alcune delibere che raccontano la nascita di questo serbatoio e l'installazione di alcune fontane in metallo per il paese. Di seguito la

prima delibera sull'argomento.

Il Presidente comunica (3) che le attuali tre fontane esistenti in Pereto, nei mesi estivi, per la grande siccità, sono spesso insufficienti ai bisogni della popolazione; e ciò perché essendo a getto continuo si perde una grande quantità di acqua, la quale, se fosse conservata ed utilizzata semplicemente nel bisogno, per solo uso potabile, sarebbe sufficientissima non solo, ma potrebbe anche essere distribuita meglio, e potrebbe perciò aumentarsi il numero delle fontane con grande vantaggio dei cittadini. Oltre a ciò, essendo annessi alle fontane gli abbeveratoi per le bestie, questi e il getto delle acque di rifiuto formano delle pozzanghere luride, con grave discapito della nettezza pubblica e dell'igiene, senza contare che il fatto solo dell'abbeverare le bestie in vicinanza delle fontane contribuisce poco alla decenza del paese.

A tali inconvenienti si potrebbe rimediare abolendo le attuali tre fontane, e sostituendovi sette fontanine automatiche da collocarsi in diversi punti del paese, le quali darebbero l'acqua soltanto allorché si va ad attingerla.

Per aumentare poi la quantità dell'acqua nel paese si dovrebbe costruire un serbatoio di circa 200 metri cubi all'aia Portella, all'estremità superiore del paese stesso, il quale serbatoio, oltre che servire per una riserva d'acqua ad uso potabile, potrebbe essere utile in casi d'incendio, come potrebbe servire sia per lo spurgo delle fogne, allorché sarà eseguita la fognatura, sia per contribuire ad una possibile illuminazione elettrica che l'amministrazione



Fig. 1. Muretti su Largo castello.

ha in animo d'impianare quando la potenzialità economica e finanziaria del Comune potrà permetterlo.

La spesa delle fontanine e del serbatoio importerebbe 3000 lire all'incirca, le quali si dovrebbero stanziare nel bilancio 1904, salva l'approvazione della spesa effettiva allorché dovrà approvarsi il progetto e l'esecuzione dei lavori.

Il Consigliere Mariano Penna domanda la parola.

Egli crede che a preferenza dell'acqua siano prima necessarie l'illuminazione del paese e la sistemazione generale delle vie interne, tanto più che la modificazione della condotta delle acque non potrebbe farsi se non subordinatamente a quella delle vie stesse.

Reputa perciò opportuno provvedere prima a quei servizi e poi alla sostituzione delle attuali fontane con le proposte fontanine.

Il Sindaco fa osservare che della illuminazione ha già fatto cenno e che ove si volesse, senza attendere la possibilità di illuminazione elettrica, impiantare quella a petrolio,

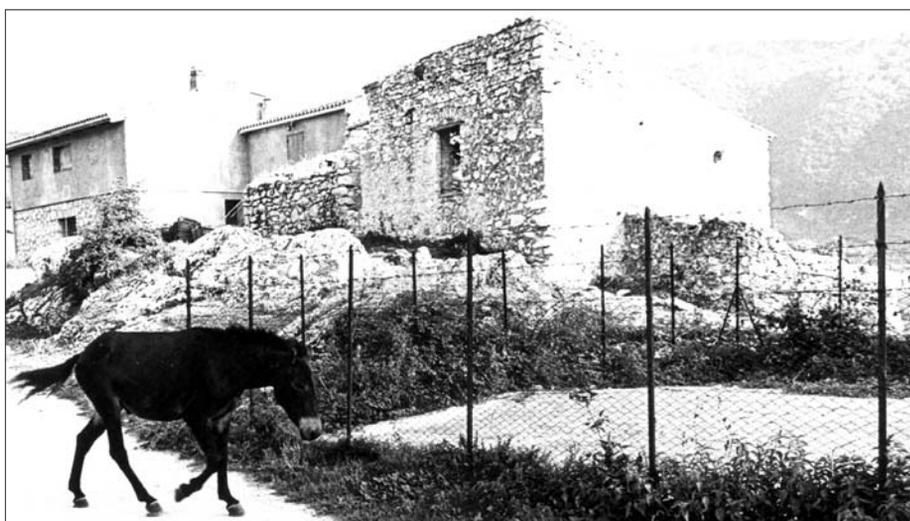


Fig. 2. Serbatoio, recinzione, anni Settanta



Fig. 3. Serbatoio, ingresso, anni Settanta



Fig. 4. Fonte Emilia, anni Novanta.

per quest'ultima trovasi già stanziata in bilancio la spesa relativa, al quale verrà conservata nel bilancio dell'esercizio venturo; e quindi essa potrà pure farsi se le finanze del Comune permetteranno l'esito annuale permanente di £ 1500 a 2000, quante ne occorreranno per una ventina di lumi. Relativamente alle strade osserva che i lavori per la condotta delle acque, riguardando il sottosuolo, devono avere la precedenza su quelli delle strade; e ad ogni modo essi saranno sempre fatti con speciale riguardo alla costruzione della fognatura e al piano generale della sistemazione delle strade stesse, tenendosi presente la pianta del paese che per tali lavori si è fatta eseguire dall'ingegnere Pellegrini.

Inoltre, la sistemazione della viabilità interna è un problema vasto che richiede molto tempo per la sua completa applicazione, né potrà eseguirsi in un anno o due, dovendo i lavori procedere a gradi relativamente ai mezzi disponibili; sicché, qualora questi lavori dovessero precedere quelli per la migliore distribuzione dell'acqua potabile, si dovrebbe attendere parecchi anni prima di poter provvedere all'acqua stessa secondo la proposta in esame.

Certo che l'illuminazione e la sistemazione delle strade con la provvista dell'acqua, fanno parte di quel programma di riordinamento che l'amministrazione Comunale ha in

animo di espletare per Pereto. Si cominci, perché più necessario e di più facile attuazione, col miglioramento della distribuzione dell'acqua; si seguirà poi con gli altri lavori sino alla completa sistemazione a tutti questi servizi importanti e necessari.

Dopo ampia discussione, alla quale prendono parte parecchi consiglieri, il Consigliere Carlo Vicario propone il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio, plaudendo all'iniziativa dell'amministrazione perché sia sistemato Pereto, ed abbia luce acqua, e comodità nella viabilità interna, approva le proposte dei lavori da eseguirsi, e specificamente quelli della costruzione di un serbatoio e sistemazione delle fontane, coordinando questi lavori alla sistemazione delle strade e delibera la spesa di £ 3000 da stanziarsi nel bilancio preventivo 1904, salva l'approvazione del relativo progetto e capitolato di appalto dei lavori che dovrà farsi all'asta pubblica o a licitazione privata. Tutto ciò senza maggiore aggravio dei contribuenti e compatibilmente alle esigenze del bilancio e alla disponibilità dei fondi stanziati.

Il Consigliere Penna associandosi all'ordine del giorno, propone la seguente aggiunta: "Di tutti i lavori dei quali si è fatto parola nella discussione, dovranno avere la precedenza assoluta quelli per la sistemazione generale delle strade interne.

Il Sindaco mette a votazione la prima parte dell'ordine del giorno proposta dal Consigliere Vicario, ed essa risulta approvata ad unanimità.

Messa quindi ai voti la seconda parte proposta dal Consigliere Penna, viene respinta con voti 9 contrari e 2 favorevoli, astenuto il Consigliere Morelli.

Il verbale riporta i temi 'caldi' che il paese dovette affrontare agli inizi del Novecento: l'illuminazione pubblica, la fornitura di acqua potabile e la manutenzione delle strade interne.

Fu realizzato il serbatoio presso Largo castello, all'epoca zona chiamata Portella, e furono impiantate le fontanine di cui si parla nella delibera; in fig. 4 è riportata una di queste. Erano in ghisa ed avevano imbullonato sul fronte lo stemma Sabauda; in fig. 5 è riportato lo stemma ancora visibile fino ad alcuni anni (4).

La storia dell'approvvigionamento idrico a Pereto sarebbe terminata con la costruzione del serbatoio e delle



Fig. 5. Fontanina, stemma Sabauda.

fontanine, solo che la zona in cui fu realizzato era uno dei luoghi più importanti del paese, qui si trovava l'aia dove i paesani portavano il grano da trebbiare. In fig. 6 è riportata una fotografia che mostra la trebbiatrice all'opera presso la Portella.

Di seguito il testo di un verbale relativo ad una adunanza comunale che testimonia lo stato dell'aia, anni dopo i lavori di costruzione del serbatoio.

Adunanza straordinaria del 5 marzo 1916
Il Presidente informa (5) il Consiglio che l'aia pubblica comunale, denominata Portella, è ridotta in pessimo stato, a causa dell'abbandono in cui è tenuta da molti anni e specialmente per i danni prodotti in essa per lo scavo e costruzione del civico acquedotto.

Eppure essa è di somma utilità per il pubblico, specie nella stagione estiva nella quale tutti i cittadini che coltivano i non pochi terreni al di sopra del paese, vi trasportano frumento e grano da trebbiare.

Mancando il paese di spazi pubblici per la sua conformazione topografica, essa aia è l'unica che possa servire allo scopo, e per la sua vicinanza ai terreni succennati riesce ai cittadini di un vantaggio immenso.

I lavori riguardano un muro a secco della lunghezza di m. 22 circa e m. 3 di altezza, nonché un selciato di m.q. circa 200. Occorre però deliberarne in massima la spesa che forse non supererà le £ 200, ma che per una necessaria elasticità, è bene stabilire in £ 250, salvo liquidazione da parte della Giunta municipale.

Il Consiglio comunale

Ravvisando l'imprescindibile ed urgente necessità di sistemare e restaurare l'aia Portella, in modo che essa possa adibirsi per i lavori del prossimo raccolto.

Ad unanimità di voti per appello nominale

Delibera

di eseguire i lavori di restauro e sistemazione dell'aia pubblica comunale Portella, stabilendo all'uopo la somma di £ 250 da prelevarsi



Fig. 6. Portella, trebbiatrice.

dall'art. 44 Manutenzione strade, vie e piazze, del bilancio del corrente esercizio, ove sono stanziare lire 600 e in piccola parte erogata, dando esplicito mandato alla Giunta sia di provvedere ai lavori in parola, sia di liquidarne la spesa entro i limiti delle lire 250.

Il serbatoio era stato realizzato, solo che l'acqua addotta era insufficiente, soprattutto d'estate. Per questo il consiglio comunale deliberava per contenere l'erogazione dell'acqua.

Il sindaco espone (6) che alcuni giorni fa vi fu tale scarsità di acqua, che ciascuna fontanina ne versava in quantità addirittura insufficiente almeno per gli usi potabili.

Diede perciò ordine di sopprimere provvisoriamente le tre fontanine site in Castello, in Collefiorito, e a Pachetto, affinché le altre, che sono in punti principali del paese, potessero in certo modo funzionare per l'alimentazione pubblica.

Esponde pure che ordinò alcuni piccoli lavori per accertare se l'acqua si disperdesse prima di arrivare al serbatoio. I lavori non furono infruttuosi, si ritrovò qualche filo d'acqua, ma esse non rimediava alla sua scarsità, la quale purtroppo si verificava quasi sempre nei mesi d'estate e di siccità.

La Giunta

Riconosciuto che attualmente l'acqua che si accumula ogni giorno nel serbatoio non può bastare ad alimentare tutte le fontanine e abbeveratoi del paese e che le tre fontanine sopresse provvisoriamente sono quelle meno necessarie al paese,

Ad unanimità di voti delibera (astendosi l'assessore supplente Maccafani Gio: Angelo) di ratificare in via d'urgenza in ogni sua

parte il provvedimento del Sindaco, il quale cesserà di aver vigore quando l'acqua tornerà in abbondanza ad alimentare tutte le fontanine del paese. La presente deliberazione sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio nella sua prima adunanza.

Con delibera successiva verrà ratificata la sospensione.

Realizzato il serbatoio si pensò di aver risolto il problema idrico, ma non fu così, dopo poco tempo si rivelò insufficiente in quanto l'acqua erogata non bastava per le attività del paese, ovvero l'acqua fornita dalle sorgenti non riusciva a soddisfare i bisogni della popolazione che con il tempo erano aumentati.

Massimo Basilici

1) Né i ricordi della gente, né le foto d'epoca, né i documenti trovati ci indicano la cifra incisa sull'architrave.

2) Per ulteriori dettagli vedi M. Basilici, *L'azienda elettrica comunale di Pereto*.

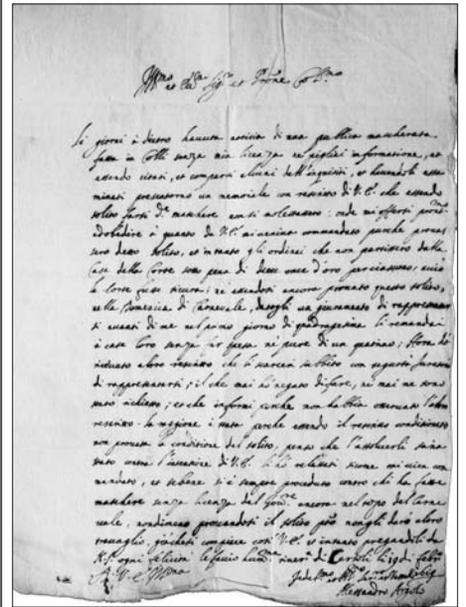
3) Archivio comunale di Pereto (ARCO), delibera 57 del 1 settembre 1903 - *Costruzione di un serbatoio di acqua all'aita Portella; acquisto e collocamento di sette fontanine in sostituzione delle attuali tre fontane per l'acqua potabile in Pereto*.

4) Non sono riuscito a rintracciare tutte le località in cui furono installate le fontanine. Sicuramente furono installate presso le località di seguito elencate, perché fino ad alcuni anni fa erano ancora presenti: Largo Maccafani, Piazza di San Nicola, via di Porta castello (conosciuta con il nome di *Fonte Emilia*, riprodotta in Figura 4), Piazza delle carrette.

5) ARCO, delibera 7 del 5 marzo 1916, *Sistemazione e restauri dell'aita pubblica comunale Portella*.

6) ARCO, delibera 32 del 6 agosto 1916, *Soppressione provvisoria delle fontanine site in Castello, Collefiorito e Pachetto*.

... da p. 35



Documento n. 45.

posta, acciò resti servita avvisarmi della sua volontà havendomi intanto promesso questi soldati di trattarsi. In questa corte è inquisito di alcuni insulti fatti nel territorio della Camerata, de quali vi sono alcuni inditij, et di un'insulto fatto contro la persona di D. Peronio de Amicis arciprete della Camerata in territorio di **Rocca di Botte** costa per una confessione sua +++ provata per doi testimonij, che havendomi sabbato presentata l'istanza per l'espedizione della causa per li medesimi atti, apunto stavo per spedirlo di giustizia [...] di Carsoli li 28 di gennaio 1619. [ecc.]

Alessandro Argolo

45.

Li giorni a dietro havuta notizia di una pubblica mascherata fatta in **Colli** senza mia licenza ne pigliai informazione, et essendo citati, et comparsi alcuni del'inquisiti, et havendoli esaminati presentorno un memoriale con rescritto di V.E. che essendo solito farsi dette maschere non si molestassero; onde mi offersi prontamente ad obediare a quanto da V.E. mi veniva comandato purché provassero detto solito, et in tanto gli ordini che non partissero dalla casa della corte sotto pena di diece once d'oro per ciascuno, acciò la corte fusse sicura; né essendosi ancora formato questo solito, nella domenica di Carnevale, datogli un giuramento di rappresentarsi avanti di me nel primo

giorno di quadragesima li remandai a casa loro senza far spesa ne' pure di un quatrino; Hora ho ricevuto a loro rescritto che li scarceri subito con segurtà +++ di rappresentarsi; il che mai ho negato di fare, né mai ne sono stato richiesto; et che informi perché non habbia osservato l'altro rescritto. La ragione è stata perché essendo il rescritto conditionato non provata la conditione del solito, penso che l'assolverli saria stato contra l'intenzione di V.E. li ho relassati sicome mi avea comandato, et sebene si è sempre proceduto contro chi ha fatte maschere senza licenza del Governatore ancora nel tempo del carnevale, nondimeno provandosi il solito +++ non gli darò altro travaglio [...] di Carsoli li 19 di febraro 1619. [ecc.]

Alessandro Argoli

46.

Nella causa de **Gio:Festo** anchora non è comparso alcuno per ponere defentione, ma se ne stando col solitio silenzio.

Ho carcerato quattro da **Pereto**, che evidentemente han occupato parte della montagna arandola, et coltivandola essa non solo contro l'investitura, et antiqua consuetudine in favor de barone, ma ancho contro il decreto fattoli dal dottor Gio:de Leoni ministro dell'Eccellentissima Casa et confirmata da consenso de tutti di essa terra di Pereto, quali se sottoposero ad una certa pena in caso di contraventione, siccome han testificato molti venuti avanti a me, quali deponavano una quasi immutabile a favore dell'E. V., et contro l'innovation fatta [...]

Avezzano 28 aprile 1619.

[ecc.]

Gio:Francesco Campana

47.

Ho fatta recognoscere da doi maestri la spesa, che fosse potuta andare al tetto, et soffitto della galleria conforme al commandamento de V. E., et giuditio, che ci sono di bisogni trenta legni per il tetto di doi canne et mezza luna, et vinti otto per il soffitto di doi canne, et che tra quelli legni et d'opera ci anderà di spesa ducati trenta,

vero è, che se V. E. si contenta che li legni si pigliano dalla selva del peano de V. E. o delli pencheri, senza tanto meno la spesa ch'è quanta ne occorre di dire a V. E. alla quale faccio umilmente riverenza d'Avezzano li 23 de luglio 1619.

[ecc.]

Gio:Battista Melone

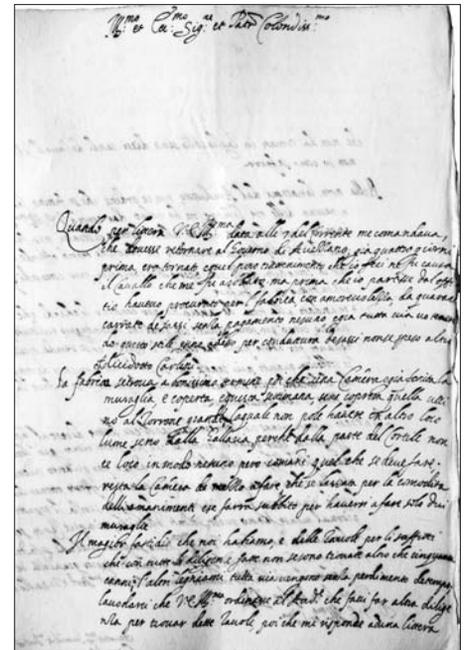
48.

Quando per littera V.E.Ill.ma data alli 7 del corrente me comandava, che dovesse retornare al governo di Avezzano; già quattro giorni prima, ero tornato, e quel poco trattenimento che io feci ne fu causa il cavallo che me fu arobato; ma prima che io partisse dal offitio havevo procurato per la fabrica, con amorevolezza; da quaranta carrate de sassi senza pagamento nessuno, e già tutta via cio tenendo questo stile, e sino adesso per conduttura de sassi non sè speso altro che diciotto carlini.

La fabrica se trova a bonissimo termine poi che una camera è già fenita la muraglia, e coperta, e questa settimana, se ne coprerà quella vecino al torrione grande, la quale non pole havere in altro loco lume se no dalla galleria, perché dalla parte del cortile non vè loco in modo nessuno però comandi quel che se deve fare; resta la camera de mezzo a fare, che se lazzata per la comodità delli ornamenti, e se farra subito per haversi a fare solo dui muraglie.

Il maggior fastidio che noi habiamo, è delle tavole per li saffitti che con tutte le diligenze fatte non se sono trovate altro che cinquanta canni; l'altri legniami tutta via vengono senza perdimento di tempo; laudarei che V. E. Ill.ma ordinasse al Amministratore che facci far altra diligenza per trovar dette tavole, poi che mi risponde ad una littera che non ha trovato in Tagliacozzo se no dieci candi de tavole, altrimenti non so come se farra.

Nella nota lassatami dal architetto, non ce ordine che se faccino cammini a nessuna delle tre camere, ne ho voluto dar conto a V.E. Ill.ma et io intanto a ogni bon fine ho fatto che si lascino; listracci per farli quando da V.E. Ill.ma verra comandato, in loco che



Documento n. 48.

meno offende le camere per la comodità delli letti, e per altre comodità, però comandi quel che sopra di ciò se ha da fare.

Si è mandato alla fiera de Lanciano per comprar li chiodi che bisogniano, como già sono venuti con qualche vantaggio evidente; questo è quanto per adesso posso dar conto a V. E.Ill.ma, et se renda sicuro che se sollecita quanto più se pode, e non se perde un momento de tempo poi che li lombardi acciò non perdino tempo il giorno gli se fa fare la calce la notte, et altri amanimenti.

Sabbato passato venne un corriero da Napoli con littere dirette al capitano spagnolo, e per quanto sintende che sia stato citato; già lonedì parti. Il sdelloggio, delli soldati sino adesso per quanto viene scritto da Napoli ci è poca speranza; il capitano si è offerto ottener lui detto disloggio; sino adesso questa Università ha pagato senza li regatti che giornalmente fanno questi soldati dumila, e cinque cento scudi ne ho voluta dar avviso a V.E. Ill.ma acciò sappia quel che se fa da queste parti; et per fine prego dal Signore Iddio [...] Avezzano li 12 de novembre 1619.

[ecc.]

Gio:Honesti

49.

Nota delli muri novi fatti al palazzo di S.E. in Avezzano.

Il muro agionto sopra alla galleria ver-

so via nova per tutte tre le stanze lungo palmi 91

Altro palmi 14

Sono in tutto detti muri canne 15 palmi 59

La facciata verso il cortile del camerone sopra il pozzo lunga palmi 25

Alta palm 18⁺ e più la grossezza un quarto sono in tutto canne 5 palmi 57

E più una canna per la sopradetta grossezza 1

E più sopra il muro delle camerette canna 1

Il tramezzo di detta camera lungo palmi 28⁺

Alto palmi 12⁺

Sono in tutto il detto tramezzo canne 4 palmi 32

Laltro tramezzo che appoggia al torione canne 4 palmi 32

Il muro verso il cortile di detta camera lungo palmi 33

Alto palmi 23⁺

Sono in tutto canne 9 palmi 52

Il muro fatto sopra la galleria de san francesco per listessa camera che appoggia al torione lungo palmi 36^{1/4}

Alto palmi 12^{1/4}

Sono in tutto canne 5 palmi 39

Il muro fatto sopra il cancorino (?) alla galleria lungo palmi 13

Alto palmi 4

Sono palmetti in tutto palmi 53

Canni tre per li tre cannoi delli cancini vecchi 3

Sono in tutto canni 51

Il costo di esse mura per mani fattura scudi 30:60 [senza data ma 1619]

Giovanni e Pietro Sciò

1) La corrispondenza pubblicata è conservata nell'archivio del monastero di Santa Scolastica a Subiaco, fondo *Colonna, Feudi d'Abruzzo*, sub anno; quella precedente è stata edita ne *il foglio di Lumen*, 32(2011), pp. 31-35 e *idem* 34(2012), pp. 40-46. Nella trascrizione dei documenti si sono omessi i convenevoli all'inizio e alla fine delle lettere, le abbreviazioni più comuni non sono sciolte; solo in alcuni casi si è intervenuti sul testo per migliorarne la leggibilità.



Archeologia

Antichi acquedotti sotterranei

In occasione della costituzione della Provincia di Rieti, Francesco Palmegiani pubblicò il suo *Rieti e la regione Sabina* sulla storia, arte, vita, usi e costumi del popolo sabino.

È lì che lessi, molti anni fa, alcune notizie sul territorio di Collegiove; poche, sì, ma molto intriganti: *Tracce di acquedotti, utensili, mattoni, frammenti di mosaico, sono stati ritrovati in diverse parti del territorio. Inoltre, parecchi anni or sono, è stata rinvenuta a Colle Santo, località poco distante dal paese, una grande tazza di un bel marmo rosso venato, che ora trovasi nella chiesa parrocchiale usata come acquasantiera. È stata rinvenuta, inoltre, una grande olla di pietra, in località Santa Croce, ed anche un acquedotto in pietra murata. Il comune di Collegiove, i cui archivi furono distrutti, volontariamente, nel 1870, ... Esiste nel territorio di Collegiove una miniera di antracite, dotata di numerose calorie, ma lo sfruttamento è stato interrotto a cagione di invasione di acqua.* Chi conosce ancora dove siano quelle tracce di acquedotti? Dove sono finiti gli antichi utensili trovati? Dove e chi conserva la olla di pietra ritrovata a Santa Croce? Perché furono distrutti volontariamente gli archivi comunali? Dov'è esattamente la miniera di antracite abbandonata a causa di un allagamento?

Dello *acquedotto in pietra murata* rinvenuto in località Santa Croce, invece, ero certo di conoscerne l'ubicazione: sulla via Turanense, dopo il ponte sul Fosso Riangoli, a destra, sulla scarpata, ad altezza d'uomo, si scorge, da sempre, soprattutto a primavera quando i cantonieri ripuliscono i margini stradali dalla vegetazione, l'ingresso di una cavità nel conglomerato ghiaioso. Non che qualcuno mi abbia mai detto che quella cavità fosse proprio l'acquedotto e non una qualunque grotta, però nessuno mi ha mai neanche detto il contrario. Fino a quando, qualche mese fa ne ho parlato a don Fulvio ed all'amico Sergio Maialetti. E Sergio conosceva, lì vicino, l'ingresso di un'altra cavità. Ci siamo andati insieme e, da



Acquedotto di Riangoli, l'ingresso.

quel che si è potuto vedere da fuori sbirciando dentro con una torcia elettrica, l'*acquedotto in pietra murata* di Santa Croce è proprio quello indicato da Sergio.

Questa riscoperta non ha placato la curiosità di sapere, anzi, ad esempio: da dove viene questo acquedotto? E dove va se non si conoscono tracce sull'altra sponda del fosso Riangoli? Perché in quel punto è venuto allo scoperto? Chi lo ha fatto? A cosa serviva?

È affascinante, almeno per me, liberare l'immaginazione e la fantasia per cercare di capire e poter dare qualche risposta alle tante domande che ci siamo posti davanti ad esso acquedotto.

Per me, però, che non sono un archeologo, nemmeno dilettante, gli aspetti più attraenti della questione sono quelli relativi alle implicazioni che le comunità locali, ma anche i singoli uomini dell'epoca, hanno avuto con la realizzazione e l'utilizzo di questa opera. Certamente, il più delle volte è difficilissimo, se non addirittura impossibile, trovarne tracce storiche, soprattutto quando si tratta di territori marginali, ma qualcuno ogni tanto ci riesce.

Mi riferisco ad Alessandro Perissinot-



Dall'alto verso il basso: l'acquedotto allo sbocco sulla sponda del torrente; dopo aver percorso circa 15 m verso l'interno; la volta. Il manufatto, almeno nella parte da noi esplorata, è formato da materiale cementizio gettato in casseformi in legno, ancora sono visibili le impronte delle tavole. Le misure prese all'imbocco del tunnel sono: altezza 145 cm, larghezza 37 cm, azimut del tratto iniziale 120°.

to che nel suo romanzo *La canzone di Colombano* racconta fatti realmente ac-

caduti e relativi proprio ad una galleria scavata per portare l'acqua da una valle ad un'altra: nel 1533, Colombano Romansta scavando una galleria (che esiste ancora oggi) per realizzare un acquedotto sotterraneo su mandato della comunità; ma un giorno, sui monti di Chiomonte, viene trovata morta un'intera famiglia di pastori; il Prevosto incarica il giudice d'istruire l'inevitabile processo contro Colombano, ma lo incarica anche di assolvere Colombano a tutti i costi; perché?

Durante il processo, emergono usi, leggi, regolamenti e tensioni della piccola comunità. Il libro di Perissinotto è sicuramente da leggere per capire quanto si decifra meglio del passato allorquando è possibile arrivare fino alla realtà quotidiana, cioè *la storia è storia degli uomini*, come disse Carlo Ginzburg.

Ed è questa realtà quotidiana degli uomini comuni che desta maggiormente la mia curiosità.

Il nostro territorio, come anche tutti i territori, nasconde numerosissime tracce della realtà quotidiana degli uomini comuni. Restando agli acquedotti sotterranei scavati per portare quel bene prezioso che è l'acqua, da una valle che ne è più ricca ad un'altra valle che è più abitata, nel nostro territorio bisogna citare, anche affinché con il tempo non ne vada perduta la memoria, l'acquedotto sotterraneo che portava l'acqua della Valle di Malito alla sommità dell'abitato di Santo Stefano di Corvaro. Da qui, poi, scendeva attraversando l'intero paese e facendo muovere le macine dei numerosi mulini che funzionavano a Santo Stefano.

Oggi tutto questo non c'è più e non mi riferisco soltanto ai mulini che inevitabilmente hanno dismesso i loro servizi, ma soprattutto mi riferisco all'acqua di Malito che non attraversa più Santo Stefano.

Mi è stato raccontato, infatti, che essa fu deviata per essere "temporaneamente" utilizzata durante lo scavo della vicina galleria autostradale di S. Rocco e poi mai più ripristinata al suo antico percorso il quale, sembrerebbe, fu stabilito dai monaci Benedettini che

durante il Medioevo abitavano la valle di Malito e le cui tracce si possono individuare nella restante chiesa.

Siccome sono interessato dalle implicazioni tra opere grandiose, tali almeno per l'epoca, e popolazioni locali, allora come non potevo restare affascinato dal *canale Arunzio*: si dice, infatti, che Castellafiume abbia tratto le proprie origini da un villaggio nato nel luogo più indicato per offrire riparo e sostentamento agli uomini che lavorarono proprio all'apertura di tale galleria-acquesotto.

Muzio Febonio (1670) riferisce che il canale Arunzio fu scavato per derivare la sorgente Riosonno anche per mezzo di un ponte-canale sul Liri. Biagio Orlandi (1884) così ne parla: *L'imbocco del cunicolo sulla sponda sinistra del Liri, sovrasta di tre metri il corso del fiume e si trova dirimpetto alla sorgente Riosonno. ... Vi è memoria che in corrispondenza di detto imbocco ed in direzione della sorgente Riosonno fossero ancora visibili le spalle di un ponte-canale sul Liri, e rovesciata nel fiume si mostrasse una grossa pietra lavorata, con foro nel centro, quale bocca di misura* Anche Torlonia ha beneficiato delle preziose acque della sorgente Riosonno (vedi lapide marmorea 1899). Infine, Tommaso Orlandi del Genio Civile di Avezzano informa che ancora nel 1923 il canale veniva utilizzato dal Consorzio Riosonno per la condotta dell'acqua di Avezzano. Oggi l'antica condotta, dismessa per una nuova e più moderna galleria, versa totalmente abbandonata.

Così, come per lo *acquedotto in pietra murata* rinvenuto in località Santa Croce di Collegiove si perde la sua acqua insieme al ricordo della sua esistenza, se non fosse per Sergio Maialetti e la sua passione per le vestigia del passato, anche per l'acquedotto sotterraneo di Santo Stefano di Corvaro insieme ai suoi mulini e per la galleria-acquedotto dell'Arunzio, piano piano, insieme all'acqua si perde anche la memoria di questo passato che, invece, è gravido di storie interessanti della realtà quotidiana degli uomini comuni, storie che non dovrebbero mai andare perdute.

Roberto Romani

Demografia

La popolazione del Carseolano nella prima metà dell'Ottocento

(terza parte, 1841-1850)

COMUNE	POPOLAZIONE				STATO CIVILE				CONDIZIONE SOCIALE							POPOLAZIONE IN AUMENTO						POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE						Variazioni						
	Maschi	Femmine	Bambini	TOTALE	Maschi	Femmine	Coniugati	Vedovi	Impiegati e arti liberali	Preti	Fratelli	Monache	Contadini	Artisti e domestici	Maschi	Femmine	Nati			Immigrati			Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	Bambini	TOTALE	Maschi	Femmine	Emigrati	TOTALE	Immigrati - Nat-Morti
																	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE												
CARSOLI	393	396	184	1146	159	143	215	24	33	11	4	897	53	33	11	22	29	1	3	55	5	6	11	16	16	13	45	10	+11					
Villa Ro. e Monte.	237	237	80	628	92	100	129	16	8	4	5	517	12	8	4	12	6		18	2	2	4	9	5	4	18	0	+4						
Pietrasecca	316	298	230	84	908	186	170	107	11	33	4	707	28	6	20	7	18		25	2	1	3	11	3	7	21	+4	+3						
1 Tufo	309	373	115	882	96	140	192	22	40	119	1	714	36	8	4	15	13		28	3	1	4	21	5	5	31	-3	+4						
4 Poggio Cinofo	269	300	116	127	812	110	135	146	17	15	2	662	18	3	1	11	20		31	3	2	5	10	17	4	31	0	+5						
8 Colli	224	213	74	43	554	97	104	89	21	37	9	434	21	3	12	7			19	3	1	4	11	3	8	22	-3	+4						
1 PERETO	378	375	192	217	1162	151	126	205	22	44	3	343	30	6	8	26	16	1	43	1	1	1	15	13	14	42	2	+1						
Orcola	254	234	116	87	691	113	75	123	18	36	1	495	3	2	9	9			18			3	4	6	13	3	2	+5						
Rocca di Botte	296	281	95	91	763	134	103	147	15	31	3	200	12	2	4	7	5		12	6	8	14	10	8	7	25	1	-13						
CARSOLI	389	391	188	1159	151	145	217	29	21	146	6	912	58	10	13	21	17	2	2	42	4	2	6	8	9	18	35	+7	+6					
Villa Ro. e Monte.	233	235	74	79	621	94	105	124	8	13	5	520	12	2	10	3			13	3	1	4	6	5	13	24	-11	+4						
Pietrasecca	314	296	234	61	905	181	170	110	9	30	4	718	28	4	7	8	8		16	16	1	1	4	5	10	19	1	-3	0					
8 Tufo	299	366	117	89	871	94	136	185	20	25	117	710	35	2	6	13	9		22	5	3	8	10	8	23	41	-19	+8						
4 Poggio Cinofo	265	297	119	138	819	107	142	150	8	5	120	669	18	3	2	10	9		19	19	3	3	3	5	5	13	2	+6	+1					
2 Colli	218	215	77	42	552	99	109	87	12	39	98	430	21	1	10	6			16	3	3	3	8	5	7	20	1	-4	+2					
1 PERETO	377	378	193	222	1170	150	129	206	21	43	520	350	27	15	10	18	15	2	35	4	3	7	6	7	20	34	1	+1	+7					
Orcola	245	220	113	103	681	104	57	125	16	38	210	467	2	1	15	11			26	26		6	7	7	20	7	9	+6	-16					
Rocca di Botte	252	240	133	140	765	95	65	135	22	40	200	561	1	3		14	12		26			13	9	1	23	1	+3	-1						
CARSOLI	396	379	202	201	1178	126	138	226	33	26	146	928	59	19	15	19	24		2	45	3	1	4	4	12	10	26	2	+4	+19	0			
Villa Ro. e Monte.	238	238	80	78	634	92	103	127	11	16	82	525	11	5	6	13	11		24	24		2	2	1	8	11		+13						
Pietrasecca	327	298	217	70	912	172	184	111	11	36	142	716	29	7	12	14	12		26	26		8	7	4	19		+7							
8 Tufo	304	369	119	94	886	102	128	196	23	28	117	715	36	9	8	17	17		34	34		4	6	9	19		+15							
4 Poggio Cinofo	272	299	123	132	826	106	134	152	10	17	120	666	19	5	7	13	18		31	31		5	4	15	24		+7							
3 Colli	215	213	79	47	554	101	108	89	10	31	98	413	22	8	11	7	6		13	13	1	2	3	4	4	11	1	2	+2					
1 PERETO	406	359	206	230	1201	161	108	217	28	34	525	370	37	20	15	25	24		49	49	2	2	7	8	5	20		+29	+2					
Orcola	256	227	114	110	707	107	57	132	15	40	112	591	2	1	19	14			34	3	1	4	4	2	6	12		+22	+4					
Rocca di Botte	332	351	34	48	765	102	118	205	25	28	20	660	3	30	50	9	12		21	21		11	7	18	1	3	3	+3	-3					
CARSOLI	412	379	206	202	1199	128	133	235	34	26	146	261	58	21	19	21	14		2	38	2	2	4	4	7	10	21		+17	+4				
Villa Ro. e Monte.	244	243	84	75	646	97	105	129	12	15	81	118	9	9	8	12	11		23	23		3	5	3	11		+12							
Pietrasecca	319	298	219	78	914	165	169	116	13	38	145	181	26	8	13	11	6		17	17		4	2	9	15		+2							
8 Tufo	311	374	127	86	898	104	129	199	26	28	116	146	18	15	19	10	13		23	23		5	6	11			+12							
4 Poggio Cinofo	278	310	131	126	845	109	137	157	9	19	122	145	18	9	11	15	14		29	29		3	2	5	10		+19							
4 Colli	217	216	83	45	561	99	107	91	12	33	99	93	18	9	12	11	7		1	19	1	1	2	6	3	5	14	+5	+2					
1 PERETO	393	392	206	234	1225	169	151	206	21	32	539	410	35	17	12	24	16		29	40	2	2	5	4	9	18		+22	+2					
Orcola	272	223	110	113	718	124	52	133	14	39	104	584	2	15	12	17	12		29	29	1	1	1	4	4	13	18	1	+11	0				
Rocca di Botte	350	283	75	72	780	153	120	149	27	35	50	300	8		3	12	16		28	28				7	6	13		+15						

In questa terza parte (1) pubblichiamo le tabelle degli anni dal 1841 al 1850. I dati presentati sono estratti da alcuni prospetti statistici conservati nell'Archivio di Stato di L'Aquila (2) e, come dicemmo nell'introduzione alla prima parte, non siamo in grado di valutare l'accuratezza della raccolta delle informazioni.

Ad esempio, per questo decennio, incrociando i dati statistici con quelli dei registri dello *Stato Civile* riscontriamo alcune inesattezze.

Nel 1842 per Carsoli si parla di 35 decessi mentre il registro dei morti dello stesso comune ne conta 59; analoga situazione per Pereto (1841), dove si contano tre decessi in meno.

Per gli anni 1846-1849 sembra che a Carsoli non siano morti bambini, in realtà le carte dello *Stato Civile* rivelano la solita mortalità infantile.

A Pereto, nel 1841, morirono 15 bambini sotto un anno e mezzo di età, vale a dire 1/3 dei decessi. I trapassi si verificarono principalmente nei mesi di febbraio-marzo e luglio-agosto; considerati i periodi non si può escludere l'intervento di cause

Tradizioni

Agosto

Nel fulgore dell'estate trionfante, quando il sole sembra avvampare ogni cosa, nelle nostre zone vivono ancora, anche se in parte non riconosciute, antiche tradizioni di una cultura contadina, l'unica par i nostri antenati di un tempo, che giungono fino a noi da insospettate distanze.

In quel periodo i nostri calendari si riempiono di festività che trasmettono la gioia di vivere e la volontà di non pensare in questa stagione fiammeggiante, ai rigori delle stagioni buie che sembrano non poter più tornare.

Nell'antica società era questo il periodo felice del raccolto: si mieteva il grano con grande fatica, ma in un'atmosfera di allegrezza sostenuta da canti punteggiati dal grido ricorrente: "cupella patrò..." per sollecitare il giro della "cupelletta", l'antico recipiente in legno dal quale si beveva "a garganella" tenendola sollevata alta sulle braccia semidistese, mediante un tratto di canna tagliato a becco di flauto, il vinello asprigno delle nostre terre collinari.

Dopo la mietitura e dopo che l'ultimo "manocchio" (covone) era stato depositato all'ingresso della chiesa per un omaggio alla divinità e ringraziamento per il raccolto che, magro o abbondante che fosse, era sempre il principale elemento di sopravvivenza per tutti, i covoni di ciascun proprietario venivano, quindi, portati nell'aia dove, quando tutto fosse stato pronto, sarebbe avvenuta la trebbiatura e dove molti passavano la notte a controllare che nulla scalfisse quel bene prezioso, raccontando, fra generose bevute e prima di prender sonno, antiche storie paesane, mentre, narrano le male lingue, altri, naturalmente giovani, si nascondevano fra le "manocchiare" (i mucchi di covoni) per dedicarsi ad attività diverse, inconsapevolmente rispettando l'antica offerta della sorgente della vita. Questi riti erano eseguiti, come detto, dai giovani, poiché i più grandicelli, se i proverbi hanno, come si dice, un fondo di verità, seguivano

l'altra regola quella che in un latino a tutti comprensibile sentenza: "Quando sol est in Leone / pone mulier in cantone / bibe vinum cum sifone" (a garganella). Si ripeteva, così ogni anno, l'antico rito celebrato allo stesso modo dai nostri predecessori da oltre duemila anni quando la mietitura, come raccontava Columella nel I° secolo d.C., cominciavano dopo offerte a Cerere e Conso per terminare con sacrifici agli stessi Cerere e Conso che erano: una la dea che aveva insegnato agli umani a coltivare il grano di cui era ritenuta la protettrice e l'altro protettore dell'agricoltura in genere la cui festa si celebrava in corrispondenza del nostro Ferragosto. Anche allora si portavano le spighe alla dea e si festeggiava con abbondanti e ripetute libagioni prima e dopo la mietitura, mentre durante tutto il periodo si succedevano giochi e festeggiamenti vari per i quali, anche i nostri antichi cercavano di trovare motivazioni valide ricordando vecchi avvenimenti politici, come la fuga dell'ultimo re o la cacciata dei Galli che avevano invaso Roma (niente di nuovo sotto il sole!), ma anche avvenimenti meno trionfalistici come quello di una collettiva e singolare, richiesta fatta ai Romani dagli abitanti di Fidene, che erano considerati "buri-ni", forzatamente scapoli, di donne comunque fossero o "madri di famiglia o vergini".

I nostri antichi non dimenticavano la loro Grande Madre, patrona delle partorienti, che chiamavano Anna Perenna, ad essa si riferisce una festa nella quale ancora oggi si venera una, forse sua, immagine sotto il nome di S. Anna in una nicchia su uno scoglio, detto appunto di S. Anna, nella baia di Cartaromana ad Ischia in occasione della Festa del Mare.

La festa, cara alle partorienti che invocavano protezione nel momento del parto e venivano condotte in barca presso l'immagine sacra, era resa particolarmente suggestiva dalle innumerevoli

fiammelle accese sugli scogli o messe a galleggiare, la sera, tutto intorno, dopo avere festosamente consumato dolci e bevande varie.

Anche S. Rocco, che incontreremo più tardi, era festeggiato in agosto a Roma come protettore di una speciale categoria di partorienti: le Partorienti Vergognose che dovevano nascondere il loro stato irregolare e vergognoso "Specialmente vedove e zitelle", come malignava Pasquino che, "So amiche de S. Rocco quasi tutte" dopo il parto mandavano i neonati alla Pia Casa degli Esposti in Santo Spirito, le Celate di S. Rocco, e girava per i vicoli la strofetta: *Mamma spaccia ch'è stato lo scirocco / Che ha fatto diventamme er corpo grosso: / ma poi me manna a villeggià a san Rocco.*

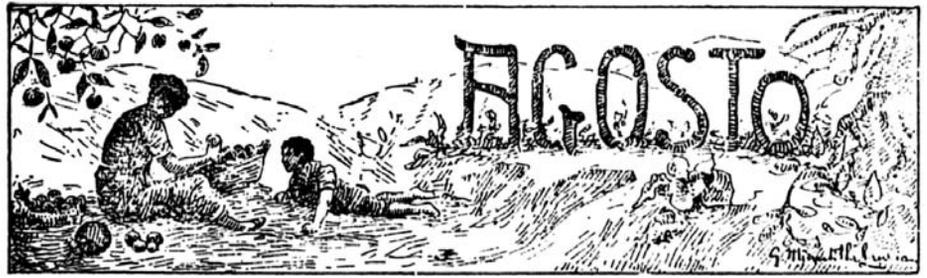
Emblema dell'estate trionfante è, per noi, il 10 agosto, la festa di S. Lorenzo al tempo delle stelle cadenti, frammenti incandescenti che solcano il cielo ad onorare, per noi, il Santo prototipo della forza della fede che vince il fuoco, quando, messo su una graticola arroventata, ebbe la forza di esclamare di essere cotto da una parte invitando i carnefici a girarlo. La leggenda della fede che vince ogni cosa ci riporta con il pensiero alla festa celebrata dai Romani antichi negli stessi giorni (il 12 agosto) in onore di Ercole Vincitore, considerato ipostasi del Sole che ha attraversato il medioevo in molteplici interpretazioni, tra le quali la festa che i Celti celebravano all'inizio del mese, *Lugnasad*, in onore della loro arcaica divinità *Lug*, il dio trionfante della luce e della Resurrezione, guaritore e guerriero, principale intermediario con il mondo trascendente che in quei giorni sposava *Erim* le cui nozze venivano celebrate con banchetti e con un profluvio di matrimoni di ansiosi fedeli, tanto più fortunati quanto più illuminati da sciami di stelle cadenti, frammenti del Fuoco Divino inviati dal cielo. Anche nell'antica Roma il periodo era di grande letizia per i grandi festeggiamenti di Ercole Invitto, conside-

rato espressione stessa del Sole trionfante nel tempio presso il circo Massimo nel ricordo della sua venuta come Liberatore nel Lazio. Ma trionfo solare per eccellenza erano, in Roma, le *Feriae Augusti*, le Feste di Augusto alle Calende del mese che non doveva avere inizio migliore. Oggi la *Feriae Augusti*, che noi chiamiamo Ferragosto, rievocano, anche se spostate nel corso del mese, quelle *Feriae* che, si fa il possibile perché durino, classicamente per tutto il mese, inventandosi sagre e ricordanze varie, come anche nell'antica Roma ove, verso la metà del mese, si celebravano numerose ricorrenze, anche allora ritenute importanti da festeggiare, come quelle di Diana, la Regina delle Selve, che raffiguravano con in mano una coppa ricolma di frutti e con un ramoscello, che forse voleva ricordare il suo luogo preferito, la selva Auricina, presso Nemi, ma che alludeva anche ad avvenimenti frequenti, allora come oggi, "all'ombra di fresche frasche".

Sempre durante i grandi festeggiamenti d'agosto i nostri antenati Romani celebravano con la dovuta, allegra, solennità la loro Madre degli Dei, Giunone Regina portata in processione distesa su un letto affiancato dai Decemviri coronati d'alloro e vestiti a festa, rito che loro chiamavano Lettisternio, fuori della Porta Carmentale mentre 27 "vergini" cantavano inni in suo onore e danzando in cerchio rientravano al sontuoso tempio sull'Avventino.

Noi, il 22 di agosto, celebriamo la festa di Maria come Madre di un Figlio che "... anche come uomo era Re e Signore di tutte le cose per l'unione ipostatica della natura umana con il Verbo", come spiegato da Pio XII.

O Vortumno, il dio delle trasformazioni, dalla maturazione dei prodotti della terra e dell'avvicinarsi delle stagioni alla "maturazione" degli umani, offriva il suo contributo per giustificare le *Feriae* di agosto e le manifestazioni pratiche di quelle avvenute "maturazioni", o come Portunno, il dio dei porti e delle porte, che aveva le sue feste subito dopo la metà del mese che si continuavano con quelle delle Vinali Rustiche, nelle quali



gli ortolani, i vignaioli e gli altri addetti alle coltivazioni orticole si sbizzarriavano per gli orti e le cantine in preparazione della non lontana vendemmia, giustamente godendo, anche loro di appropriate libagioni e festeggiamenti. Anche oggi, nella così detta 'evoluta' (?) civiltà, mentre nel pieno del fulgore della nostra estate liberamente godereccia, continuiamo a celebrare le nostre *Feriae Augusti* celebriamo, il 15 di agosto, la festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, ossia la ricorrenza della Sua morte ed Assunzione in cielo avvenuta nel momento preciso che Le era stato preannunciato, come si legge nel "Transito della Beata Vergine Maria" (XI-XII) attribuito a Giuseppe d'Arimatea. Ma questa ricorrenza che dovrebbe richiamarci alla pudicizia ed all'umiltà dedicata al Signore dalla "Sua Serva", dopo frettolosi adempimenti religiosi torna ad esplodere nei rituali dei carnascialeschi festeggiamenti agostani che riprendono senza sosta, non senza sprazzi di "religioso furore", che con la vera fede e l'adesione spirituale alla vicenda mariana hanno ben poco in comune, ma sembrano, piuttosto, discendere da usanze pagane dei sacrifici umani o del rito del "Sanguem", quando i Bellonari, sacerdoti di Bellona, e persino una sacerdotessa (Tibullo: lib. I° eleg. VI) che festeggiavano, in maggio e giugno nel suo bosco sacro sul colle Capitolino, si procuravano volontariamente, invasi da sacro furore, ferite sulle mani e sulle spalle e per offrire alla dea "il frutto migliore della terra" macchiando con l'effusione del proprio sangue la sua statua, mentre alcune volte il sacerdote più alto in grado non aveva esitato ad evirarsi per imitare Attis ricordandone la pazzia quando era stato scacciato da Cibeles; così nel Beneventano si assiste, da tempi lontani, alla esatta ripetizione del rito, pre-

tendendo, però, di farlo in onore di Maria: alludo al "Corteo dei battenti" nel quale uomini incappucciati avanzano battendosi il petto con una spugna nelle quale sono infissi ben trentadue chiodi che provocano sanguinamento in una sagra allucinante che si potrebbe definire sado masochistica se non si tenesse conto delle intenzioni penitenziali e vagamente propiziatrici dei partecipanti, molti dei quali, di certo, non si sentono epigoni de "I Bianchi" che, tra la fine del XIV ed i primi anni del XV secolo, biancovervestiti ed incappucciati, percossi da sacro furore, presero a percorrere l'Italia a frotte flagellandosi a sangue e cantando laudi, tenendo viva la "Fantasia del Sangue" del *Me immundum munda tuo sanguine* giunta a noi dalla profondità dei tempi.

La nostra festa agostana continua con S. Rocco, il Santo appestato nutrito dal suo cane, rappresentato in vesti di pellegrino con le spalle coperte da una mozzetta verde, il colore della vegetazione nei campi per i quali s'invoca la Sua protezione, oltre che per la peste. Anche questa festa cade nei giorni nei quali gli antichi chiudevano il periodo dei festeggiamenti con le feste degli dei agricoli e con Vertumno che governava l'alternarsi dei cicli stagionali e delle produzioni agricole e con lui S. Rocco "quando la rondine fa fagotto" mentre la prima pioggia che cade in questo mese lo fa "capo d'inverno" come recitano gli antichi proverbi spesso citati dai vecchi nostri, osservando, nelle chiacchierate della domenica, dopo la messa e prima del pranzo, qualche rada nuvola in cielo ed il gioioso volare delle rondini tra il cornicione della chiesa ed i nidi sotto le gronde della grande casa al di là della piazza del paese che ho nel cuore.

Gli amici che ci lasciano

Quando i fili della vita di chi resta si legano al ricordo di chi se ne va

Il 31 gennaio 2013 si è rotto il lunghissimo filo che ha legato Pietro Eboli alla comunità di Carsoli. Nato a Pereto nel 1916, agli inizi della prima guerra mondiale e andò al fronte con la seconda. Molti carsolani lo ricordavano, con le parole del figlio Eligio, come una *figura ponte*, di quelle che sono entrate nella storia della comunità per la carica umana e con l'apporto di un antico mestiere, quanto mai, prezioso negli anni segnati dall'arte dell'arrangiarsi. Dentro quella storia lui c'è stato, quasi cento anni, legato, a doppio filo, forse un po' a sua insaputa, al vivere ed al mutare delle culture di tre generazioni, non estranee le une alle altre. Per chi lo ha conosciuto è stato e resta, *Pietruccio gliu ferraru*. Per alcuni è ancora possibile riannodare il legame tra la lunga esistenza di Pietro, uomo dai toni burberi, ed i propri gioiosi ricordi infantili. Lui diede del suo ad alcuni che, ora, hanno il dovere di restituirgli, con semplicità, un segno di gratitudine.

La mattina del due febbraio, durante la messa funebre, nella chiesa di Santa Vittoria Vergine e Martire, alcuni ragazzini degli anni *Quaranta* si sono ritrovati, in modo spontaneo, quasi ciascuno per suo conto, a rovistare nel-



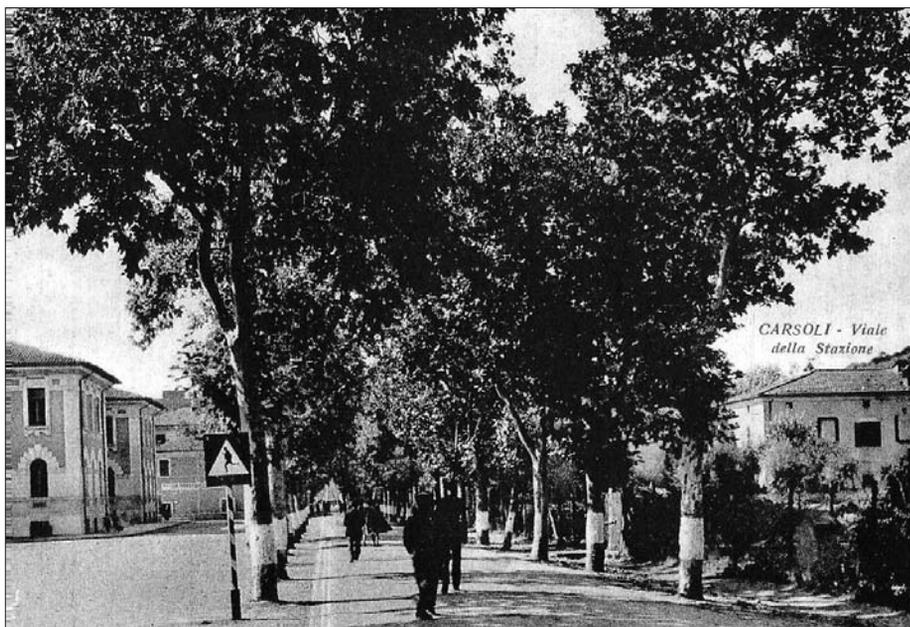
Pietro Eboli alla forgia.

l'archivio dei propri ricordi infantili. La mente riandava al dopoguerra, anni tanto poveri di pane quanto ricchi di speranze per padri, madri e ragazzini scampati al turbine scatenato da un pugno di folli capaci di prostrare le coscienze del popolo e falciare la vita di milioni di innocenti.

Nel dopoguerra i *vagliumitti* del paese, gioiosi, ignari e subito dimentichi del tragico passato prossimo, scorazzavamo su e giù per le *Coste della Villa* o lungo le rive del loro bellissimo fiume,

regno di piante ed animali che tanto hanno insegnato sulle meraviglie della natura. Si andava a caccia di talpe e bisce, *capocci* e *ammari*, *ruspitti* e *ranocchie*, *rovelle* e *barbi*. Tutto ciò che dava segni di vita era sotto tiro. Quando restavano nel perimetro delle case del paese, alcune mezze distrutte, si affannavano dentro le buche e tra le macerie, alla ricerca di proiettili della contraerea da 20 millimetri, schegge di bombe d'aereo, ferri vecchi, rame e piombo da vendere allo *stracciarolo*. Se andava bene si potevano racimolare poche decine di lire da spendere alla fiera paesana, di mezza estate; un fischietto di terracotta, un cartocchetto di pescetti di liquirizia, qualche bustina di figurine coi giocatori di pallone e, magari, quel temperino tanto sognato. Nell'album dei desideri c'erano i film, in bianco e nero, con Tarzan, Piccolo e la scimmia Cita che ne combinava di tutti i colori e che si cercava di imitare sulle piante di castagne.

Nella caccia ai rottami capitava di mettere le mani sul pezzo gagliardo da non mollare, a nessun costo. Due tubetti di ferro, belli dritti e ben saldati tra loro, diventavano una cerbottana perfetta per i *cartocchetti*. Un pezzo di lamiera o una vecchia padella di ferro,



Carsoli in una cartolina postale degli anni Cinquanta (archivio C. De Leoni).



Anno scolastico 1946-47, la classe prima elementare di Carsoli (archivio C. De Leoni).

con due maniglie, fissate da *Pietrucci gliu ferraru*, con quattro i ribattini, ed ecco lo scudo per ripararsi dai colpi delle sciabole di legno o dai sassi della *mazzafionda*. Un elmetto tedesco, bucato e ribattuto, poteva essere un punto di orgoglio per qualcuno di noi. Una baionetta arrugginita e contorta, accorciata, ben scartavetrata e con la giusta spuntatina, era il super *pugnaletto* da esibire, in casa, ai *compagnucci*. La cassetta militare delle munizioni ero lo scrigno segreto per le palline di vetro iridescente, i cuscinetti a sfera per la carrozza o il monopattino, i giornoletti di Tex Willer e le figurine dei giocatori del grande Torino.

Passata la guerra dei grandi e la fame in famiglia, con la loro gioiosa incoscienza, i *vagliunitti* si facevano le loro battaglie paesane con assalti alle bande rivali; una volta a quella delle *Casette*, un'altra volta a quella della *Fonte Vecchia*. Però per rendere più realistici i sogni esagerati degli *vagliunitti* ci volevano abilità ed attrezzi giusti. La forgia per scaldare e battere il ferro, le grosse tenaglie per tenerlo fermo, la mazzetta per piegarlo sui corni dell'incudine, la mola per levigare.

Ma le vere risorse erano l'arte e la pazienza di *Pietrucci* o di *Cadefermo*, due emuli del dio Vulcano. Noi il Signor Vulcano non lo conoscevamo, nemmeno di nome, però rubavamo, con gli occhi, l'arte dei due maestri ferraioli che avevano, troppo spesso, ben altri pensieri per la testa. Nelle loro

fucine, dove ferveva il lavoro del tempo di pace, dall'alba al tramonto, risuonavano quei colpi alternati del martello, uno sordo sul pezzo e due squillanti sull'incudine. Attrezzi e ferraglia, martellate e fuoco vivo della forgia affascinarono quei ragazzini di paese, *zuzzi comme purchitti* e veloci come le libellule azzurre del piccolo, grande fiume, regno di avventure indimenticabili.

L'officina di Pietro stava a *Pelaporta*, una specie di isola di macerie e case mezze diroccate, tra i due torrenti limpidi, pieni di piante e ciottoli bianchi; poi cementificati e privati della loro vita. Noi ragazzini andavamo alle officine dei due ferraioli, magari solo per curiosare. Sui muri, anneriti da antichi fumi, pendevano attrezzi di lavoro ed utensili per i campi e la casa, in attesa di acquirenti. Di tutti volevamo sapere i nomi. Pietro, tra una martellata e l'altra, pur di liberarsi di noi, cantilenando rispondeva: *ju siricchiu e la rostera, du capufuci e na ronchetta, ju suffittu e ju scallaletto, na mannaretta e na cottorella*. Alla fine ci scappava il solito: *vajjuni, iatevene po', io ha da lavorane!* Capita l'antifona e pensando già alla prossima visita correvamo fuori. Sullo spiazzo, assistevamo alla ferratura di un asino o di un mulo, qualche volta veniva un cavallo come quello dei fumetti di Tex Willer. Nei giorni a seguire avremmo riconosciuto un mulo, sotto un gran carico di legna e tenuto alla *capezza* dal padrone, che faceva risuonare i suoi zoccoli, da poco ferrati, sulle pietre delle vie del paese. Noi avevamo tanti

progetti da affidare ai due maestri e sapevamo come ingratiarceli; un bel saluto e tanta furbizia. Dentro l'officina, si faceva a spintoni per mettere il carbone fossile nella forgia e girare, prima veloce e poi lentamente, la pesante manovella della ventola che alimentava *il sacro fuoco artigiano*.

Se buone maniere e furbizia non bastavano a compensare il maestro fabbro, facevamo ricorso a qualche spicciolo o alla promessa: *tanto dopo passa papà*. Papà, ovviamente, non ne sapeva nulla.

Chi porta il racconto di molti coetanei, con fare volpino, alternava le visite fastidiose, ora a *Pietruccio* ed ora a *Cadefermo* e, come un piccolo ladro, rubava, con gli occhi e con le orecchie, tutte le magie utili per poter fare, da grande, quel gran bel mestiere.

Pietro ha lasciato ai figli, Anna Rita, Enzo ed Eligio, omonimo di Santo Eligio patrono dei ferraioli, diecimila ferri di cavallo, autentica metafora del suo lunghissimo e laborioso cammino terreno. Da noi riceve il nostro malinconico: *Addio Pietro e grazie, di cuore, per tutte le magie che ci ha regalato*.

Rompendosi il lungo filo di quella vita, si è rigenerato, in noi, quello dei ricordi. Ancora grazie, caro burbero Maestro Pietro, per aver rinnovato tanti ricordi gioiosi di un'infanzia semplice ed irripetibile maestra di vita. Un grazie anche alla nostra bravissima Simonetta Simonetti, diplomata al Conservatorio di Santa Cecilia. Le sue mani hanno liberato le note d'organo che hanno accompagnato la nostra mente e l'anima di Pietro, nel suo viaggio verso il Cielo. Le armonie eccelse, vivide di colori ed emozioni, dei due immortali adagi di Joan Sebastian Bach e Tomaso Albinoni..

Uno dei tanti vagliunitti de Carsoi





Massimo Basilici, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Quaderno n. 54, Pietrasecca di Carsoli, agosto 2012. In 8°, pp. 40, illustr. Una sorpresa utile per

tutti i nostri lettori, questa rassegna cartografica sull'ampio contesto territoriale che trova frequenti riferimenti nelle pubblicazioni della Lumen. Sottolineamo, doverosamente, il valore dell'approfondita ricerca di tutto il prezioso materiale cartografico che Massimo Basilici ci offre. Dobbiamo evidenziare, tuttavia, che il ridotto formato del quaderno e, di conseguenza, quello delle singole riproduzioni cartografiche, non rende merito al lavoro svolto. Il materiale cartografico riprodotto, pur avendo Pereto come punto focale di riferimento, consente anche delle panoramiche dettagliate sui territori circostanti, spesso citati in vari testi. L'autore, nella parte introduttiva del lavoro che raccomandiamo ai lettori di non trascurare, oltre ad alcune nozioni tecniche, propone un sintetico excursus storico e tecnico sulla cartografia a partire dal geografo Claudio Tolomeo (100-178 d.C.), a seguire con il Medioevo e fino alla produzione attuale. La prima carta presentata è un piccolo estratto della famosa *Tabula Peutingeriana*, nota anche come *Tabula Militaris Itineraria Teodosiana*, che rappresentava, in forma schematica, l'intero sistema viario dell'impero romano di IV secolo. In questo estratto della *Tabula* possiamo rilevare la presenza della Carsoli romana. A fini orientativi, diamo ai lettori una parziale elencazione delle decine di documenti cartografici e dei rispettivi autori. Pirro Ligorio (1588), G. Mercatore (1589 e 1613), A. Ortelio (1590), F. Cluverio (1624), H. Hon-

dio (1650) G. Delisle (1711), D. Revilas (1735), G. A. Rizzi Zannoni (1783), J. B. De Bouege-Nouvelle (1801), A. Zuccagnini-Orlandini (1844), IGM (1930, 1959). Come precisa l'autore, nella prefazione al lavoro, la ricerca è stata condotta sui documenti relativi all'Abruzzo ed ai confinanti territori del Lazio. L'autore evidenzia l'esistenza di un fiorente commercio di carte originali e in riproduzione, utilissime per ricavare le informazioni relative ai vari periodi storici delle loro realizzazioni. Interessanti sono i vari criteri rappresentativi ed i dettagli naturalistici e monumentali dei territori presentati. Esprimiamo un sincero apprezzamento per la ricerca compiuta da Massimo Basilici. Ci sentiamo di proporre all'autore che, sulla base del lavoro già prodotto e compatibilmente con le risorse disponibili, venga verificata la disponibilità dell'Amministrazione comunale di Pereto, di certo interessata, a valutare, se del caso d'intesa con la LUMEN, la riproduzione, con migliore qualità tipografica ed in scala adeguata, di una parte del materiale cartografico individuato dal Basilici che potrebbe costituire una raccolta storica con finalità espositive e di studio per scuole e ricercatori. (C. De Leoni).



Luciano del Giudice, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ)* *Indagini archeologiche sul sito*, Quaderno n. 57, Pietrasecca

di Carsoli, dicembre 2012. In 8°, pp. 69, illustr. Questa monografia, da molto attesa dai nostri lettori, condensa un ampio ventaglio di aspetti storici, architettonici, archeologici e della tradizione religiosa relativi a questa entità, veramente, caratterizzante per il contesto territoriale di Carsoli e, profondamente, legata ad antiche e sentite tradizioni religiose della sua comunità. Nella prefazione al suo articolato lavoro, Luciano Del Giudice ha

sintetizzato tutta la complessa attività di ricerca che gli ha consentito di portare a compimento questo lavoro. Nella nota introduttiva, l'autore contestualizza, mediante due stralci, quello catastale e quello paesistico regionale, l'antica struttura. Come prima fonte storica sulla chiesa viene riportato uno stralcio dell'importantissimo documento originale con il quale venne disposta la donazione, nell'anno 1062, da Siginolfo, dei Conti Berardi o dei Marsi, all'epoca residente nel Castello di S. Angelo di Carsoli. Questa donazione, presente nel Regesto Farfense, troverà conferme in anni a seguire. L'autore cita documenti sulla chiesa fino al 1927.

Del giudice, sulla base di una accurata ricerca, ci dettaglia la biografia del Santo e la diffusione del suo culto nell'Italia centro-meridionale. L'illustrazione strutturale della chiesa, sia per le parti esterne che per quelle interne, è supportata da numerose fotografie e da numerosi dettagli tecnici, magari, non sempre di facile lettura per le dimensioni, ed artistici relativi alle immagini. Nel lavoro trovano collocazione anche gli aspetti relativi alla devozione popolare verso il Santo. Nella seconda parte della pubblicazione l'autore presenta, con ampio ausilio di immagini fotografiche, anche alcune risultanze archeologiche relative alle presenze insediative di sito, sino alle ipotesi di una presenza di tipo cenobitico e della distruzione ad opera di Saraceni ed Ungari tra IX e X secolo. L'illustrazione del piccolo complesso, in vero molto articolata, si conclude con ulteriori dettagli tecnici sugli aspetti strutturali, sui recenti lavori di consolidamento statico e di recupero conservativo della chiesa. L'Appendice contiene la relazione tecnica sullo stato di alcuni brani di decorazioni parietali e le relative conclusioni del tecnico dottor Luigi Franchi. (C. De Leoni).



11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
 12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
 13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
 14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
 15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
 16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccaffani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
 17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
 18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
 19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
 20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
 21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
 22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
 23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
 24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
 25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
 26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
 27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
 28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
 29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
 30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
 31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
 32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
 33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
 34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
 35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
 36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
 37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
 38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
 39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
 40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
 41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
 42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
 43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
 44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
 45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
 47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
 48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
 49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
 50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
 51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
 52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
 53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De'Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
 54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
 52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
 53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De'Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
 54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
 55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
 56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
 57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*. Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
 58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*. Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
- Le Tesi:
1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.
- Narrativa:
1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
 2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
- Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:
1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Subiaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**. Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.
- Pubblicazioni speciali:
1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
 2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
 3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*. Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
 4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
 5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici**, *Poggio Cinolfo. Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**. Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
 6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*. Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
 7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*. Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
 8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
 9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.

il foglio di Lumen

XXXVI (agosto 2013)
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente pro-tempore della
Associazione Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Claudio De Leoni

Direttivo: Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Luciano Del Giudice, Annarita Eboli, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Maria Lina Tabacchi

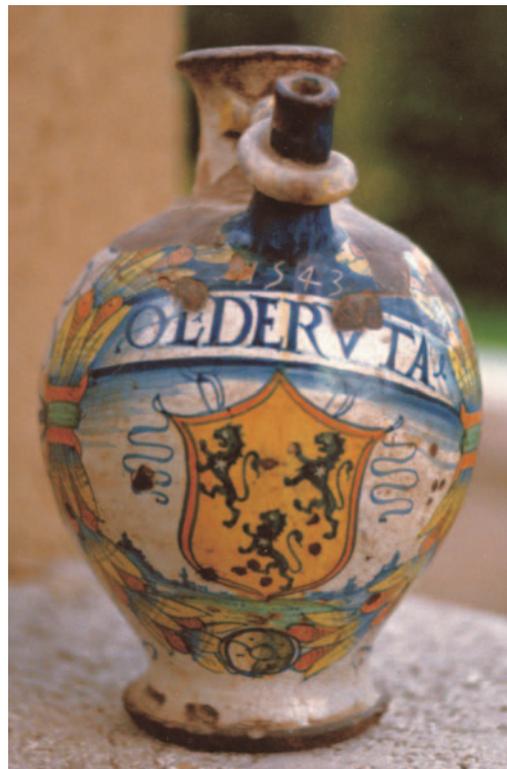
ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Crialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.

[segue alla pagina precedente]

Immagini nascoste

Riofreddo (RM), ceramica rinvenuta in loco (foto S. Maialetti 1988).